CRONACA ITALIANA

ANNO I — 1859.

TORINO

TIPOGRAFIA LETTERARIA

Via B. V. degli Angeli, 1.

CRONACA ITALIANA

CRONACA ITALIANA

O

IL 1859

GIORNO PER GIORNO

TORINO

TIPOGRAFIA LETTERARIA

Via B. V. degli Angeli, N. 1.

1860.

AI LETTORI

L'anno testè compiuto è certo tra' più memorabili dell'età presente: esso occuperà nella storia grandi pagine, poichè rinchiude una serie importantissima di fatti notevoli, di avvenimenti strepitosi.

Prescegliere, raccogliere e disporre dì per dì, in ordine strettamente cronologico, i fatti, gli avvenimenti dell'intero anno risguardanti l'Italia; registrarli ad uno ad uno, il più brevemente che fosse possibile, senza alterare il loro carattere officiale; farne come uno specchio, come un sommario, è stato il nostro precipuo scopo, a raggiungere il quale non abbiamo risparmiato nè diligenza, nè fatica.

A tal fine abbiamo dovuto tener conto di tutti gli atti, di tutte le note, di tutte le discussioni; seguir passo a passo gli andamenti della diplomazia, della tribuna, della stampa in Europa; correr dietro alle mosse, alle battaglie, alle vittorie per tutto il corso

della guerra gloriosamente combattuta dalle armi alleate di Sardegna e di Francia; nulla omettere, insomma, nulla dimenticare, acciocchè il nostro lavoro riuscisse a seconda del nostro divisamento.

Sarà dunque il libro che ora presentiamo al pubblico una specie di manuale storico, politico, militare dell'anno 1859, che potrà tornar utile per avventura ad ogni classe di lettori, a' dotti non meno che agl'indotti. E questo noi diciamo senza nè arroganza, nè vanità; imperciocchè troveranno in esso come l'indice più sicuro per richiamare alla loro memoria il tale o tal altro fatto, il tale o tal altro avvenimento, senza darsi la pena di sfogliare informi volumi di giornali, o senza essere costretti di chiedere a questo o a quello notizia delle cose e delle particolarità accadute, delle quali d'altronde sarebbe difficile precisare esattamente le date, e alle quali non di rado ricorre il pensiero in più e più casi della vita.

Confidiamo che l'opera nostra, per umile e modesta che sia, abbia a trovar grazia specialmente appo gli statisti e i giornalisti, come pure appo i cultori e gli scrittori di storia, mentre vedranno, mercè d'essa, agevolata la via alle loro ricerche, oltrachè potranno giovarsene per la riproduzione di quei documenti che spesso sono in necessità di citare alla lor volta.

Il lavoro da noi condotto a termine nel miglior modo che ci fosse dato, per quanto arduo e spinoso a noi sia sembrato, potrà riuscir forse proficuo e dilettevole a' lettori per ciò che esso valga ad appre-

stare esempi e conforti e a fecondare gli ozi della mente colle reminiscenze del passato.

E però sotto questo aspetto crediamo finalmente di non ingannarci o lusingarci di troppo nell'estimar l'opera nostra, qualunque ella sia, degna della considerazione del pubblico, al quale osiamo raccomandarla con quella fiducia che nasce negli onesti dalla coscienza di aver reso all'universalità un buon servizio, e al cui suffragio ci rimettiamo senz'altro, sì che possiamo averne incoramento a ritentare l'arringo in quest'anno già entrato e negli altri avvenire.

Torino, il 1° *del* 1860.

GAETANO DE PASQUALI.

GENNAIO

1.

Adunatosi nella sala di ricevimento del palazzo delle Tuglierie il Corpo diplomatico residente in Parigi per fare gli augurii di uso, nella cerimonia del capo d'anno, all'Imperatore de' Francesi, questi, dopo aver graziosamente risposto alle felicitazioni di ognuno, rivolgendosi al barone Hubner, ambasciatore d'Austria, così parlò:

Duolmi, signor Barone, che le nostre relazioni col vostro governo non sieno più così buone come per l'addietro; ma vi prego di dire al vostro Imperatore che i miei sentimenti personali per lui non sono cangiati.

2.

Fu dato ordine da Vienna che rimanesse chiusa la Università di Pavia.

3.

Il Duca di Modena giunse a Vienna.

4.

Le parole di Napoleone III all'ambasciatore d'Austria, che produssero tanta agitazione alla Borsa, cominciarono ad esser prese come in senso di una minaccia di prossima guerra all'Austria, e come tali interpretate o confermate da' giornali d'Europa.

5.

Fu annunziato officialmente essersi inviati dall'Austria rinforzi alle guarnigioni d'Italia, come semplice precauzione contro il *partito fanatico*, non già per cause internazionali.

6.

L'opinione pubblica, dopo tutto ciò, mostrò preoccuparsi vivamente, ritenendo assai probabile la guerra contro l'Austria.

7.

Comparve nel *Moniteur Universel* una Nota, nella quale era detto: Da qualche giorno l'opinione pubblica essere gravemente commossa dalla circolazione di voci allarmanti; il governo dell'Imperatore riputar suo debito di por modo ad esse; nello stato delle relazioni

diplomatiche mancare ogni argomento di timore, che siffatte voci tendessero ad accreditare.

8.

Generalissima fu la sensazione negli animi per un articolo del *Times*, nel quale, dopo aver dichiarato, il giorno innanzi, che l'Inghilterra non appoggerebbe l'Austria nel caso di una guerra, dimostrava come questa non potesse contare sopra veruno, neppure sulla Prussia, per difendere le sue possessioni in Italia.

9.

Qualche giornale, de' più reputati in Europa, accennò ad un'alleanza che stava per farsi, per via di un matrimonio, tra la famiglia Bonaparte e la casa di Savoia.

10.

Si aprì in Torino la nuova sessione legislativa, e il re Vittorio Emanuele in persona lesse il discorso della Corona, il quale così terminava:

L'orizzonte, in mezzo a cui sorge il nuovo anno, non è pienamente sereno.

Confortati dall'esperienza del passato, andiamo incontro risoluti alle eventalità dell'avvenire.

Quest'avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia e sull'amore della libertà e della patria.

Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli d'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso inspira.

Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè, nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi.

Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza.

11.

Venne comunicata officialmente da Napoli la notizia che i principali condannati politici, quali Poerio, Settembrini, Spaventa, ecc., in numero di 61, furono graziati, a condizione di recarsi in esilio.

12.

Ne' giornali si parlò apertamente dell'alleanza che stava per stringersi tra la Francia e la Sardegna.

13.

Si lesse nella *Gazzetta Piemontese:*

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* ha annunciato l'invio in Italia di rinforzi di truppe. Il governo del Re ha quindi stimato opportuno di avvicinare le truppe delle guarnigioni lontane senza chiamarne i contingenti.

14.

Partì da Parigi, alla volta di Torino, il principe Napoleone, accompagnato, fra gli altri, dal generale Niel.

15.

Una grande agitazione sollevossi in Padova dalla scolaresca dell'Università; onde avvenne la chiusura di questa e il licenziamento degli studenti per ordine delle autorità.

16.

Giunse a Torino il principe Napoleone, al quale fu fatta lieta e festosa accoglienza.

17.

Si ebbe da Napoli l'annunzio che il re Ferdinando II, lungo il suo viaggio nelle provincie del Continente, era caduto ammalato.

18.

Un editto, relativo allo stato d'assedio in Napoli, fu esteso, per ordine del governo, a tutto il regno delle Due Sicilie.

19.

Si disse e si ritenne con molta asseveranza essere stato sottoscritto dal conte di Cavour, ministro degli affari esteri per la Sardegna, e dal generale Niel, incaricato speciale dell'imperatore Napoleone III, un trattato segreto di alleanza offensiva e difensiva tra il Piemonte e la Francia, dandogli il carattere di *eventuale*, consenziente ed approvante la Russia.

20.

Il principe Napoleone ricevè in modo solenne i decorati di Sant'Elena, e pronunciò in questa occasione le seguenti parole:

Vi ringrazio della sollecitudine che avete posta nel riunirvi attorno a me. Io ne sono vivamente commosso. Nobili e gloriosi avanzi delle nostre armate, voi siete un legame di più tra la Francia e il Piemonte, che sono e saranno sempre alleati, del pari che le nostre dinastie. Io farò conoscere la vostra sollecitudine a S. M. l'imperatore Napoleone, e ve ne ringrazio in suo nome.

21.

Pervennero voci gravissime intorno alla malattia del Re di Napoli.

22.

Si osservò da qualche giornale ben informato essere stata fatta al governo sardo comunicazione di una Nota del gabinetto inglese in termini non favorevoli all'indirizzo della sua politica esterna.

23.

Fu fatta dimanda officiale al re Vittorio Emanuele della mano della principessa Clotilde per il principe Napoleone.

24.

Nel *Moniteur Universel* apparve la Nota seguente:

Le intime relazioni esistenti da lungo tempo tra S. M. l'Imperatore de' Francesi e S. M. il Re di Sardegna avevano impegnato i due Sovrani a stringere, mediante un'alleanza di famiglia, legami che li uniscano tra loro.

Da più d'un anno vi furono scambievoli intelligenze tra le due Corti, ma l'età assai giovane della principessa Clotilde ha fatto differire sino a questo momento la fissazione dell'epoca del matrimonio.

Ieri il generale Niel ha domandato officialmente la mano della principessa Clotilde per il principe Napoleone. S. M. ha aggradito tale domanda, e il matrimonio si farà quanto prima a Torino.

Avendo l'*Union* riprodotto un articolo dell'*Indépendance Belge,* che diceva avere S. M. il Re di Sardegna acconsentito il matrimonio a condizione che fosse sottoscritto un trattato offensivo e difensivo tra la Francia e la Sardegna, e che questo trattato è stato sottoscritto ier l'altro, il *Moniteur* dichiara che una simile asserzione è tanto falsa, quanto ingiuriosa alla dignità de' due Sovrani.

L'Imperatore deve desiderare che le alleanze di famiglia sieno d'accordo colla politica tradizionale della Francia, ma non farà mai dipendere i grandi interessi del paese da un'alleanza di famiglia.

25.

La stampa periodica parve molto preoccuparsi del mistero onde cominciava a circondarsi la malattia di Ferdinando II.

26.

Corse la prima parola di Conferenza o di Congresso da tenersi fra le potenze d'Europa sulla questione d'Italia.

27.

Quasi tutti i più riputati giornali di Europa si pronunciarono per la inutilità del Congresso.

28.

Giunsero in Genova legni da guerra francesi per il trasporto del principe Napoleone e della principessa Clotilde con il loro seguito.

In Torino il Corpo municipale presentò, a nome della popolazione, un indirizzo di felicitazione al principe Napoleone, ove era detto:

La voce del popolo, o Altezza, è voce di Dio: e questa voce, che applaude all'intento di congiungere la forte e chiara stirpe de' Napoleonidi colla valorosa ed illustre schiatta della Casa Sabauda, è solenne manifestazione di vera pubblica gioia, è presagio sicuro di fausto avvenire.

E il Principe rispondeva:

Le alleanze delle famiglie sovrane non possono avere influsso sulla felicità e la grandezza delle nazioni, se non in quanto che le dinastie che esse uniscono, hanno le loro radici nell'amore e nella volontà de' popoli.

29.

Venne rogato da S. E. il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, notaio della Corona, il contratto di matrimonio di S. A. R. la principessa Clotilde con S. A. I. il principe Napoleone, presenti le LL. EE. il generale Niel, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore de' Francesi, inviato straordinario, il principe Latour d'Auvergne, ministro plenipotenziario di Francia, i cavalieri dell'Ordine dell'Annunziata, i due presidenti delle Camere, i dignitari e le dame di Corte, i ministri, gli aiutanti di campo di S. M. il Re, il seguito di S. A. I. il principe Napoleone e altri distinti personaggi. La città fu tutta in festa.

30.

Dopo impartita nella reale cappella la benedizione nuziale agli augusti Sposi da S. E. monsignor D'Angennes, arcivescovo di Vercelli, questi partirono col loro seguito da Torino alla volta di Genova, accompagnati da S. M. il re Vittorio Emanuele.

31.

Oltre ogni dire stupenda fu l'accoglienza di Genova agli augusti Sposi ed al Re. L'indirizzo del Municipio, presentato dal Sindaco, terminava così:

A nome dello stesso Consiglio debbo soggiungere che il nostro paese, il quale vive di commercio, è naturalmente inclinato alla pace; ma se però la pace non fosse più compa-

tibile coll'onore e col ben essere della patria, se la guerra fosse scritta ne' decreti della Provvidenza, Genova, città eminentemente italiana, Genova, che ha sempre scolpito in cuore l'anno 1746, Genova saprà fare ogni sacrificio per secondare i magnanimi intendimenti della M. V. e del Vostro Governo.

E il Re rispondeva:

Sono ben riconoscente della spontanea ed affettuosa accoglienza fattami da' Genovesi in questa occasione. Mia figlia e il principe Napoleone ne furono vivamente commossi.

Fu mia l'intenzione di solennizzare anche in Genova questo fausto avvenimento di mia famiglia.

Come già dissi in altra solenne circostanza, l'orizzonte politico è nuvoloso. Ove ne sorgessero gravi difficoltà, sono certo che Genova non sarà seconda a nessuna città del regno nel concorrere con generosi sacrifizi al trionfo della causa comune.

Nella risposta del principe Napoleone all'indirizzo del Municipio dicevasi:

La Principessa, omai divenuta francese, conserverà sempre sentimenti italiani.

Posso assicurarvi che, come sono unite le due dinastie, saranno unite le due nazioni e nella buona e nella cattiva fortuna.

Vi accerto della mia personale simpatia per l'avvenire di questa nazione, che non separo da quello della Francia, a cui è unita per simpatia, per affetto e per comuni gloriose memorie. Sono certo che queste sono anche le intenzioni dell'Imperatore, mio cugino.

FEBBRAIO

1.

Fu annunziato aver l'Austria decretato un prestito di cinquanta milioni per provvedere a' suoi armamenti.

2.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde partirono da Genova per recarsi a Parigi; il re Vittorio Emanuele ritornò lo stesso giorno in Torino.

3.

Si ebbe, per via telegrafica, il sunto del discorso della Corona all'apertura del Parlamento inglese, ov'era detto:

Ricevo da tutte le potenze estere le assicurazioni de' loro sentimenti amichevoli: coltivare e confermare questi senti-

menti, mantenere pura la fede a' trattati pubblici e contribuire, per quanto la mia influenza può estendersi, alla conservazione della pace generale, tali sono gli oggetti della costante mia sollecitudine.

Nella Camera de' Comuni lord Palmerston disse che alcune voci pretendevano che la guerra tra la Francia, il Piemonte e l'Austria fosse vicina, nell'intento di spogliar l'Austria delle sue possessioni in Italia; che se tali possessioni erano garantite da' trattati, tuttavia nè la Francia, nè l'Austria si trovavano negli Stati Romani in forza de' medesimi; e che se Roma fosse ben governata, nessuna rivoluzione terrebbe dietro allo sgombro delle truppe straniere. E lord John Russell, soggiunse che, quantunque egli sperasse nella pace, nondimeno questa sarebbe sempre in pericolo fino a tanto che vi fossero permessi gli abusi sussistenti nel centro per parte dell'Austria.

4.

Il ministro delle finanze presentò alla Camera de' Deputati in Torino una proposta per contrarre un prestito di 50 milioni, affine di aver modo di meglio far fronte alle minaccie dell'Austria.

Venne alla luce in Parigi un opuscolo, *Napoléon III et l'Italie*, che si volle ispirato dall'alto, e fece rumore grandissimo nel mondo politico, come quello che rivelava gli intendimenti del governo francese intorno alle future sorti d'Italia.

5.

Ebbesi la nuova della elezione del colonnello Cuza,

già principe della Moldavia, a principe della Valacchia, e assai gradita tornò in Italia, perchè si vide raggiunto lo scopo della unione de' due Principati, potendo giovargliene l'esempio.

Fu diramata alle potenze una Nota dall'Austria, intenta a provare com'essa di null'altro fosse più sollecita che di restar tranquilla e padrona di sè negli Stati garantitile da' trattati, nel che sarebbe agevolmente riuscita, diceva, senza le assidue provocazioni del Piemonte.

6.

Alcuni tra' principali giornali d'Europa concordarono nell'estimare prossima ed inevitabile la guerra.

7.

All'apertura della sessione del Corpo legislativo in Francia, Napoleone III nel suo discorso della Corona così parlò:

L'interesse della Francia è dovunque trovasi una causa giusta e civilizzatrice da far trionfare.

In questo stato di cose non era niente affatto straordinario che la Francia si stringesse viemmaggiormente al Piemonte, il quale era stato così pronto a sacrifizi durante la guerra, e fedele alla nostra politica durante la pace.

Da qualche tempo lo stato dell'Italia e la sua condizione anormale, dove l'ordine solamente è conservato dalle truppe straniere, inquieta giustamente la diplomazia.

Io rimarrò irremovibile nella via del diritto, della giustizia e dell'onor nazionale, il mio governo non si lascierà tra-

scinare, nè intimorire, perciocchè la mia politica non sarà mai per essere provocatrice, nè pusillanime.

Lungi da noi adunque i falsi allarmi, le ingiuste diffidenze, le interessate diserzioni.

Quando, sostenuti dal voto popolare, si ascendono i gradini di un trono, si viene innalzati sulla più grave delle responsabilità, al di sopra delle infime regioni, dove si discutono i volgari interessi; e si hanno per primi moventi, come per ultimi giudici, Dio, la propria coscienza e la posterità.

8.

La *Corrispondenza austriaca* pubblicò un articolo officiale, in cui si dichiarò soddisfatta del discorso di Napoleone III, sperando in uno scioglimento diplomatico della questione relativa all'occupazione militare dell'Italia Centrale, non che nella sospensione da parte della Francia degli armamenti straordinari.

9.

Fu solennemente discussa ed approvata, nella Camera de' Deputati di Torino, la proposta, stata già presentata dal governo il giorno 4, di un prestito di 50 milioni per la difesa del paese, e con essa, com'era stato detto nella relazione del ministro delle finanze, dell'onore, della libertà e dell'indipendenza nazionale. In questa occasione il presidente del Consiglio, conte di Cavour, pronunciò un memorando discorso, nel quale dimostrò chiaramente la politica del Piemonte.

10.

Avvenne in Napoli la morte dell'arciduchessa Anna

Maria di Sassonia, moglie del principe ereditario di Toscana.

11.

Furono fatti i preparativi di partenza dell'arciduca Massimiliano dalla sua sede governativa in Milano.

12.

Il *Morning Post* , prendendo a trattare la questione italiana, si pronunciò nettamente per la revisione dei trattati del 1815.

Una circolare fu diramata dalla Prussia, nella quale essa assicurava che tutti i suoi voti, non che quelli de' suoi alleati alemanni, erano rivolti tutti al trionfo della causa della pace, deliberata com'era di voler conservare la loro forza a' trattati, la sua validità allo stato delle cose esistenti, e aggiungendo che, per meglio conseguire il desiderato successo, si sforzava di ottenere la cooperazione della Russia.

13.

La stampa periodica si occupò di una circolare del conte di Cavour, in data del 4 febbraio, inviata agli agenti diplomatici sardi presso i governi esteri, intesa a spiegare la condotta politica del Piemonte nelle presenti contingenze.

14.

Fu scritto da Venezia che l'Austria metteva mano

a nuove fortificazioni al Lido, col doppio scopo di bombardare Venezia in caso d'insurrezione, e d'impedire l'entrata del gran canale a qualunque flotta nemica nel caso di guerra.

15.

Cominciarono a giungere in Torino, in numero assai considerevole, i giovani accorrenti dalle altre provincie d'Italia; onde furon dati gli ordini dal ministero di guerra per la formazione di due depositi di volontari.

16.

Vari provvedimenti furon fatti dal governo sardo per gli arruolamenti de' volontari nell'esercito.

Un non lieve conflitto ebbe luogo sul confine di Sarzana tra le milizie estensi e i carabinieri piemontesi.

17.

Ebbe luogo nel Senato in Torino la discussione e votazione del prestito de' 50 milioni. Il presidente del Consiglio, conte di Cavour, proferì un altro magnifico discorso, dichiarando solennemente essere necessario di mostrare cogli atti il fermo intendimento del Piemonte di fare ogni sforzo per propugnare i propri diritti, sostenere i propri doveri, e perciò provvedere con ogni alacrità agli apparecchi militari.

18.

I giornali esteri fecero nota una circolare del conte

Buol, colla data del 5 febbraio, spedita agli Stati secondari dell'Alemagna circa alla questione italiana.

19.

Si ebbe da Londra l'Austria aver accettato la Conferenza proposta dalle potenze per l'assestamento dei Principati Danubiani, a condizione che l'Inghilterra e la Prussia garantissero che non sarebbe toccata la questione italiana in quella riunione.

20.

Fu annunziato che il prestito austriaco incontrava, nell'effettuazione all'estero, gravi difficoltà.

21.

Una grandissima dimostrazione politica fu fatta da quasi tutta la cittadinanza in Milano nell'occasione dei funerali di Emilio Dandolo, giovine patrizio liberale, il quale nel 1848 avea preso tanta parte nella rivoluzione, e nel 1849 avea combattuto in Roma per la libertà della patria.

22.

Si parlò comunemente in Torino dell'arrivo di una Nota del gabinetto inglese al governo sardo, colla quale veniva assicurata la neutralità della Gran Bretagna nella questione d'Italia.

23.

Partì per Vienna lord Cowley, ministro inglese a Parigi, il quale erasi recato a Londra per ricevere dal suo governo una missione speciale in ordine alla questione del momento.

24.

Venne annunziato che la missione di lord Cowley era stata concertata dal ministero inglese di accordo col governo francese, quantunque da Vienna si scrivesse in proposito ritenersi poco probabile la riuscita di quella.

25.

Si lesse nella *Corrispondenza austriaca:* « Un ordine dell'imperatore Francesco Giuseppe reca che i soldati in congedo, nati in Italia e ne'distretti lontani, dovranno raggiungere i loro corpi ». Questa misura, aggiungevasi, essere puramente difensiva, e riferirsi agli armamenti piemontesi.

26.

Interpellanze furono fatte nel Parlamento inglese intorno alla missione di lord Cowley.

27.

Nel *Moniteur Universel* comparve la Nota seguente:

S. E. il cardinale Antonelli ha annunziato, il 22 febbraio, agli ambasciatori di Francia e d'Austria, che Sua Santità si credeva essere assai forte per bastare alla sicurezza e al mantenimento della pace ne' suoi Stati, e che in conseguenza era pronto ad entrare in via di accomodamento colle due potenze per istabilire, nel più breve termine possibile, lo sgombro simultaneo del suo territorio per parte delle truppe francesi ed austriache.

28.

Lord Cowley presentò le sue credenziali a Vienna, e si parlò per la prima volta della proposta di un Congresso per definire le cose risguardanti l'Italia.

MARZO

1.

La parte del prestito nazionale destinata all'interno fu coperta per una considerevolissima somma dal concorso straordinario di soscrittori in Torino.

2.

Numerosi arresti di persone distinte furono fatti in Milano a cagione della dimostrazione ne' funerali di Dandolo.

3.

Fu di passaggio in Torino il sig. G. Gladstone, il quale s'intrattenne con vari uomini di Stato ed ebbe a convincersi co' propri occhi del gran movimento e dello spirito pubblico nel senso nazionale.

4.

La *Gazzetta officiale di Vienna* scrisse:

Il governo imperiale venne telegraficamente informato come S. E. il cardinale segretario di Stato esprimesse agli ambasciatori d'Austria e di Francia il desiderio di Sua Santità che l'occupazione dello Stato Pontificio per parte de' loro sovrani abbia a cessare entro il corrente anno. La relativa comunicazione formale per iscritto è tuttora aspettata dall'I. e R. governo. Ben inteso che S. M., quando occorse, non fece marciare le truppe austriache negli Stati Pontificii se non sopra desiderio e richiesta del Santo Padre, all'intento di ristabilirvi l'ordine legale, così anche adesso l'espressione della volontà del Santo Padre servirà perfettamente di norma in questo riguardo. Perciò le truppe austriache di occupazione sgombreranno gli Stati Pontificii subitochè il Governo papale stimerà che la presenza delle medesime più non sia necessaria al mantenimento dell'ordine.

5.

Nel *Moniteur Universel* fu pubblicata una Nota, intesa a dimostrare la gravità della situazione in Italia aver destato l'attenzione dell'imperatore Napoleone III e la sua preoccupazione sulle alleanze conformi agl'interessi della Francia. L'Imperatore, ivi era detto, aver promesso al Re di Sardegna di difenderlo contro qualunque atto aggressivo per parte dell'Austria e nulla più: e avrebbe tenuto la sua parola. Negavasi che la Francia facesse degli armamenti, e soggiungevasi essere assurdo che l'Imperatore spingesse la guerra, e che si facesse pesare sovr'esso soltanto la risponsabi-

lità delle inquietudini e degli armamenti d'Europa. L'Imperatore, conchiudevasi, vegliare sulle diverse cause di complicazione e voler pervenire alla loro risoluzione, ma senza provocazioni; d'altronde l'esame di tali questioni essere entrato nella via diplomatica, e nulla autorizzare a credere che il risultamento non fosse per essere favorevole alla consolidazione della pace.

6.

Comparve stampata nel *Times* una lettera dell'imperatore Napoleone III, colla data di Parigi, 1º marzo, diretta al suo amico sir Francis Head, nella quale egli esprimeva il desiderio dell'alleanza inglese, lamentando che le sue intenzioni venissero male interpretate dai giornali inglesi.

7.

Si ebbe da un dispaccio telegrafico da Londra che i deportati napoletani, imbarcati a Cadice per essere trasferiti in America, sbarcarono in questo giorno in una terra d'Irlanda, mettendosi sotto la protezione del ministro di Sardegna presso la Corte della Gran Bretagna.

8.

Il *Constitutionnel* pubblicò un articolo intorno alla Nota del 5 del *Moniteur*, spiegando come quella dichiarazione officiale non fosse una *reculade*, come alcuni pretendevano; parlò di una specie di *crociata*, che una

propaganda attiva era riuscita a sollevare in Germania contro la politica dell'Imperatore de'Francesi; disse che il governo avea confidato lealmente alla diplomazia europea la cura di trovare uno scioglimento alle difficoltà intorno alle cose d'Italia; manifestò la speranza, che tale soluzione sarebbe pacifica; e conchiuse: « Quando una simile dichiarazione è fatta da un governo ch'è sicuro della propria forza, dev'essere creduto e non sospettato di reticenza o di debolezza ».

La *Gazzetta di Vienna* comparve, alla sua volta, con una deduzione motivata in favore del mantenimento assoluto de' trattati tra l'Austria e gli Stati Italiani, dicendo esser questi fondati su' diritti reciproci di sovranità e contribuire ad assicurare il possesso dell'Austria stessa in Italia, onde ne conchiudea che l'Austria, difendendo questi trattati, non difendea soltanto il proprio diritto, ma sivvero le basi dell'indipendenza e della libertà degli Stati d'Europa in generale.

9.

In una interpellanza mossa nel Parlamento inglese dal deputato signor Bowyers, il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, signor Fitzgerald, rispose: il governo della Regina aver chiesto spiegazione al Piemonte intorno agli arruolamenti de'disertori austriaci, e aver diretto al governo del Re di Sardegna serie rimostranze allo scopo di non fare alcun passo offensivo contro l'Austria che turbar potesse la pace d'Europa.

10.

Nel *Constitutionnel* fu letto un articolo intorno agli armamenti dell'Austria in Italia. Da esso risultava: l'effettivo delle truppe austriache essere stato portato da 50,000 a 180,000 uomini; l'esercito austriaco disporsi, all'apparenza, a poter intraprendere al bisogno un movimento offensivo, e parlarsene ad alta voce nell'armata; i movimenti di concentrazione delle truppe austriache su' confini esser di natura tale da confermare siffatto proposito; un numeroso materiale di artiglieria essere stato spedito a Piacenza; essere giunti a Verona e a Milano cannoni di grosso calibro; questa concentrazione far supporre che si riunirebbe a Pavia un vero equipaggio di assedio, il quale non potrebbe avere altro uso che quello di assediare le piazze forti del Piemonte.

11.

Si ebbe notizia in Torino, per via di dispacci e di giornali, che il prestito sardo incontrò all'estero grandissimo favore.

12.

I principali giornali di Londra, quali il *Times* e il *Morning Post*, proposero di aprire in Inghilterra una soscrizione nazionale in favore de' deportati napoletani, la quale in progresso fruttò una ragguardevole somma.

13.

Essendo stati chiamati in Piemonte i contingenti sotto le armi, fu proposta ed aperta una soscrizione per sussidiare le famiglie povere di essi, la quale prese indi a poco il carattere di una grandissima dimostrazione nazionale.

14.

L'*Indépendance Belge* diede annuncio aver il conte Buol indirizzato un nuovo dispaccio circolare agli agenti diplomatici austriaci all'estero, dal quale risultava: tutte le questioni pendenti essere state dibattute a Vienna tra il conte Buol e lord Cowley, senza che fossero venuti ad una proposta qualunque; lusingarsi il conte Buol, che lord Cowley, nel lasciare Vienna, avrebbe seco portato la convinzione de'sentimenti pieni di conciliazione ond'era animato l'imperatore Francesco Giuseppe, e che coopererebbe al mantenimento della pace, laddove l'imperatore Napoleone III volesse ristabilire le buone relazioni tra la Francia e l'Austria.

15.

Un articolo fu pubblicato dal *Moniteur Universel*, il quale così esprimevasi:

Una parte della Germania presenta uno spettacolo che affligge e sorprende. Se la Francia si preoccupa della situazione inquietante dell'Italia, gli è per risolverla, d'accordo cogli alleati, nell'interesse del riposo dell'Europa. È impossibile

mostrare un desiderio più sincero di sciogliere pacificamente le difficoltà, di prevenire le complicazioni che risultano sempre dalla mancanza di previdenza e di decisione. Tale diffidenza di una parte della Germania è irriflessiva, ingiusta, offensiva per la Francia; è un attentato contro la sua indipendenza e la sua politica. La vita di una grande nazione come la Francia non è circoscritta ne' suoi confini; essa si manifesta in tutto il mondo col mezzo dell'azione salutare che essa esercita a profitto della sua potenza nazionale e a vantaggio della civiltà. Quando una nazione abdica a questa missione, essa abdica al suo regno; e il contestarle una così leggiera influenza sarebbe uno sconoscere i diritti della Francia. S. M. l'Imperatore ha saputo dominare tutti i pregiudizi, salendo sul trono. Che cosa sarebbe avvenuto, se in luogo di consolidare la calma dell'Europa, avesse respinto con diffidenza i servitori dell'antica dinastia e avesse scossa l'Europa ridestando, a prezzo della sua sicurezza e della sua indipendenza, le rimembranze del 1814 e del 1815? Egli non ha fatto ciò, e se ne felicita. La Francia non invidia tali attacchi ingiusti, nè rende tutta la Germania responsabile degli errori e delle malevolenze di alcune manifestazioni che rispondono piuttosto a meschini risentimenti che a serii timori. La Germania nulla ha a temere dalla Francia per la sua indipendenza. La Francia ha simpatia per la nazionalità della Germania. Questa mostrandosi previdente, servirà meglio alla causa della pace. La Prussia l'ha compreso, unendosi all'Inghilterra per far sentire al gabinetto di Vienna savi consigli nel momento in cui agitatori cercavano di accendere e di coalizzare contro la Francia la Confederazione Germanica. L'attitudine della Prussia è certamente più vantaggiosa alla Germania di quello che i trasporti di coloro che fanno appello a' rancori ed a' pregiudizi del 1813, e si espongono ad irritare il sentimento nazionale della Francia. Il popolo francese sente nello stesso tempo la suscettibilità del proprio onore e la moderazione della sua forza; se viene eccitato dalle minaccie, lo si calma colla conciliazione.

16.

I giornali inglesi annunciarono qualmente la missione di lord Cowley non avesse sortito alcun successo.

17.

Nell'atto che il *Moniteur Universel* portava le nomine di parecchi generali e colonnelli in Francia, si ebbe notizia, che i rinforzi di truppe da parte dell'Austria divenivano in Italia straordinari.

Il conte di Cavour mandò al marchese D'Azeglio, rappresentante del governo sardo a Londra, una Nota, in cui, dopo aver fatto ricadere sull'Austria tutta la risponsabilità de' malumori in Italia, dichiarava che il governo del Re aveva preso soltanto de' provvedimenti difensivi, e prometteva che esso si sarebbe limitato ad una propaganda pacifica, affine di rischiarare vieppiù l'opinione italiana, e preparare così gli elementi della futura sua soluzione, non appena l'Austria, disarmando, fosse rientrata ne' limiti che formali stipulazioni le avevano assegnati.

18.

Una grandissima agitazione destossi in Firenze a cagion delle violenze usate dal governo granducale sopra la tentata pubblicazione di uno scritto firmato da cospicui cittadini, nel quale esponevansi i gravami della Toscana contro l'Austria.

19.

Il Sindaco di Torino pubblicò un manifesto, nel quale, invitando i cittadini atti al servizio militare ad accrescere il numero de' volontari, così esprimevasi:

Chiamati alla difesa dell'indipendenza e dell'onore della Patria, accorrono frettolosi i contingenti alle loro bandiere; all'invito di concorrere volontariamente a questo sacro dovere, risponderete voi pure in modo degno di voi e del fattovi appello.

Vittorio Amedeo II, a chi minacciava di opprimere il Piemonte col numero de' nemici, rispondeva: « Batterò la terra col piede, e ne usciranno eserciti di combattenti ».

Vittorio Emanuele II, a chi intende conculcare ed avvilire questa stessa terra, potrà pur anche dire: « I di lei figli non hanno degenerato, l'ho battuta col piede, e soldati e militi sortirono da ogni di lei parte a propugnare l'onore, l'indipendenza, la libertà ».

20.

Nella gran rivista militare che fu fatta in questo giorno a Parigi dall'imperatore Napoleone, in mezzo alle più festose acclamazioni, risuonarono fortemente le grida di *Viva l'Italia!*

Il governo sardo fece una Nota per protestare contro una violazione di territorio fatta dall'Austria al Gravellone.

21.

Fu osservato ne'giornali officiali e semi-officiali au-

striaci un linguaggio concorde nel proclamare come prossima e inevitabile la guerra.

22.

Ecco quanto si lesse nel *Moniteur Universel:*

La Russia ha proposto la riunione di un Congresso all'oggetto di prevenire le complicazioni che lo stato d'Italia potrebbe far sorgere, tali da turbare il riposo dell'Europa.

Il Congresso sarà composto de' plenipotenziari di Francia, Austria, Inghilterra, Prussia e Russia.

Si riunirebbe in una città neutrale.

Il Governo dell'Imperatore ha aderito alla proposta del Gabinetto di Pietroburgo.

I Gabinetti di Londra, Vienna e Berlino non hanno ancora risposto ufficialmente.

23.

Fu celebrato nella Chiesa metropolitana di Torino l'anniversario de'morti di Novara in un modo più solenne del solito e con un concorso di gente assai straordinario.

24.

Si lesse nel *Moniteur Universel:*

I gabinetti di Londra e di Berlino hanno aderito alle proposte della Russia relative alla riunione di un Congresso. La risposta del gabinetto di Vienna non è ancora conosciuta.

Il conte di Cavour, dietro invito dell'imperatore Napoleone III, partì subitamente da Torino alla volta di Parigi.

25.

Venne annunciato dal *Moniteur Universel* aver il gabinetto di Vienna aderito alla proposta della Russia per la riunione di un Congresso.

26.

Ecco quanto scrisse, a proposito del Congresso, il giornale il *Nord :*

Sembra fin qui che sole le cinque grandi potenze comporranno il Congresso. Se il Piemonte non dee prendervi parte, si avrebbe torto di scorgervi un'esclusione; vi si dovrebbe scorgere invece la prova che non si tratta di risolvere la questione d'Italia a profitto di tal o tal altra potenza italiana, ma nell'interesse d'Italia in generale e della tranquillità d'Europa. Quanto alla città che dovrà esser la sede del Congresso, siamo ancora alle supposizioni. Non v'ha città neutrale, per dire così, che non brighi per aver quest'onore; non v'ha giornale che non metta innanti la sua: a Berlino si parla di Londra, a Londra di Brusselle e di Aix-la-Chapelle, a Parigi dell'Aja e di Ginevra. Quest'ultima pare sia più in voga. Finalmente, per riassumer qui tutte le notizie che ci pervengono, diremo che si giunge persino a fissare il 10 luglio come giorno della riunione del Congresso. Questo frattempo non sarebbe troppo per consultare i diversi Stati italiani, fare preliminari, ecc. Noi crediamo che sia un andare un po' presto, volendo assegnare, fin da oggi, non solamente l'epoca, ma anche la data della riunione. Questo dipende certamente dalle formalità da compiere, ma non meno però dagli avvenimenti e dalla forza delle cose, che oramai dominano la diplomazia assai meglio che non sono regolate da essa.

27.

Si ebbe da Vienna che il Congresso si terrebbe a Basilea, e che il Papa si rifiuterebbe di prendervi parte.

28.

Giunsero da Napoli notizie gravissime: lo stato della salute del Re disperato; la Regina intesa con Filangieri acciò l'influenza austriaca non fosse compromessa in un cangiamento di regno; il principe ereditario e la sua giovine sposa tenuti nella reggia di Caserta come prigionieri; raccomandato il più perfetto silenzio sulle cose della reggia, e spinta la precauzione a segno da far arrestare dalla polizia in mezzo alle vie della capitale, di pieno giorno, le persone che cercavano informarsi della salute del Re.

29.

« Da Londra si scrisse:

Lord Malmesbury, rispondendo in Parlamento a lord Clarendon, ha dato spiegazioni intorno alla missione di lord Cowley a Vienna. Fu durante questo tempo che la Russia e la Francia si son messe d'accordo per proporre la riunione di un Congresso. L'Inghilterra ha accettato sotto certe condizioni, che sono state ammesse. Le potenze non sono ancora d'accordo tra loro intorno a' particolari da discutersi, nè intorno alla composizione del Congresso. L'opinione dell'Inghilterra è che gli Stati italiani dovrebbero avere un'occasione per ispiegare le loro idee al Congresso, in un modo o in un altro. L'Inghilterra non raccomanderà riforme radicali, ma

ciò che crederà nel loro interesse e favorevole alla pace europea. Sebbene un disarmo non sia convenuto, pure l'Austria ed il Piemonte hanno dichiarato che non attaccheranno. Il Congresso si terrebbe alla fine di aprile, e se ne spererebbero buoni risultati.

30.

Il conte di Cavour, dopo colloqui avuti coll'imperatore Napoleone III, partì da Parigi per ritornare in Torino.

31.

I giornali tedeschi annunciarono potersi riguardare come stabilito l'accordo fra le grandi potenze sul programma preliminare del Congresso, il quale si riunirebbe il dì 30 aprile.

APRILE.

1.

Reduce da Parigi, giunse sul mattino a Torino il conte di Cavour, il quale fu festeggiatissimo da' cittadini di ogni classe al suo arrivo e al suo passaggio per le vie, fatto segno all'ammirazione di tutti. In sulla sera una grandissima dimostrazione ebbe luogo in onore di lui, tra le grida di *Viva il Re! Viva Cavour! Viva l'Italia! Viva la Francia!* A una deputazione di studenti e di operai, che si recò a felicitarlo in sua casa, così egli parlò:

La dimostrazione di questa sera è la miglior ricompensa che potevate darmi per le fatiche che io spesi a pro della causa nazionale. Questa causa è troppo santa, è troppo giusta perchè non abbia a trionfare. Io sono oltremodo contento del contegno che hanno tenuto gli studenti e gli operai in parecchie difficili circostanze politiche del nostro paese. Ciò

mi è di conforto, poichè, ve lo dico sinceramente, in molte altre non meno gravi potremmo forse incontrarci: e quindi io spero che, come la gioventù italiana si tenne unita e concorde pel passato, saprebbe eziandio affrontare i pericoli che ci sovrastassero nelle eventualità avvenire.

2.

Essendo stato il giorno innanzi battuto nel Parlamento inglese il ministero Derby, il capo del gabinetto si portò presso S. M. la Regina, e quindi annunziò alle Camere non essere autorizzato da questa a far conoscere se avesse consigliato lo scioglimento delle Camere o la dimissione del gabinetto.

3.

I giornali di Torino recarono il testo della protesta presentata dal governo sardo in Torino al ministro di Prussia, incaricato della tutela degli interessi austriaci presso la corte del re Vittorio Emanuele, circa la violazione di territorio, stata commessa da' soldati austriaci la notte del 19 al 20 marzo al Gravellone.

4.

Si ebbe la notizia da Milano aver dato il governo austriaco disposizioni urgenti a quel Municipio per un prossimo radunamento nella città e territorio di Milano di 40,000 uomini.

5.

Lord Derby e il sig. D'Israeli annunziarono la dissoluzione del Parlamento per la fine di aprile, dicendo la situazione critica degli affari esterni esigere che non avvenisse verun cangiamento nel gabinetto. Lord Palmerston e lord John Russell contestarono la necessità dello scioglimento delle Camere.

I fogli inglesi notificarono che, avendo le potenze domandato all'Austria e al Piemonte di ritirare le loro truppe a dieci leghe dalle frontiere prima e durante il Congresso, l'Austria rifiutò tale condizione e chiese al contrario il disarmo del Piemonte, facendone una condizione *sine qua non* del Congresso. Soggiunsero la Russia e la Francia non acconsentire alle pretese dell'Austria.

6.

Si conobbe, per organo del *Nord*, che le proposte, le quali servir doveano di basi alle deliberazioni del Congresso, erano le seguenti: 1° Indipendenza sovrana degli Stati italiani, i quali sarebbero dichiarati a perpetuità neutrali ed inviolabili, sotto la guarentigia delle grandi potenze, e che d'altronde non eserciterebbero su di essi alcuna protezione esclusiva; 2° Revisione e riforma de' trattati particolari conchiusi tra gli Stati italiani e le altre potenze; 3° Esame de' diritti di guarnigione attribuiti all'Austria dall'atto del 9 giugno 1855, e dal trattato del 10 giugno 1857, nelle città di Ferrara, Comacchio e Piacenza, per vedere se erano com-

portabili coll'indipendenza degli Stati italiani; 4° Revisione delle leggi politiche ed amministrative de' diversi principati d'Italia, perchè le costituzioni fossero conformi alle tendenze, a' voti ed a' bisogni de' popoli; 5. Riserva per parte delle potenze di produrre, nel corso delle negoziazioni e nell'interesse del loro scopo, quelle condizioni particolari che crederebbero, in aggiunta alle proposte sovraespresse.

7.

La stampa francese si pronunciò in modo severissimo contro le esigenze dell'Austria relative al disarmo del Piemonte.

Pervennero da Milano a Torino copie di uno stolto ed insolente *Ordine del giorno* del maresciallo Giulay, nel quale diceva a' suoi soldati che presto sarebbero andati in Piemonte « ad abbassare per la terza volta la sua albagia, e snidare il covo de' fanatici e sovvertitori della quiete generale d'Europa ».

8.

Si ebbe da Napoli, per via del telegrafo, che cinque medici del Re dichiararono incurabile la malattia dei Ferdinando II.

9.

Sir James Hudson, ministro di S. M. Britannica presso la Corte del Re di Sardegna, fu chiamato improvvisamente da Torino a Londra dal suo governo.

10.

Fu scoperto a Torino con molta solennità e gran concorso di popolo il monumento fatto innalzare da' Milanesi in onore dell'Esercito Sardo, che ora ammirasi nel bel mezzo di Piazza Castello, e che ricorda la data del 15 gennaio 1857, giorno in cui l'imperatore Francesco Giuseppe entrò in Milano, e che quei cittadini vollero render duraturo nella memoria degli uomini con testimonianza a' posteri della loro fede politica.

Nel *Moniteur Universel* venne pubblicato un secondo articolo riferibile alla Germania, dichiarando che la Francia non attaccherebbe in Germania ciò che guarentirebbe in Italia, la propria nazionalità. « La politica della Francia (era ivi detto) libra con equità gl'interessi di tutti i popoli, e ciò che vuole in Italia, saprà rispettare essa medesima in Germania. »

11.

Venne pubblicato da' giornali di Torino il *Memorandum* del 7 marzo del governo sardo al gabinetto inglese, nel quale furono esposti dal conte di Cavour i gravami degli Italiani contro l'Austria, sia per la dominazione sulle provincie da essa possedute in virtù de' trattati, sia in seguito alle sue relazioni cogli altri Stati della penisola.

12.

Nella *Gazzetta Austriaca* comparve un articolo, in

cui era detto aver l'Austria dimostrato il suo amore per la pace, coll'avere accolto la missione di lord Cowley, e che, volendo pur fare un sacrificio per il mantenimento della pace in Europa, non poteva facilitare i suoi avversari, la Francia, cioè, e il Piemonte, coll'aggiornamento della guerra.

13.

Giunsero notizie da Napoli che re Ferdinando era agli estremi di sua vita.

14.

Partì da Torino il cav. Massimo D'Azeglio per Parigi e Londra, incaricato di una missione speciale del governo sardo presso quei gabinetti.

15.

Il *Times* annunziò positivamente aver l'Austria rifiutato di prender parte al Congresso, stante che non erasi voluto prima procedere ad un generale disarmo.

16.

Si conobbe, per organo del *Times*, esser le seguenti le proposte del gabinetto inglese, che servir dovevano di basi alla riunione del Congresso: 1° Mezzi per assicurare il mantenimento della pace tra l'Austria e la Sardegna; 2° Evacuazione degli Stati Romani da' corpi di occupazione straniera, e presa in considerazione delle

riforme negli Stati Italiani; 3° Combinazioni da sostituirsi a' trattati speciali esistenti tra l'Austria e gli Stati Italiani; 4° Non sarebbe toccato agli assestamenti territoriali o a' trattati del 1815; 5° Accordo da prendersi pel disarmo simultaneo delle grandi potenze. Alle quali proposte il gabinetto austriaco contrapponeva le seguenti modificazioni: 1° Il Congresso dovrebbe occuparsi dei mezzi di obbligare il Piemonte ad adempiere i doveri internazionali, ed a prendere misure per evitare il rinnovamento delle complicazioni attuali; 2° I particolari relativi a dette questioni non concernerebbero se non le potenze interessate; 3° La validità de' trattati non potrebbe esser rivocata in dubbio, e l'Austria mostrerebbe questi trattati qualora le altre potenze mostrassero quelli da esse conchiusi con altri Stati Italiani; 4° Non sarebbero nemmeno toccati i trattati conchiusi in esecuzione de' trattati del 1815; 5° Il disarmo generale dovrebbe effettuarsi prima del Congresso.

17.

Si lesse nella *Gazzetta Piemontese*:

Il governo di S. M. Britannica, mosso dall'intendimento di agevolare la riunione del Congresso, da cui spera possano risultare notevoli miglioramenti alle sorti d'Italia, invitava il governo del Re a consentire al principio del disarmo generale ed alla sua applicazione immediata, anche prima della riunione del Congresso, contemporaneamente al disarmo dell'Austria. A questo invito il ministro degli affari esteri, presi gli ordini di S. M. il Re, fece la seguente risposta, compilata sotto forma di dispaccio telegrafico: « Se la Sardegna fosse stata ammessa al Congresso sul piede delle grandi potenze, essa potrebbe

accettare, come ha fatto la Francia, il principio del disarmo generale, colla speranza che il suo assentimento non produrrebbe conseguenze moleste in Italia. La sua esclusione dal Congresso non le permette di prendere un tale impegno, e ancora meno quello che l'Inghilterra reclama da essa. Tuttavia, per conciliare il maggiormente possibile il suo desiderio di secondare gli sforzi dell'Inghilterra con quello che esige la sua sicurezza e il mantenimento della tranquillità in Italia, la Sardegna dichiara che, se l'Austria cessa d'inviare nuove truppe in Italia, s'impegna: 1° A non chiamare sotto le armi le sue riserve, come era decisa di farlo dietro la chiamata delle riserve austriache; 2° A non mobilizzare la sua armata, che non è sul piede di guerra; 3° A non muovere le sue truppe dalle posizioni puramente difensive che esse occupano da tre mesi ».

Partì da Milano l'arciduca Massimiliano con tutte le persone della sua casa.

18.

Nella *Patrie* fu letto aver la Francia proposto di stabilire in massima che le potenze, di cui si dimandava il disarmo, sarebbero ammesse a prendere una parte eguale alle altre nelle negoziazioni; per la qual cosa, ove il Piemonte disarmasse come l'Austria, sarebbe ammesso a sottoscrivere nel Congresso allo stesso titolo delle altre grandi potenze.

19.

Il *Moniteur Universel* pubblicò un articolo, in cui, dopo aver ricordato le difficoltà insorte nelle varie fasi delle negoziazioni, soggiungeva aver la Francia di-

chiarato che consentirebbe a domandare il disarmo del Piemonte, ove la Sardegna e tutti gli altri Stati italiani fossero ammessi a prender parte al Congresso; sperare che tale proposta fosse per incontrare l'unanime assenso delle potenze; esser la Francia stessa disposta ad assentire al disarmo prima della riunione del Congresso; lusingarsi che tutte le difficoltà non tarderebbero ad essere troncate, e che nulla più si opporrebbe alla riunione del Congresso.

20.

Gravi ed urgenti disposizioni furono fatte dal governo sardo, accennanti alla rottura della guerra, tanto negli ordinamenti amministrativi, quanto ne' militari.

21.

Nel *Moniteur Universel* si lesse:

L'Inghilterra ha fatto le seguenti proposte: 1° Si effettuerebbe innanzi tutto il disarmo generale e simultaneo; 2° Il disarmo sarà regolato da una Commissione militare e civile, indipendente dal Congresso: tale Commissione sarebbe composta di sei commissari, di cui uno sardo; 3° Subito che questa Commissione avesse incominciato il suo còmpito, il Congresso si riunirebbe, e procederebbe alla discussione delle questioni politiche; 4° I rappresentanti gli Stati Italiani sarebbero invitati, tosto che il Congresso fosse riunito, a sedere co' rappresentanti le cinque grandi potenze, assolutamente come al Congresso di Lubiana nel 1821. La Francia, la Russia e la Prussia hanno aderito alle proposte dell'Inghilterra: si aspetta tuttavia la risposta dell'Austria.

22.

Si lesse nel *Moniteur Universel:*

L'Austria non ha aderito alle proposte dell'Inghilterra, già accettate dalla Francia, dalla Russia e dalla Prussia. Sembra inoltre che il gabinetto di Vienna abbia risoluto di fare una comunicazione diretta al gabinetto di Torino per ottenere il disarmo della Sardegna. In presenza di questi fatti, S. M. l'Imperatore ha ordinato una concentrazione di parecchie divisioni sulle frontiere del Piemonte.

La *Gazzetta di Vienna* pubblicò una specie di proclama, accennante ad una dichiarazione di guerra contro il Piemonte.

Venne ordinato in Piemonte, per decreto del Re, l'esercito attivo in cinque divisioni di fanteria, ed una di cavalleria.

23.

Il *Moniteur Universel* comparve colla seguente Nota:

L'Austria ha invitato la Sardegna a ridurre il suo esercito sul piede di pace, ed a licenziare i volontari. Questa comunicazione dev'essere trasmessa a Torino da un aiutante di campo del generale Giulay. Quest'ufficiale sarebbe incaricato di dichiarare che attenderebbe una risposta entro tre giorni, che qualunque risposta dilatoria sarebbe considerata come un rifiuto.

L'Inghilterra e la Russia non hanno esitato di protestare contro la condotta dell'Austria in questa circostanza.

S. M. l'Imperatore ha ripartito nel modo seguente i varii comandi dell'esercito:

Generale Magnan, comandante l'esercito di Parigi; Malakoff, l'esercito d'osservazione col quartier generale a Nancy; Castellane, l'esercito di Lione; Baraguay d'Hilliers, il primo corpo dell'esercito delle Alpi; Mac-Mahon, il secondo corpo; Canrobert, il terzo; Niel, il quarto; il principe Napoleone comanderà un corpo separato; Randon, maggior generale dell'esercito delle Alpi.

La Camera de' Deputati in Torino si assembrò, votando alla quasi unanimità, dopo una breve relazione fattale dal Presidente del Consiglio de' Ministri, il progetto di legge per la concessione de' poteri straordinari al governo del Re durante la guerra, che venne accolto fra le grida generali di *Viva il Re!*

Alle ore cinque e mezzo pomeridiane il barone di Kellersperg, inviato austriaco, fu presentato dal ministro plenipotenziario di Prussia, conte Brassier de S.t-Simon, al conte di Cavour, a cui consegnò l'*Ultimatum* del conte Buol, chiedendo il disarmo ed il licenziamento de' volontari nel termine di tre giorni, ritenendo il rifiuto di aderire a quella dimanda quale dichiarazione di guerra del Piemonte all'Austria.

24.

Si ebbe, per via telegrafica, che la Russia avrebbe risolto di mettere sul piede di guerra un corpo di esercito, e che il gabinetto di Pietroburgo avrebbe dichiarato che non farebbe avanzare le sue truppe fino a che l'Alemagna non facesse altrettanto. Senza ciò, formerebbe un corpo di osservazione sulle frontiere austriache.

Venne assicurato da' giornali francesi che l'incaricato di affari di Francia a Vienna aveva ricevuto l'ordine di lasciar quella capitale tostochè gli austriaci avessero passato il Ticino.

Milano fu consegnata dal governo austriaco al Municipio, rimanendovi soltanto un picciol presidio.

25.

Giunse in Torino, reduce da Londra, sir James Hudson, ministro plenipotenziario della Gran Bretagna, il quale fu ricevuto più tardi dal conte di Cavour, presidente del Consiglio de' Ministri.

Radunossi il Senato in Torino, il quale, dopo un discorso del conte di Cavour in proposito, votò all'unanimità il progetto di legge per la concessione de' poteri straordinari al governo del Re; fra le acclamazioni degli astanti, che rinnovaronsi in piazza dalla moltitudine prorompente nelle grida di *Viva il Re!*

Più tardi fu pubblicato il seguente decreto:

Il Senato e la Camera de' Deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:
Art. 1° In caso di guerra coll'Imperatore d'Austria, e durante la medesima, il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per decreti reali tutti gli atti necessari alla difesa della patria e delle nostre istituzioni.
Art. 2° Rimanendo intangibili le istituzioni costituzionali, il Governo del Re avrà la facoltà di emanare disposizioni per

limitare provvisoriamente, durante la guerra, la libertà della stampa e la libertà individuale.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Torino il 25 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

26.

Una comunicazione fu fatta in Parigi al Corpo legislativo dal ministro degli affari esteri, conte Walewski, il quale, dopo aver letto una esposizione dei vari negoziati intorno alla questione italiana, disse che la Camera doveva comprendere, che se l'Imperatore faceva la guerra, vi era forzato e costretto dall'Austria, avendo posto nelle negoziazioni tutta la moderazione possibile.

Il ministro degli affari esteri in Torino, conte di Cavour, alle ore cinque e mezzo pomeridiane fece tenere nelle mani del barone di Kellersperg, inviato austriaco, la seguente risposta all'*Ultimatum* del conte Buol:

Torino, 26 *aprile* 1859.

Signor Conte,

Il barone Kellersperg mi ha rimesso, il 23 del corrente, alle 5 e mezzo di sera, la lettera che V. E. mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi per significarmi a nome del governo imperiale di rispondere con un *sì* o con un *no* all'invito che ci vien fatto di ridurre l'armata sul piede di pace, di licenziare i

corpi formati di volontari italiani, aggiungendo che, se al termine di tre giorni V. E. non ricevea alcuna risposta, ovvero, se la risposta che a lui sarebbe fatta non fosse compiutamente soddisfacente, S. M. l'Imperatore d'Austria era deciso a far ricorso alle armi per imporci colla forza le misure che formano l'oggetto della sua comunicazione.

La questione del disarmo della Sardegna, che costituisce la sostanza della domanda che V. E. m'indirizza, è stata il soggetto di moltissime trattative tra le grandi potenze e il Governo di S. M. Coteste trattative sono riuscite ad una proposta formolata dall'Inghilterra, alla quale hanno aderito la Francia, la Prussia e la Russia.

La Sardegna in uno spirito di conciliazione l'ha accettata senza riserve, nè recriminazioni. Come V. E. non può ignorare nè la proposta dell'Inghilterra, nè la risposta della Sardegna, io non potrei nulla aggiungere per farle conoscere le intenzioni del Governo del Re a riguardo delle difficoltà che si opponevano alla riunione del Congresso.

La condotta della Sardegna in questa circostanza è stata giudicata dall'Europa. Qualunque possano essere le conseguenze che essa produca, il Re, mio augusto signore, è convinto che la responsabilità ne ricadrà su quelli che hanno armato per i primi, che hanno respinto le proposte formolate da una grande potenza, e riconosciute giuste e ragionevoli dalle altre, e che nondimeno sono surrogate da una intimazione minacciosa.

Colgo questa occasione per reiterarvi, signor Conte, le assicurazioni della mia più distinta considerazione.

Firmato: C. CAVOUR.

Lo stesso giorno, alle ore 6 1/2, partì da Torino il barone Kellersperg alla volta della Lombardia.

La *Gazzetta Piemontese* comparve col seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla relazione del presidente del Consiglio de' Ministri, e sentito il Consiglio stesso;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il nostro amatissimo cugino, principe Eugenio di Savoia-Carignano, è nominato a nostro luogotenente generale, durante la nostra assenza dalla Capitale.

Egli provvederà, in nome nostro, sulla relazione de' Ministri, responsabili negli affari correnti e nelle cause d'urgenza, firmando i reali decreti, i quali saranno controsegnati e vidimati dalle solite firme.

Egli disporrà perchè ci sieno rassegnati gli affari di grave importanza.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino il 24 aprile 1859.

27.

Fu pubblicato in Torino il seguente:

PROCLAMA ALLE TRUPPE.

Soldati!

L'Austria, che a' nostri confini ingrossa gli eserciti e minaccia d'invadere le nostre terre perchè la libertà qui regna con l'ordine, perchè non la forza, ma la concordia e l'affetto tra popolo e sovrano qui reggono lo Stato, perchè qui trovano ascolto le grida di dolore d'Italia oppressa; l'Austria osa intimare a noi, armati soltanto a difesa, che deponiamo le armi e ci mettiamo in sua balìa.

L'oltraggiosa intimazione doveva avere condegna risposta. Io la ho disdegnosamente respinta.

Soldati! Ve ne do l'annunzio, sicuro che farete vostro l'ol-

traggio fatto al vostro Re, alla Nazione. L'annunzio che vi do, è annunzio di guerra. All'armi dunque, o soldati!

Vi troverete a fronte di un nemico che non vi è nuovo; ma s'egli è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto, e potete vantare le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Sommacampagna, di Custoza stessa, in cui quattro sole brigate lottarono tre giorni contro cinque corpi d'armata.

Io sarò vostro duce. Altre volte ci siamo conosciuti con gran parte di voi nel fervore delle pugne; ed io, combattendo a fianco del mio Magnanimo Genitore, ammirai con orgoglio il vostro valore.

Sul campo dell'onore e della gloria, voi, son certo, saprete conservare, anzi accrescere la vostra fama di prodi.

Avrete a compagni quegli intrepidi soldati di Francia, vincitori di tante e sì segnalate battaglie, di cui fosti commilitoni alla Cernaia, e che Napoleone III, sempre accorrente là dove vi è una causa giusta da difendere e la civiltà da far trionfare, c'invia generosamente in aiuto in numerose schiere.

Movete dunque fidenti nella vittoria, e di novelli allori fregiate la vostra bandiera: quella bandiera che co' suoi tre colori, e colla eletta gioventù qui da ogni parte d'Italia convenuta e sotto a lei raccolta, vi addita che avete a còmpito vostro l'indipendenza d'Italia: questa giusta e santa impresa, che sarà il vostro grido di guerra.

Torino, 27 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE.

Dopo una solenne messa nel tempio di S. Giovanni per impetrare dal Cielo le sue benedizioni sull'esercito, alla quale assistette il Re, accompagnato dal Principe di Carignano, coll'intervento de'ministri, di tutti i componenti la Legazione imperiale di Francia in Torino, senatori, deputati, consiglieri di Stato, magistrati, funzionari civili di ogni amministrazione, professori

dell'Università, uffiziali della Guardia Nazionale e uffiziali dell'esercito di ogni arma, S. M. era salutata dalla immensa accorrente moltitudine fra le grida più entusiastiche di *Viva il Re! Viva l'Italia!*

La provincia di Massa e Carrara, nel Modenese, si sollevò, al nome di Vittorio Emanuele, in un pacifico movimento. L'autorità del governo estense venne rovesciata, e fu proclamato dittatore il Re di Sardegna.

A Firenze gli ufficiali superiori dell'esercito toscano recaronsi in deputazione presso il Granduca per domandare l'alleanza col Piemonte, mentre la bandiera tricolore sventolava in cittadella e a Palazzo Vecchio. Il Granduca chiamò a sè il marchese Laiatico, il quale rispose essere condizione indispensabile l'abdicazione e l'alleanza. Il Granduca dichiarò al Corpo diplomatico che tale condizione era inaccettabile, e che preferiva partire colla sua famiglia. La qual cosa provocando nel paese una manifestazione generale di scontento, il Granduca abbandonava effettivamente la sede del governo, partendo alla volta di Bologna, ove andava insieme colla sua famiglia a riunirsi agli austriaci. Costituissi immediatamente in Firenze un governo provvisorio, composto de' signori Malenchini, Peruzzi e Tanzini, rifiutandosi di farne parte il commendatore Boncompagni per la sua qualità diplomatica di ministro plenipotenziario di Sardegna. Tutta la città ne fu in festa, e il contegno della popolazione ammirevole sopra ogni dire. Il re Vittorio Emanuele venne proclamato dittatore della Toscana durante la guerra.

28.

Le città della Toscana, cominciando da Livorno, fecero atto di adesione al nuovo ordine di cose, e dappertutto l'ordine si mantenne senza la minima ombra di disturbo.

Il re Vittorio Emanuele emanò un decreto, col quale piena ed intera amnistia venne accordata a tutti i condannati a pene criminali, correzionali o di polizia con sentenze pronunciate in contraddittorio od altrimenti divenute irrevocabili per reati politici o per reati di stampa.

29.

In Torino fu pubblicato il seguente

PROCLAMA DEL RE VITTORIO EMANUELE II
AL POPOLO ITALIANO.

Popoli del Regno!

L'Austria ci assale col poderoso esercito che, simulando amor di pace, ha adunato a nostra offesa nelle infelici provincie soggette alla sua dominazione.

Non potendo sopportare l'esempio de' nostri ordini civili, nè volendo sottomettersi al giudizio di un Congresso europeo, su' mali e su' pericoli de' quali essa fu sola cagione in Italia, l'Austria viola la promessa data alla Gran Bretagna, e fa caso di guerra d'una legge d'onore.

L'Austria osa domandare che sieno diminuite le nostre truppe, e disarmata e data in sua balìa quell'animosa gioventù che da tutte parti d'Italia è accorsa a difendere la sacra bandiera dell'indipendenza nazionale.

Geloso custode dell'avito patrimonio comune di gloria, io do lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino il Principe Eugenio, e ripiglio la spada.

Co' miei soldati combatteranno le battaglie della libertà e della giustizia i prodi soldati dell'imperatore Napoleone, mio generoso alleato.

Popoli d'Italia!

L'Austria assale il Piemonte perchè ho perorato la causa della comune patria ne' Consigli dell'Europa, perchè non fui insensibile a' vostri gridi di dolore!

Così essa ruppe violentemente quei trattati che non ha rispettato mai. Così oggi è intero il diritto della Nazione, ed io posso in piena coscienza sciogliere il voto fatto sulla tomba del mio Magnanimo Genitore! Impugnando le armi per difendere il mio trono, la libertà de' miei popoli, l'onore del nome italiano, io combatto pel diritto di tutta la Nazione.

Confidiamo in Dio e nella nostra concordia, confidiamo nel valore de' soldati italiani, nell'alleanza della nobile Nazione Francese, confidiamo nella giustizia della pubblica opinione.

Io non ho altra ambizione che quella di essere il primo soldato dell'Indipendenza italiana.

Torino, 29 *aprile* 1859.

VIVA L'ITALIA!

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

Il Re andò sulla Dora, in compagnia del maresciallo Canrobert e del generale Niel, giunti da qualche giorno a Torino. La sua presenza fu festeggiatissima dalle truppe, partite da più giorni e a più riprese da Torino.

Gli austriaci passarono il Ticino su vari punti.

A Genova si ebbero nuovi arrivi di truppe francesi, e nuovi arrivi delle medesime anche dal Moncenisio. A Susa giunse la prima colonna delle truppe francesi discese dal Monginevra.

30.

Venne pubblicato in Torino il seguente proclama:

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NE' RR. SS.

Guardie Nazionali del Regno!

Chiamato da Sua Maestà ad assumere la Luogotenenza Generale del Regno, io rivolgo le mie prime parole a voi, che da gran tempo mi onoro di avere sotto il comando. Voi mostraste ognora una disciplina e una saviezza che resero la nostra Guardia Nazionale ammirata dovunque. Voi mostraste in eventi straordinari un ardore e un coraggio degni di sperimentate truppe. Ora che il nemico invade il nostro suolo, ora che il Re ha ripigliato la spada, ora che il valoroso nostro esercito insieme a' suoi alleati va a combattere per la libertà e l'indipendenza, egli è ancora in voi che io pongo la mia fiducia, sicuro che vi avrò custodi dell'ordine e delle libere istituzioni, e, dove occorra, sul campo, difensori della nostra Patria.

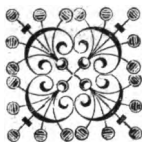
Torino, 30 *aprile* 1859.

EUGENIO DI SAVOIA.

Fu pubblicato a Vienna il manifesto dell'Imperatore d'Austria, con cui era dichiarata la guerra al Piemonte.

Giunse in Torino l'intera divisione Bouat, che prima varcò il Moncenisio, e fu accolta con vero entusiasmo da tutta la popolazione, che accorse numerosissima ad incontrarla.

Arrivò a Genova il generale Mac-Mahon, e cominciò la marcia delle truppe francesi per il campo.

Gli austriaci sbarcarono ad Arona, e passarono il Ticino ad Abbiategrasso, ordinandosi a Cassolo. Il concentramento delle loro forze veniva operandosi a Pavia, dove trovavasi lo Stato maggior generale.

MAGGIO

1.

S. M. il re Vittorio Emanuele partì da Torino, alle ore 9 del mattino, col suo Stato maggiore, per assumere il comando dell'esercito.

Gli austriaci occuparono, in numero di 2,000, Mortara. Le truppe stanziate a Piacenza partirono quasi tutte, e le autorità austriache vi proclamarono lo stato d'assedio. Le truppe giunte a Corte Ollona partirono per Pavia; il generale Giulay assistette al Gravellone al loro passaggio.

Furono resi in Susa gli onori funebri al generale francese Bouat, morto ivi improvvisamente il giorno innanti.

Venne pubblicata nel *Moniteur Universel* una circolare del conte Walewski agli agenti diplomatici, nella quale, dopo un rendiconto della situazione, egli si lodava della moderazione dell'Inghilterra, della Prussia e della Russia, lusingandosi, che gli altri Stati tedeschi non si lascierebbero fuorviare da rimembranze di tempi passati e diversi da'presenti, e sperando volessero riconoscere qualmente dipenderebbe da essi il limitare o' l'estendere la durata di una guerra non provocata certamente dalla Francia.

Il Granduca di Toscana scrisse da Ferrara una protesta, della quale non si tenne alcun conto.

2.

Gli austriaci aumentarono la guarnigione e il materiale di guerra d'Ancona.

Il generale Giulay pubblicò un proclama a'popoli sardi, nel quale rappresentava il Piemonte come oppresso dalla violenza di un partito sovvertitore, dal quale egli veniva per liberarlo. Contemporaneamente impose alla città di Novara una forte requisizione di vettovaglie e foraggi, pena, in caso di non consegna, di una multa eguale al quintuplo del valore.

Mentre il grosso dell'armata austriaca rimaneva concentrato sulla sinistra del Po, una parte di essa venne ad occupare Vercelli, apparecchiandosi a gittare un ponte sulla Sesia.

In Parma i cittadini e l'armata si pronunziarono per la causa nazionale e per la dittatura di Vittorio Emanuele. La Duchessa reggente, cedendo i poteri in mano di un Commissario provvisorio in nome del re Vittorio Emanuele, partì dalla città.

Pontremoli si sollevò al grido d'*Italia* e *Vittorio Emanuele.*

Il governo provvisorio toscano circolò a' membri del Corpo diplomatico già accreditato in Firenze un *Memorandum*, esponendo così in faccia all'Europa le cagioni e l'indole del movimento del 27 aprile.

Giunse a Vienna il Granduca di Toscana, e prese alloggio al palazzo di Schoenbrunn.

La *Corrispondenza austriaca* annunciò che l'arciduca Massimiliano avea cessato dalle sue funzioni di governatore civile e militare del Lombardo-Veneto, e che queste erano state trasferite al generale Giulay.

3.

Fu ordinata dagli austriaci una requisizione nel comune di Mede; ed il sindaco fu legato e condotto al quartier generale per non aver potuto consegnare in tempo tutte le vettovaglie richieste.

Verso sera gli austriaci passarono un ramo del Po a Cambiò, tentando invano di gittare un ponte sulla Sesia.

Truppe austriache entrarono a Modena e Reggio.

L'imperatore Napoleone pubblicò il seguente proclama:

L'Imperatore al Popolo Francese.

Francesi!

L'Austria facendo entrare il suo esercito nel territorio del Re di Sardegna, nostro alleato, ci dichiara la guerra, viola così i trattati e la giustizia, e minaccia le nostre frontiere.

Tutte le grandi potenze hanno protestato contro quest'aggressione.

Il Piemonte avendo accettato le condizioni che dovevano assicurare la pace, ci domanda il perchè di questa subitanea invasione: gli è che l' Austria ha condotto la cosa a tale estremità, ch'è necessario ch'ella domini fino alle Alpi, o che l'Italia sia libera sino all'Adriatico, giacchè in quel paese, qualunque punto di terra che sia rimasto indipendente, è un pericolo per il suo potere.

Sino a questo momento la moderazione è stata la regola della mia condotta: ora l'energia diventa il mio primo dovere. Che la Francia armi, e dica risolutamente all'Europa: io non voglio conquiste, ma intendo mantenere senza debolezza la mia politica nazionale e tradizionale; io osservo i trattati, a condizione che non saranno violati contro di me; io rispetto il territorio e i diritti delle potenze neutrali, ma confesso altamente le mie simpatie per un popolo, la cui storia si confonde con la nostra, e che geme sotto l'oppressione straniera.

La Francia ha mostrato la sua avversione contro l'anarchia. Essa ha voluto darmi un potere assai forte per ridurre all'impotenza i fautori di disordine e gli uomini incorreggibili di quei vecchi partiti che si vedono incessantemente patteggiare co' nostri nemici; ma essa non ha abdicato al suo còmpito civilizzatore. I suoi alleati naturali sono stati sempre

quelli che vogliono il miglioramento dell'umanità; e quando essa tira la spada, non è per dominare, ma per emancipare.

Lo scopo di questa guerra è di render l'Italia a se stessa, non di farle cangiar padrone; noi avremo alle nostre frontiere un popolo amico, che ci dovrà la sua indipendenza.

Noi non andiamo in Italia per fomentare il disordine, nè per iscrollare il potere del Papa, che noi abbiamo ricollocato sul suo trono, ma per sottrarla alla pressione straniera, che pesa su tutta la penisola, e contribuire a fondarvi l'ordine appoggiato agli interessi legittimi soddisfatti. Noi andiamo infine su quella classica terra, illustrata da tante vittorie, a trovare le tracce de' nostri padri. Faccia Iddio che noi siamo degni di loro!

Io andrò quanto prima a pormi alla testa dell'esercito.

Lascio in Francia l'Imperatrice e mio figlio. Secondata dall'esperienza e dai lumi dell'ultimo fratello dell'Imperatore, essa saprà mantenersi all'altezza della sua missione.

Io li affido al valore dell'esercito che resta in Francia per custodire le frontiere come per proteggere i focolari domestici; li affido al patriotismo della Guardia Nazionale; li affido al popolo tutto quanto, che li circonderà di quell'amore e di quell'attaccamento di cui io ricevo ogni giorno tante prove.

Coraggio dunque e unione! Il nostro paese mostrerà ancora al mondo ch'esso non è degenere: la Provvidenza benedirà i nostri sforzi, poichè santa è agli occhi di Dio quella causa che s'appoggia sulla giustizia, sull'umanità, sull'amor della patria e dell'indipendenza.

Dal palazzo delle Tuglierie, 3 maggio 1859.

NAPOLEONE.

Il conte di Cavour, presidente del Consiglio de'ministri, venne incaricato delle funzioni di ministro di guerra e marina durante la temporanea assenza del generale Alfonso Lamarmora.

Verso le ore 5 del mattino gli austriaci operarono una forte ricognizione offensiva sulla sponda sinistra del Po, dirimpetto a Frassineto, con tentativo di passare sulla ripa destra. Essi spiegarono la loro forza all'altezza di Terranuova dietro l'argine del fiume, aprirono un fittissimo fuoco di moschetteria e di razzi contro gli avamposti piemontesi. Questi sostennero con intrepidezza il fuoco de'nemici, i quali furono costretti di ripiegare con perdita de'loro. Dalla parte nostra vi furono una ventina tra morti e feriti. Più tardi, nel cuor della notte, gli austriaci tentarono la costruzione di due ponti a barche nel luogo medesimo; ma, bersagliati da un vivo fuoco delle batterie piemontesi, dovettero di bel nuovo ritirarsi con gravi danni.

A Parma l'avvicinarsi delle truppe austriache dal lato di Modena indusse alcuni officiali ad inalberare nuovamente la bandiera ducale: altri officiali si ritirarono sul territorio sardo.

4.

I giornali di Pietroburgo smentirono le voci corse di un trattato offensivo e difensivo della Russia con qualsiasi potenza.

A Carrara, di pieno giorno, un satellite del Duca di Modena piantò nel petto un pugnale al primo officiale toscano colà andato a presidio.

Il giorno medesimo Francesco V faceva pubblicare sulla *Gazzetta di Modena* una protesta contro il Piemonte, accusandolo pe' fatti occorsi a Massa e Carrara il 27 aprile.

5.

Gli austriaci, in numero di 4,000, dopo aver occucupato il giorno innanti Castelnuovo Scrivia, avanzaronsi sino a Tortona. Bruciarono sette archi del ponte di legno sulla Scrivia e fecero saltare colle mine il ponte della ferrovia sul medesimo fiume. Dovunque passarono per comuni e villaggi, fecero sempre delle forti requisizioni.

6.

Ingrossandosi gli austriaci a Vercelli, cominciarono a costruirvi opere difensive.

A Piacenza il supremo comando dell'esercito austriaco ordinò la demolizione di tutti i fabbricati compresi nel raggio fortilizio.

7.

A Vercelli gli austriaci, comportandosi più da predoni che da soldati, imposero l'enorme requisizione di 300,000 lire, tutto il corame, 6,000 camicie, tela per altrettante, 100 razioni di foraggi per cinque giorni, e 300 sacchi di riso.

A Biella, dopo sentenza pronunziata da un Consiglio di guerra ad unanimità di voti, venne fucilato un Enrico Dossena di Pavia, spia dell'inimico.

Gli austriaci sgombrarono precipitosamente Voghera, lasciando indietro le vettovaglie che aveano requisito. Ripassarono il Po a Gerola sul ponte da essi co-

struito, che poscia distrussero, mantenendosi ne'boschi della sponda sinistra.

Il *Moniteur Universel* pubblicò una Nota, nella quale dichiarava essere inesatto che la Francia avesse riunito un esercito sul Reno, soggiungendo, che, se l'Imperatore avea dato al maresciallo Pélissier il titolo di comandante dell'esercito d'osservazione, era per indicare che, laddove le frontiere francesi fossero minacciate, tutte le guarnigioni dell'Est formerebbero un esercito sotto il comando del duca di Malakoff.

8.

Si lesse nel *Moniteur Universel* che i quadri dell'esercito francese furono aumentati di 30 generali e di 50 officiali di Stato maggiore.

Lettere da Roma annunziarono essere gli austriaci in Ancona nel numero di 10,000; grandissima l'agitazione nelle Romagne.

Gli austriaci spinsero una ricognizione sulla testa di ponte di Casale; attaccati vivamente da'piemontesi, si ritirarono. Avviandosi verso Valenza, in numero di 15,000, per Pieve del Cairo, fecero saltare i due primi archi della sponda sinistra del ponte di Valenza.

9.

I nemici, che in numero di 2,450 fanti e 300 cavalli avevano per poco occupato Biella, alle ore 8 del mattino si ritirarono. Il sindaco di Cavaglià fu da loro maltrattato, perchè avea taciuto la presenza di alcune

nostre truppe ne'dintorni. Esploratori austriaci si erano avanzati fin sulla Serra: saputi gli apparecchi di resistenza delle truppe e del popolo in Ivrea, si ritirarono. Molti carri di feriti austriaci ripassarono il Gravellone, dove i nemici continuavano a costruire opere difensive.

Venne affidato il comando delle truppe destinate alla difesa della Capitale al generale De Sonnaz.

10.

A Parigi venne istituita la reggenza dell'imperatrice Eugenia.

Gli austriaci sgombrarono Livorno, Tronzano, Santhià, Cavaglià, Saluzzola, con tanta fretta, che in alcuni luoghi abbandonarono le vettovaglie requisite.

Un dispaccio telegrafico dell'intendente di Casale recò quanto appresso: « Vercelli è stata sgombrata dagli austriaci. Cominciarono a ritirarsi ieri a mezzogiorno. Il loro passaggio sulla Sesia continuò sino alle 3 1[2. Questa mattina si sono ritirate in tutta fretta le truppe che trovavansi a Caresana e Stroppiana ».

Un esploratore austriaco, arrestato il giorno innanti presso Crescentino, si uccise da se stesso nella notte.

Partirono verso sera da Parigi, per la via di Lione, alla volta d'Italia, S. M. l'Imperatore e il principe Napoleone fra le acclamazioni entusiastiche della popolazione.

11.

Alle ore 5 del mattino l'imperatore Napoleone partì da Lione per Marsiglia, ove giunse, accompagnato dal principe Napoleone. Quivi imbarcossi sulla *Reine Hortense*, dopo il mezzogiorno, fra gli applausi fragorosi del popolo.

I fogli inglesi diedero l'assicurazione non aver l'Inghilterra preso alcun impegno con qualsiasi potenza.

Il principe Eugenio di Savoia emanò il seguente ordine del giorno alla Guardia Nazionale di Torino:

Graduati e Militi,

Ne' giorni passati, sembrando che il nemico si avanzasse, non solo per taglieggiare le popolazioni inermi, ma per assalire la Capitale, il governo, risoluto alle forti prove, si era rivolto con fiducia alla Guardia Nazionale di Torino, sperando che molti volontari sarebbero accorsi ad ingrossare quella parte dell'esercito che si preparava alla difesa.

La Guardia Nazionale si profferse tutta quanta pronta a' cimenti delle battaglie.

Come luogotenente del Re, me ne congratulo grandemente; come comandante generale delle Guardie Nazionali del Regno, ne sento particolare compiacimento. Mi è grato il rendervene testimonianza innanzi al paese.

Se l'ubbidienza a' voleri del Re, e le cure dello Stato mi tolgono di dividere le fatiche e i pericoli quotidiani del nostro prode esercito, mi conforta il pensiero che per la libertà, per l'indipendenza, per l'onore della patria siamo tutti soldati.

Torino, 11 maggio 1855.

EUGENIO DI SAVOIA.

Si lesse nel *Monitore Toscano*:

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA TOSCANA

Volendo dar seguito alle dichiarazioni espresse nel proclama del 27 ultimo scorso;

Decreta:

Il Governo provvisorio della Toscana trasmette tutti i suoi poteri nella persona del comm. Carlo Boncompagni, già nominato da S. M. il Re di Sardegna Commissario straordinario per il Governo della Toscana durante la guerra.

Dato in Firenze il dì 11 maggio 1859.

Cav. UBALDINO PERUZZI.
Avv. VINCENZO MALENCHINI.
Magg. ALESSANDRO DANZINI.

Gli austriaci, in numero di 3,000 circa, passarono il Po alla Stella, stando il comandante generale alla Becca, sulla sponda sinistra del fiume. Artiglierie di assedio, un reggimento di fanti e un reggimento di cacciatori ripassarono il Gravellone, diretti verso Casal-Pusterlengo. Circa 4,000 uomini erano tra Castel San Giovanni e Borgonuovo. Il sindaco di Stradella aveva dal nemico ricevuta la intimazione di raccomodare la strada nazionale che va a Piacenza. Un concentramento di truppe fu fatto tra Mortara, Palestro e Robbio. Esse ritirarono i due ponti che avevano gittato sulla Sesia, in vicinanza di Palestro. Il quartier generale degli austriaci fu stabilito a Mortara. Verso sera 600 circa occuparono Rivergaro, lungo la Trebbia, sulla via da Piacenza a Bobbio.

12.

Il *Moniteur Universel* pubblicò il seguente dispaccio:

Di conformità agli ordini ricevuti da Vienna, lo stato d'assedio è stato tolto ad Ancona.

Un drappello di cavalleria sarda incontrossi, presso San Germano, con una pattuglia nemica di usseri; la mise in fuga, uccidendole un soldato e prendendone un altro prigioniero.

L'imperatore Napoleone sbarcò a Genova poco dopo le 2 pom. Erano andati al suo incontro il principe Eugenio, il conte di Cavour, i ministri Bona e Nigra e il principe Latour d'Auvergne. L'Imperatore fu accolto con applausi entusiastici. Il porto era pieno di barche pavesate e cariche di spettatori, che lo salutavano con vivissime acclamazioni e gli gettavano fiori. Più tardi l'Imperatore, entrato nel palazzo reale fra le acclamazioni del popolo, passò in rassegna nel cortile i veterani dell'Impero. Grande folla sotto le finestre non cessò per tutta la giornata di salutarlo con fragorosi applausi. La sera fu al teatro e si ebbe un'indescrivibile ovazione.

Fu pubblicato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

DI S. M. L'IMPERATORE NAPOLEONE III

all' Esercito d' Italia.

Genova, 12 *maggio* 1859.

Soldati!

Io vengo a collocarmi alla vostra testa per condurvi alla pugna. Noi andiamo a secondare la lotta di un popolo, che rivendica la sua indipendenza, e sottrarlo all'oppressione straniera. È una causa santa, la quale ha la simpatia del mondo incivilito.

Non ho d'uopo di stimolare il vostro ardore: ogni tappa vi ricorderà una vittoria. Nella Via Sacra dell'antica Roma iscrizioni numerose sul marmo rammentavano al popolo le

sue alte gesta: allo stesso modo oggi passando per Mondovì, Marengo, Lodi, Castiglione, Arcole, Rivoli, voi camminerete su di un'altra Via Sacra in mezzo a quelle gloriose ricordanze.

Conservate quella disciplina severa che è l'onore dell'esercito. Qui, non lo dimenticate, non sono nemici se non coloro che si battono contro di voi. Nella battaglia state compatti e non abbandonate i vostri ranghi per correre innanzi. Diffidate di uno slancio troppo grande: è la sola cosa che io temo. Le nuove armi di precisione non sono pericolose che da lontano: esse non impediranno che la baionetta sia come altre volte l'arma terribile della fanteria francese.

Soldati! facciamo tutti il nostro dovere, e riponiamo la nostra confidenza in Dio. La patria aspetta molto da voi. Già da un'estremità della Francia all'altra risuonano queste parole di augurio: La nuova armata d'Italia sarà degna della sua sorella primogenita.

NAPOLEONE.

13.

La *Gazzetta Ufficiale* di Londra pubblicò un proclama di S. M. la regina Vittoria, relativo alla guerra. In esso venne ordinato a' sudditi inglesi di osservare un'assoluta neutralità durante la guerra.

Il quartiere generale dell'esercito sardo venne trasferto ad Occimiano.

S. M. il re Vittorio Emanuele si recò a Genova per far visita a S. M. l'imperatore Napoleone, e ne ripartì la sera.

Gli austriaci ingrossarono a Castel San Giovanni,

sulla strada da Piacenza a Stradella. I loro avamposti si tennero presso il torrente Bardonezza. Munirono il ponte della Stella con sei piccoli forti. Furono da loro costruiti, per assicurare la ritirata, due ponti a Vigevano e presso alla Motta Visconti. Si fecero da' medesimi fortificazioni passaggere al Gravellone, a Codalunga, al Portoghetto e alla Badella. Truppe ed artiglierie ritornarono da Lomellina verso Pavia.

Alle ore 11 fu spinta da' nostri una forte ricognizione alle cascine di Strà. Al cannoneggiamento delle artiglierie i nemici non risposero; quindi le nostre truppe ripigliarono le loro posizioni.

14.

Gli austriaci occuparono Bobbio. Alcune loro pattuglie si recarono a Broni, Bressana, Argine e Casteggio. Dappertutto fecero delle forti requisizioni. Più tardi si ritirarono frettolosamente da Bobbio; e le autorità del paese, che si erano trasferite a Tortona, ritornarono subito al loro posto. A Stradella gli austriaci, dopo aver fatto requisizioni insopportabili, ordinarono che un incaricato del Municipio si recasse a Pavia a comprare i generi requisiti che non si trovavano nel paese. Un generale ed alcuni ufficiali tentarono invano di eccitare i poveri contro i ricchi.

L'Imperatore de' Francesi trasferì il suo quartiere generale ad Alessandria. S. M. attraversò la città a cavallo, accompagnata dal maresciallo Canrobert e seguita da molti generali francesi e sardi. L'arrivo del-

l'Imperatore fu festeggiato con molte dimostrazioni di onore e di pubblica esultanza. Un arco di trionfo portava l'iscrizione: *All'erede del vincitore di Marengo*. S. M. il re Vittorio Emanuele, giunto contemporaneamente ad Alessandria, andò all'incontro dell'Imperatore.

Un prestito di 75 milioni di fiorini in argento venne emesso dall'Austria nel Lombardo-Veneto.

Molti dispacci annunziarono che il conte Buol aveva già date le sue dimissioni da ministro a Vienna, e che era stato sostituito dal conte di Rechberg.

Nel discorso di chiusura della sessione legislativa in Berlino, il Reggente disse esser la Prussia decisa a mantenere le basi del diritto e dell'equilibrio europeo.

15.

Non si ebbe altra notizia tranne di qualche mossa degli austriaci da Stradella verso Voghera e delle requisizioni di barconi fatte sul Lago Maggiore.

16.

Presso Voghera un drappello di cavalleria piemontese, incontratosi con alcuni usseri, prese prigione un sott'ufficiale e ferì alcuni soldati. Gli austriaci si ritrassero oltre Casteggio, rilasciando in libertà il sindaco di Broni.

17.

Il sindaco di Barbaniello ed alcuni vice-sindaci de' Comuni vicini vennero arrestati dagli austriaci, perchè non si erano prestati a requisire i contadini per far lavori di terra a fine d'impedire che il ponte della Stella fosse portato via dalle acque del Po. I nemici costringevano a lavorare perfino le donne ed i fanciulli. Fu fatto un concentramento di truppe austriache sulla destra del Po, parte al ponte della Stella, e parte tra Broni e Stradella. I loro avamposti dal lato di Vercelli si ridussero a Quinto.

Il *Times* credette poter annunziare che, se la Prussia dovesse dichiarare la guerra, l'Inghilterra non l'aiuterebbe.

18.

L'imperatore Napoleone si recò a far visita al re Vittorio Emanuele nel suo quartier generale di Occimiano.

Prima di giorno l'artiglieria nemica si mise a cannoneggiare alcune barche tirate in secco sulla riva destra del Po, presso la ferrovia da Alessandria a Mortara. Il fuoco durò fino alle 6 del mattino, ma senza alcun risultato.

Una flotta francese giunse davanti a Venezia.

L'Austria respinse la domanda della Svizzera di

neutralizzare il Lago Maggiore. La Svizzera sequestrò le armi e le munizioni raccolte da' rifuggiti italiani sulle frontiere della Lombardia.

S. M. il re Vittorio Emanuele indirizzò a S. E. il generale De Sonnaz la seguente lettera:

Occimiano, 18 *maggio* 1859.

Eccellenza,

Il nobile, patriottico e valoroso contegno che l'E. V. volle spiegare in questi scorsi giorni, in cui, minacciata la Capitale da una scorreria nemica, ella univasi con alquante truppe a quelle della divisione di cavalleria per far argine all'irruzione, fu da me siffattamente apprezzato e lodato, che io provo un vivo bisogno di esternare a V. E. tutta la mia più grande soddisfazione, e di porgerle ad un tempo i miei più sentiti ringraziamenti.

Quest'atto spontaneo ed ardito è una novella prova di quella costante devozione al trono, di cui mio Padre ed io ebbimo tante testimonianze pel passato, ed una gemma di più agli splendidi servizi di V. E., i quali le hanno procacciato tanti titoli alla mia particolare benevolenza, e tanti diritti alla stima e riconoscenza del paese e dell'armata.

Oggigiorno, in cui il pericolo da cui era minacciata la Capitale è cessato, l'E. V. potrà ripigliare il comando della divisione militare di Torino, rimanendo a me la ferma fiducia che, ove sorgessero altri gravi frangenti, la patria ed il Re potranno far sempre assegnamento sul braccio e sul senno dell'E. V., senno e braccio che non incanutiscono giammai.

VITTORIO EMANUELE.

Verso sera alcuni drappelli di austriaci si avanzarono sin presso Capriasco, predando del bestiame e tirando delle fucilate contro i villici. I nostri li atten-

devano a San Germano, desiderosi di provarsi cogl'inimici; ma essi si ritrassero a Vercelli. Tentarono, nel corso della giornata, di fortificare un casamento sulla riva sinistra del Po, rimpetto a Valcasa, per impedire a' nostri il passaggio del fiume. Pochi colpi di artiglieria francese, tirati a 2,600 metri di distanza, bastarono a far loro abbandonare quell'impresa.

19.

Sul mattino gli austriaci sgombrarono Vercelli, facendo saltare due archi del ponte sulla Sesia. Essi si stettero tuttavia sulla sponda sinistra del fiume con pezzi di artiglieria. I nostri alle 4 1[2 pom. occuparono Vercelli.

Alle ore 4 pom. l'Imperatore de' Francesi andò a Casale; e ritornato ad Alessandria alle 3, recossi a visitare il campo di Marengo.

20.

All'osteria del Fumo, presso Torricella, gli austriaci fucilarono tutta la famiglia Cignoli, composta di otto persone, compresi due ragazzi minori di 10 anni ed un vecchio, per avere trovato in casa fucili tedeschi. A Casatisma bastonarono e fucilarono un giovine di 17 anni, perchè, interrogato se vi erano francesi a Montebello, avea risposto di no. Arrestarono anche il vicesindaco di Pinerolo, provincia di Voghera, minacciando di fucilarlo se il sindaco non li avesse avvisati de' movimenti de' francesi.

Una colonna di austriaci, forte di 12,000 uomini, si avanzò da Stradella verso Casteggio. Gli abitatori di questo Comune avevano di già barricate le vie e respinti tre piccoli assalti, uccidendo un ufficiale e ferendo parecchi soldati.

Alle ore 12 gli austriaci con 15,000 uomini assalirono Casteggio e Montebello, occupati dalla cavalleria sarda.

Il maresciallo Baraguay d'Hilliers fece subito avanzare la divisione Forey. Dopo un accanito combattimento di sei ore, gli austriaci vennero ricacciati indietro, e Montebello rioccupato dagli alleati, che fecero 300 prigionieri, tra' quali un colonnello. La divisione Forey si comportò mirabilmente: la cavalleria sarda, comandata dal colonnello De Sonnaz, mantenendo la sua antica riputazione, fece prova della più rara energia. Gli alleati si ebbero cinquecento, circa, tra morti e feriti. Il colonnello Morelli, comandante i cavalleggieri Monferrato, fu ferito mortalmente, e poco dopo spirò. Il generale Beuret, i comandanti Duchef e Lacretelle, furono tra' morti; i colonnelli Griot, Les Barre, De Bellefonds, Dumesnil e il comandante Ferrussol tra i feriti. Il generale Forey si distinse in singolar guisa. Notevolissime le perdite de' nemici, che fecero una compiuta ritirata.

Si ebbe notizia da Pietroburgo che ordini di mobilizzazione erano stati dati dal governo russo. Questi ordini comprendevano tutti i corpi dell'armata russa, i quali costituirebbero più di 200,000 uomini.

21.

Dopo la battaglia del giorno precedente, gli austriaci, i quali lasciarono un gran numero di morti sul terreno e 200 prigionieri, tra i quali 140 feriti, sì che la loro perdita fu valutata a circa 2,000, si ritirarono in piena rotta alla volta di Stradella, passando molti carri pieni di feriti, e molte truppe, il ponte Stella per compiere la ritirata.

All'estrema sinistra del nostro esercito, il generale Cialdini, con abile manovra e molto ardire, forzò sul mattino il passaggio della Sesia presso Vercelli. Volendo egli impadronirsi del capo sinistro del ponte di Vercelli, rotto dagli austriaci, e proteggere la costruzione d'un altro ponte sulla Sesia, mise in movimento due colonne, le quali, passando il fiume, convergessero al medesimo punto. Una di queste colonne si spinse ad Albano, dove si passò a guado la Sesia. Assalita da Villata, e fatto impeto, mise in rotta il nemico, e giunse a stabilirsi in Borgo-Vercelli. L'altra colonna guadò la Sesia a' Cappuccini vecchi, sorprendendo due compagnie nemiche, e vi si stabilì. Il nemico prese la fuga, lasciando nelle nostre mani ufficiali e soldati prigionieri, armi, carri e cavalli.

La perdita dalla nostra parte fu lieve. Si segnalarono in questo fatto d'arme, oltre l'intrepido generale, i bersaglieri, due squadroni di cavalleggieri di Alessandria, il reggimento Piemonte Reale ed un battaglione del 10 fanteria.

Gli estensi, durante la notte, abbandonarono Aulla e i due fortini, inchiodando i cannoni, e ritiraronsi a Fivizzano.

L'imperatore Napoleone spedì il seguente dispaccio telegrafico a Parigi:

« *Alessandria*, 21 *maggio*.

« L'Imperatore all'Imperatrice.

« Gli austriaci hanno attaccato, con 15,000 uomini, i posti avanzati del maresciallo Baraguay-d'Hilliers. Essi sono stati respinti dalla divisione Forey, che si è mirabilmente condotta, e si è impadronita del villaggio di Montebello, di già famoso dopo un combattimento accanito di quattro ore.

« La cavalleria piemontese, comandata dal generale (colonnello) de Sonnaz, ha dimostrato un'energia poco comune.

« Noi abbiamo fatto 200 prigionieri, tra' quali un colonnello.

« Abbiamo avuto dalla nostra parte 500 tra uccisi e feriti.

« Questo scontro fa il più grande onore al generale Forey, il quale ha mostrato altrettanta bravura che intelligenza.

« Gli austriaci sono in ritirata fin da ieri sera.

22.

Gli estensi, dopo Aulla, abbandonarono Fivizzano, Fosdinovo e paesi vicini, e si ritirarono per la via del Cerreto. Gli abitatori di quei Comuni, ad unanimità, proclamarono la dittatura di re Vittorio Emanuele. La Garfagnana, già estense, si pronunciò per la causa nazionale. La bandiera tricolore sventolò in tutta la Lunigiana.

Gli austriaci volendo impedire alcune ricognizioni

verso la Sesia, dirette da S. M. il Re in persona, si mostrarono in forze a Palestro e in altre parti. La loro artiglieria fu vinta da quella de' piemontesi e costretta a tacere. L'isolotto in faccia a Terranova fu occupato da' nostri. Il nemico si fece forte a Mezzanino e a Vaccarezza.

Alle ore 10, il principe Napoleone partì da Genova per Livorno, dove giunse verso sera, accolto tra le acclamazioni festose delle popolazioni.

Morì nel suo palazzo di Caserta, dopo lunga e indefinibile malattia, il re di Napoli, Ferdinando II. Il suo successore, Francesco II, pubblicò il seguente manifesto:

FRANCESCO II

Per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ecc., Duca di Parma, Piacenza, Castro, ecc. ecc., gran Principe ereditario di Toscana, ecc. ecc. ecc.

Per l'infausto avvenimento della morte dell'augusto e dilettissimo nostro genitore Ferdinando II, ci chiama il sommo Iddio ad occupare il trono de' nostri augusti antenati. Adorando profondamente gl'imperscrutabili suoi giudizi, confidiamo con fermezza, ed imploriamo che per sua misericordia voglia degnarsi di accordarci aiuto speciale ed assistenza costante, onde compiere i nuovi doveri che c'impone; tanto più gravi e difficili, in quanto che succediamo ad un grande e pio Monarca, le cui eroiche virtù ed i pregi sublimi non saranno mai celebrati abbastanza. Avvalorati pur nondimeno dal braccio dell'Onnipossente, potremo tener fermi a promuovere il rispetto dovuto alla nostra sacrosanta religione, la osservanza delle leggi, la retta ed imparziale amministrazione della giustizia, la floridezza dello Stato, perchè così, giusta le ordi-

nazioni della sua provvidenza, resti assicurato il bene degli amatissimi sudditi nostri.

E volendo che la spedizione de' pubblici affari non sia menomamente ritardata,

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Tutte le autorità del nostro Regno delle Due Sicilie rimangono nell'esercizio delle loro funzioni.

Art. 2. Il nostro Ministro Segretario di Stato, Presidente del Consiglio de' Ministri, tutti i nostri Ministri Segretari di Stato, l'incaricato del Portafoglio del Ministero degli affari esteri, tutti i nostri Direttori de' Ministeri di Stato con referendai e firma, ed il nostro Luogotenente generale ne' nostri dominii al di là del Faro, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Caserta, 22 maggio 1859.

Firmato — FRANCESCO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio dei Ministri
Firmato — FERDINANDO TROJA.

23.

Una breve fucilata fu fatta da' nostri contro gli avamposti del nemico in Palestro. Da ultimo gli austriaci si ritrassero dietro le barricate da loro costrutte. Verso sera spinsero i nemici una riconoscenza senz'alcun risultamento contro i nostri a Borgo-Vercelli. Venne fatto prigioniero e mandato a Torino un ufficiale moravo del reggimento Grueber.

In una rivista militare fatta in Firenze dal generale Ulloa a' soldati d'ogni arma, fu data lettura del seguente

ORDINE DEL GIORNO DEL RE VITTORIO EMANUELE

Al primo rumore di guerra nazionale, voi cercaste un capitano che vi conducesse a combattere i nemici d'Italia. Io accettai di comandarvi, essendo dover mio di dar ordine e disciplina a tutte le forze della nazione.

Voi non siete più soldati di una provincia d'Italia, siete parte dell'esercito italiano. Stimandovi degni di combattere a fianco de' valorosi soldati di Francia, vi pongo sotto gli ordini del mio amatissimo genero il principe Napoleone, a cui sono dall'Imperatore de' Francesi commesse importanti posizioni militari.

Ubbiditelo, come ubbidireste a me stesso. Egli ha comuni i pensieri e gli affetti con me e col generoso Imperatore, che scese in Italia vindice della giustizia, propugnatore del diritto nazionale.

Soldati! sono giunti i giorni delle forti prove. Io conto su di voi.

Voi dovete mantenere ed accrescere l'onore delle armi italiane.

VITTORIO EMANUELE.

Il generale Garibaldi passò felicemente il Ticino. Ne' paesi vicini alla frontiera fece vari prigioni, i quali furono condotti al di qua de' confini. Egli, entrando in Lombardia, pubblicò il seguente proclama:

Lombardi,

Voi siete chiamati a nuova vita, e dovete rispondere alla chiamata, come risposero i vostri padri in Pontida ed in Legnano. Il nemico è lo stesso: atroce, assassino, depredatore.

I fratelli vostri di ogni provincia hanno giurato di vincere o di morire con voi. Le ingiurie, gli oltraggi, le servitù di venti passate generazioni noi dobbiamo vendicare, e lasciare

a' nostri figli un patrimonio non contaminato dal puzzo del dominatore soldato straniero.

Vittorio Emanuele, che la volontà nazionale ha eletto nostro duce supremo, mi spinge tra di voi per ordinarvi nelle patrie battaglie. Io sono commosso della sacra missione affidatami e superbo di comandarvi.

All'armi dunque! Il servaggio deve cessare: e chi è capace d'impugnare un'arma e non l'impugni, è un traditore.

L'Italia co' suoi figli uniti, e purgata dalla dominazione straniera, ripiglierà il posto che la Provvidenza le assegnò tra le nazioni.

GARIBALDI.

Il battello austriaco il *Ticino* si appressò ad Intra, intimando si consegnassero due individui ritenuti prigioni come spie. Fu battuta la generale, furono suonate le campane a stormo: accorse la guardia nazionale in gran numero, anche da' paesi vicini. Allora il *Ticino* si allontanò, facendo fuoco contro l'isola di San Giovanni e contro la Castagnola. Nessuno de' nostri fu offeso.

Il principe Napoleone pubblicò il seguente manifesto:

Rada di Livorno,
a bordo della *Reine Hortense*,
23 maggio 1859.

Toscani,

L'Imperatore, a richiesta de' vostri Rappresentanti, m'invia ne' vostri paesi per sostenervi la guerra contro i nostri nemici, gli oppressori d'Italia.

La mia missione è unicamente militare. Io non debbo occuparmi, nè m'occuperò del vostro ordinamento interno.

Napoleone III ha dichiarato di non aver altra ambizione che quella di far trionfare la santa causa dell'Indipendenza,

e di non lasciarsi mai guidare da interessi di famiglia. Egli ha detto che la Francia, paga della sua potenza, si proponeva per unico scopo d'avere a' suoi confini un popolo amico che le dovrà la sua rigenerazione.

Se Iddio ci protegge e ci dà la vittoria, l'Italia si costituirà liberamente, e, contando oramai fra le nazioni, rassoderà l'equilibrio dell'Europa.

Pensate che nessun sacrifizio è troppo quando l'Indipendenza deve essere il prezzo de' vostri sforzi; coll'unione, colla moderazione, coll'energia, mostrate al mondo che siete degni d'essere liberi.

Il Principe Comandante in capo
del 5° *Corpo dell'Esercito d'Italia*
NAPOLEONE (Gerolamo).

24.

Il generale Giulay trasferì il suo quartiere generale a Garlasco, dove pubblicò un manifesto in data del 22, col quale prescriveva a tutti gli abitatori de' paesi occupati dalle truppe imperiali la consegna, nel termine di due giorni, di tutte le armi da fuoco e da taglio, sotto pena della fucilazione.

A Mortara il generale Zobel pubblicò un feroce e insensato proclama, nel quale parlava di mettere *a ferro e fuoco* i Comuni occupati dagli austriaci, se vi fosse un solo abitante che spingesse o favorisse l'insurrezione. Ordinò che di tale proclama fosse fatta lettura in tutte le chiese da' pulpiti.

Il maresciallo Urban in un suo proclama disse queste parole: « Ciascuno può aver fiducia in me, onesto e leale austriaco; ed io non mi fido di alcuno ».

Gli austriaci, che erano giunti a Reggio, si ritirarono cogli estensi a Brescello, ove il duca di Modena ordinò preparativi di difesa, atterrando gli alberi e inondando le pianure.

Il generale Garibaldi entrò arditamente a Varese con 5,000 uomini, dove si barricò, dopo averne fugato il nemico. L'annunzio dell'arrivo delle prime truppe liberatrici sollevò in Lombardia un grande entusiasmo. Le popolazioni si dichiararono dappertutto per il re Vittorio Emanuele e per la causa nazionale.

Si ebbe da Vienna la notizia che il barone Hubner venne inviato in missione speciale dal proprio governo a Napoli.

25.

Sul mattino, 300 fanti austriaci e 130 cavalli con due pezzi di artiglieria mossero da Gallarate a Sesto Calende. Il capitano De Cristofori de' *Cacciatori delle Alpi* li respinse, facendo loro vari prigionieri. I nemici si ritirarono verso Somma.

26.

Gli austriaci, in numero di circa 5,000, con alla testa il maresciallo Urban, assalirono i nostri presso Varese alle 4 del mattino, ma alle 7 erano già respinti oltre Malnate con gravissima perdita. I *Cacciatori delle Alpi* si batterono valorosamente, caricando alla baionetta. La città di Varese concorse efficacemente alla

difesa delle barricate. A' colpi di cannone del nemico la popolazione rispondeva col grido di *Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele!* Garibaldi prese a inseguire il nemico in ritirata.

Alle ore 10 antim. l'imperatore Napoleone giunse a Vercelli, accompagnato dal generale Lamarmora, dal maresciallo Vaillant e dal suo Stato maggiore. Alla stazione della ferrovia fu ricevuto dalle autorità e dal clero. Grandi furono gli applausi della numerosa popolazione accorsa a salutare S. M., la quale alle 11 ripartì per il suo quartier generale.

27.

I vapori austriaci percorsero il Lago Maggiore, minacciando i paesi situati lungo la riva; le popolazioni armate resistettero alle intimazioni de' predoni. Il *Radetzki* si mostrò nelle acque di Canobbio: la Guardia Nazionale, il popolo e i doganieri guidati dal loro commissario, lo ricevettero a fucilate e a colpi di cannone. Il vapore rispose pure col cannone; poi dovette ritirarsi senza aver recato alcun danno a' nostri.

Il generale Garibaldi occupò la posizione di San Fermo dopo un accanito combattimento, in cui parecchi furono de' nostri i feriti e gli uccisi, e tra quest'ultimi il prode De Cristofori. Quindi si spinse verso Como.

La Lunigiana Parmense si sollevò unanimamente, e pronunciossi pel re Vittorio Emanuele. La forza par-

mense si ritirò. Il generale Ribotti, alla testa di truppe toscane, genio militare e carabinieri, vi entrò fra gli applausi ed evviva al Re ed all'Italia.

La Toscana emise la seguente dichiarazione di guerra:

Onde constatare a tutti gli effetti la esistenza dello stato di guerra fra la Toscana e l'Austria, S. E. il commissario straordinario in data del 25 corrente ha inviato a Torino a S. E. il conte di Cavour per l'uso opportuno la seguente dichiarazione:

IL GOVERNO DELLA TOSCANA

Considerando che l'esistenza del governo che regge la Toscana durante la presente guerra d'indipendenza ebbe origine dal voto della nazione risoluta ad associarsi a quella guerra iniziata dal Piemonte contro l'Austria ed a sottrarre lo Stato dagli influssi austriaci che si erano fatti sentire alla nazione colla occupazione del suo territorio, colla distruzione delle sue libertà, colla usurpazione delle prerogative della sovranità;

Che il protettorato della Toscana chiesto dal paese ed accettato dal re Vittorio Emanuele ebbe per necessaria conseguenza di riunire le forze de' due Stati in difesa dell'indipendenza italiana;

Che, quantunque questi fatti stabiliscano abbastanza lo stato di guerra tra la Toscana e l'Austria, tuttavia importa che sia espressamente dichiarato, affinchè non rimangano dubbie le relazioni dello Stato colle potenze estere;

Dichiara:

La Toscana è associata alla Sardegna ed alla Francia nella guerra che attualmente si combatte contro l'Austria per la indipendenza d'Italia.

Firenze, venticinque maggio mille ottocentocinquantanove.

Il Commissario Straordinario
C. BONCOMPAGNI.

Visto: *Il ministro interino degli affari esteri*
C. RIDOLFI.

Verso sera i nostri, continuando gli attacchi senza tregua, penetrarono, con Garibaldi alla testa, in Como. La città illuminossi come per incanto, e fu tutta festante. Gli austriaci, in numero di 6,000, furono sconfitti, e si ritrassero precipitosamente verso Monza. All'arrivo di questa notizia al quartier generale, S. M. il Re si affrettò a mandare per telegrafo encomi e conforti al generale Garibaldi.

28.

I vapori austriaci *Benedeck* e *Radetzki* bombardarono per circa tre ore Canobbio. La difesa fu ammirabile. Colpito il *Benedeck* dal cannone de' nostri, ebbe alcuni feriti a bordo.

Sulla sponda sinistra della Sesia, in faccia a Vercelli, ebbe luogo un leggiero scontro tra i nemici ed i nostri. Gli austriaci furono respinti.

Verso le 2 pom. gli austriaci, in numero considerevole, occuparono Bobbio.

29.

In Vercelli venne fucilato alle spalle un certo Speirani da Pavia, dichiarato dal Consiglio di guerra permanente reo di spionaggio pel nemico mediante mercede ricevuta.

Il re Vittorio Emanuele si recò a cavallo a Vercelli al pomeriggio; la città, parata a festa, accolse S. M. con indicibili acclamazioni.

Si ricevè notizia che l'Imperatore d'Austria mosse finalmente da Vienna, co' generali Grunne,. Hess e Kellner, per venire in Italia.

Si lesse nel *Moniteur Universel* che S. M. l'Imperatore de' Francesi, volendo diminuire, per quanto fosse possibile, i mali della guerra, avea deciso che i prigionieri feriti sarebbero restituiti al nemico senza diritto di cambio.

30.

Il generale Garibaldi ricevette in Como rinforzi di uomini e di artiglierie. Si venne ordinando una Guardia Nazionale: molti volontari accrebbero il numero delle milizie. Il moto nazionale prese una grandissima estensione in Lombardia. Lecco fu libera. Nella Valtellina scoppiò la rivoluzione.

L'imperatore Napoleone, dopo aver visitato la mattina i feriti di Montebello nello spedale di Alessandria, alle 3 pom. partì per Vercelli.

Il re Vittorio Emanuele in persona, dopo che il nostro esercito ebbe passato sul mattino la Sesia, condusse le nostre truppe ad assaltare gli austriaci trincierati formidabilmente a Palestro, Casalino e Vinzaglio. Le trincee furono ostinatamente difese; ma i nostri le superarono alla baionetta con mirabile valore, e presero due cannoni, molte armi e molti prigionieri. Le perdite dell'inimico furono gravissime. S. M. pernottò al Torrione tra le truppe accampate.

Venne annunziato che i principi toscani si erano posti al seguito dell'Imperatore d'Austria, accompagnandolo in Italia durante il tempo della guerra.

31.

Alle ore 10 del mattino partì da Torino il primo battaglione della Guardia Nazionale mobilizzata, formato di 600 uomini, destinati a sussidiare la cittadella di Alessandria.

Un drappello di austriaci, tentando, lungo la notte, di passare il Po a Cervesina, fu respinto dagli abitanti.

Gli austriaci sgombrarono Varzi.

Verso le 7 del mattino 25,000 austriaci tentarono di ripigliare le posizioni di Palestro. Il Re, colla 4ª divisione comandata dal generale Cialdini e col 3° reggimento de' zuavi, resistette lungamente; quindi, prendendo l'offensiva, respinse, verso le 2, il nemico, e lo inseguì per gran tratto.

Durante questo sanguinoso combattimento, ne accadde un altro a Confienza, dove l'inimico fu parimente respinto dalla divisione del generale Fanti, dopo due ore di vivissimo fuoco.

Verso le 6 pom. un altro e più glorioso combattimento avvenne a Palestro, dove l'inimico, tornato agli assalti, fu nuovamente respinto dalla divisione Cialdini, colla quale combattevano gli zuavi ed i cavalleggieri di Alessandria. Il Re si gittava dove più fer-

veva la pugna, e indarno gli zuavi gli si ponevano innanzi per trattenerlo. Il generale Lamarmora ebbe il cavallo ferito. Il Re incontrando sul campo e confortando due volontari mortalmente feriti, uno di essi gli rivolse queste parole: « Maestà, mi duole morire nella prima battaglia »; e l'altro: « Sire, liberi questa povera Italia! » Molti furono i morti e feriti dalla nostra parte.

Le perdite de' nemici furono gravissime: fra i morti si contarono un generale e molti ufficiali. Quattrocento uomini circa perirono annegati in un canale. Furono quasi mille i prigionieri che caddero nelle mani de' nostri: 8 cannoni furono presi, de' quali 5 dagli zuavi, che fecero prova di sommo valore.

Il re Vittorio Emanuele pubblicò il seguente

PROCLAMA ALLE TRUPPE

Dal Quartier generale principale
al Torrione, 31 maggio 1859.

Soldati!

Oggi un nuovo e splendido fatto d'armi è stato segnalato da novella vittoria. Il nemico ci attaccava vigorosamente nelle posizioni di Palestro. Portando poderose forze contro la nostra destra, tendeva ad impedire la giunzione delle nostre colle truppe del maresciallo Canrobert. L'istante era supremo. Di gran lunga inferiori in numero all'avversario erano le nostre schiere. Ma stavano a fronte degli assalitori le valorose truppe della 4.a divisione, guidate dal generale Cialdini, e l'impareggiabile 3.o reggimento de' Zuavi, il quale, operando in questo giorno coll'esercito sardo, possentemente contribuiva alla vittoria. Micidiale fu la mischia. Ma alla perfine le truppe alleate respinsero il nemico dopo avergli fatto toccare gravissime perdite, fra le quali un generale e parecchi ufficiali.

A mille circa sommano i prigionieri austriaci. Otto cannoni furono presi alla baionetta, cinque da' Zuavi, tre da' nostri.

Nello stesso mentre in cui avveniva il combattimento di Palestro, il generale Fanti con pari successo respingeva colle truppe della 2.a divisione un altro attacco diretto dagli austriaci sopra Confienza.

S. M. l'Imperatore, nel visitare il campo di battaglia, esprimeva le sue più sentite congratulazioni, ed apprezzava l'immenso vantaggio di questa giornata.

Soldati!

Perseverate in questi vostri sublimi propositi, ed io vi assicuro che il Cielo coronerà la vostra opera così coraggiosamente iniziata.

VITTORIO EMANUELE.

In questo stesso giorno il nemico, verso il meriggio, con 1,200 fanti, 1 squadrone di usseri e 4 cannoni, da Sesto Calende aprì il fuoco contro i nostri avamposti a Castelletto sopra Ticino, e lo continuò per due ore, senza alcuna nostra perdita, avendo esso parecchi morti e feriti.

Il regio commissario La Farina con pochi de' nostri passò il Ticino ad inseguire i nemici in ritirata; ed atterrati i pali del telegrafo, rottine i fili, ricondusse alla sponda destra molte barche già state predate dagli austriaci.

Un forte corpo de' nemici avanzandosi verso Varese, il generale Garibaldi ordinò a quella Guardia Nazionale di non opporre resistenza e ripiegarsi, come fece, verso il lago. Un attacco tentato la notte da' nostri con sommo ardire non riuscì, per avere una parte degli assalitori smarrita la via nell'oscurità.

GIUGNO

1.

Il generale Niel, col suo corpo, entrò, alle 7 del mattino, in Novara, dopo un breve combattimento contro gli avamposti nemici, i quali si ritirarono precipitosamente. Alle 3 del pomeriggio S. M. l'imperatore Napoleone partì alla volta di Novara, dove giunse alle 5, ricevuto tra le acclamazioni vivissime della popolazione.

Gli austriaci passarono il Po a Bassignana su tre barche, senza soffermarsi nel paese; nel ritorno una delle dette barche venne affondata dalla popolazione armata. Appena udito tale fatto, la Guardia Nazionale di Valenza accorreva in aiuto. Rimasero uccisi due austriaci; nessuno de'nostri venne colpito.

Sondrio, capoluogo della Valtellina, proclamò la sovranità di re Vittorio Emanuele. La provincia insorse tutta quanta.

2.

Fu pubblicata la notificazione ufficiale del blocco di Venezia.

La *Patrie* scrisse che il corpo comandato dal principe Napoleone si organizzava rapidamente, e che sarebbe pronto a cominciare le operazioni assegnategli entro otto giorni.

Giunse dal Tirolo in Berna il Duca di Parma, principe Roberto.

Gli austriaci mossero da Robbio verso gli avamposti francesi. Dopo breve avvisaglia retrocessero. Più tardi cominciarono a sgombrare quel paese. Quindi, dopo avere abbandonato la linea del Po dirimpetto a Valenza, cominciarono a muovere da Mortara.

3.

Il generale Garibaldi sorprese gli austriaci a Varese e li battè. La città fu nuovamente libera.

Gli austriaci si ritirarono dalla sponda sinistra del Po, lasciando liberi Torre-Berretti e i paesi adiacenti.

Durante la notte i corpi d'armata austriaci Zobel, Schwartzenberg e Lichtenstein sgombrarono Mortara, ripiegandosi sugli sbocchi di Vigevano, Bereguardo e Pavia. La ritirata fu così precipitosa che abbandonarono le granaglie e gli altri oggetti requisiti.

S. M. il re Vittorio Emanuele si recò a Novara a far visita all'imperatore Napoleone.

Garibaldi rientrò vittoriosamente in Como.

4.

Le truppe alleate passarono il Ticino in vari punti. L'inimico sgombrò la Lomellina.

Uno splendido fatto d'armi, fortunatissimo per i nostri, avvenne in Turbigo.

In questo stesso giorno ebbe luogo la battaglia di Magenta, nella quale furono presi al nemico 4 cannoni, 2 bandiere e 12,000 fucili; 4,000 zaini vennero raccolti sul campo. De' 120,000 austriaci che presero parte alla pugna, furono fatti 5,000 prigionieri, e 15,000 uomini vennero posti fuori combattimento. Le perdite dell'esercito alleato ammontarono a circa 5,000 tra morti e feriti. Fra i primi si ebbero a deplorare i generali Espinasse e Clerc. Le armi francesi in questa vittoriosa giornata si coprirono di gloria. Il generale Mac-Mahon venne nominato sul campo maresciallo e duca di Magenta.

5.

Gli austriaci cominciarono a sgombrare la città di Milano, abbandonando tutti i posti militari, compreso il castello e i fortini di Porta Tosa. Nel castello si trovò molto materiale di guerra e la cassa centrale ben fornita di danaro. Alle due pomeridiane il Municipio

si pronunciò proclamando l'annessione della Lombardia al Piemonte. La città era barricata e difesa da 6,000 guardie nazionali.

Una deputazione del Corpo Municipale di Milano consegnò sul campo a S. M. il re Vittorio Emanuele, in presenza di S. M. l'imperatore Napoleone III, il seguente indirizzo:

Sire,

Il Corpo Municipale di Milano è orgoglioso di usare uno de' suoi più preziosi privilegi, quello d'essere l'interprete naturale de'suoi concittadini nelle circostanze straordinarie, quando la vita politica e la comunale si confondono e si completano a vicenda, per testimoniare alla Maestà Vostra l'unanime voto della popolazione. Essa vuol rinnovare il patto del 48, e riproclamare in cospetto della Nazione un fatto politico, che undici anni di confidente aspettazione e d'intemerata lealtà avevano maturato in tutte le intelligenze e in tutti i cuori. L'annessione della Lombardia al Piemonte fu proclamata stamane, quando ancora le artiglierie del nemico potevano fulminarci e i suoi battaglioni sfilavano sulle nostre piazze. Siffatta unione è il primo passo sulla via del nuovo dritto pubblico, che ridona alle nazioni l'arbitrio di se medesime. L'eroico esercito di Vostra Maestà e quello del generoso Vostro Alleato, che proclamò che l'Italia dev' essere libera dall'Alpi sino all'Adriatico, compiranno in breve la magnanima impresa.

Gradite intanto, Sire, l'omaggio che la città di Milano vi manda per mezzo nostro, e credete che una è la voce ch'esce da tutti i cuori, uno il grido nostro: « Viva il Re! Viva lo Statuto! Viva l'Italia! »

Gli assessori municipali — Alberto de Herra Massimiliano de Leva — Margarita Francesco — Giovanni Uboldi de' Capei — Fabio Boretti — Achille Rougier.

Milano, 5 giugno 1859.

Il Segretario GUGLIELMO SILVA.

6.

Il nemico abbandonò Stradella ed altri paesi circonvicini, distruggendo il ponte alla Stella e le fortificazioni.

Partì da Londra Kossuth, seguito da trecento ungheresi.

7.

I paesi dell'Alta Lombardia, resi liberi dal nemico, si affrettarono a proclamare la sovranità di re Vittorio Emanuele.

Da tutte parti accorsero volontari a ingrossare le file del generale Garibaldi, il quale si diede a inseguire il nemico al di là di Monza. Il corpo del generale Urban, dopo la precipitosa ritirata da Varese, fu disperso da' nostri.

Verso le 6 pomeridiane fu sgombrata Pavia dal nemico, il quale, partendo, inchiodò alcuni cannoni e gittò le munizioni nelle acque.

Si aprì in Londra il Parlamento. Nel discorso della Corona la regina Vittoria disse che, ricevendo assicurazioni di amicizia dalle parti belligeranti, si proponeva di conservare tra esse una stretta imparzialità e neutralità.

Una grandissima dimostrazione fu fatta in Napoli tra le grida di *Viva l'Italia! Viva l'Indipendenza!*

8.

Il re Vittorio Emanuele e l' imperatore Napoleone entrarono, alle ore 8 del mattino, trionfalmente in Milano. Splendida l'accoglienza, vivissimo l'entusiasmo.

Il generale Garibaldi occupò Bergamo, che il nemico aveva abbandonato durante la notte. Saputo che un corpo di 1,500 austriaci moveva verso la città dalla parte di Brescia, mandò loro incontro un distaccamento delle sue truppe, il quale, quantunque in numero di gran lunga inferiore, con lievi perdite nostre, li sbaragliò.

Le truppe alleate riportarono una nuova vittoria a Melegnano, dove il maresciallo Baraguay d'Hilliers fu inviato dall'imperatore Napoleone per iscacciare gli austriaci da quel borgo, in cui eransi trincierati. Il corpo del generale Benedeck venne sbaragliato, e furono fatti 1,200 prigionieri.

L'imperatore Napoleone emanò i seguenti proclami, che furono pubblicati in francese e in italiano:

Italiani!

La fortuna della guerra mi conduce oggi nella capitale della Lombardia; or vengo a dirvi perchè ci sono.

Quando l'Austria aggredì ingiustamente il Piemonte, io mi sono deciso di sostenere il mio alleato, il Re di Sardegna: l'onore e gl'interessi della Francia me lo imponevano. I vostri nemici, che sono i miei, hanno tentato di sminuire la simpatia ch'era universale in Europa per la vostra causa, fa-

cendo credere ch'io non facessi la guerra che per ambizione personale o per ingrandire il territorio della Francia. Se mai v'hanno uomini che non comprendono il loro tempo, io non sono certo nel novero di costoro. L'opinione pubblica è oggi illuminata per modo che si diventa più grande per l'influenza morale esercitata, che per isterili conquiste; e questa influenza morale io la cerco con orgoglio, contribuendo a far libera una delle più belle parti d'Europa. La vostra accoglienza mi ha già provato che voi m'avete compreso. Io non vengo tra voi con un sistema preconcepito, per ispossessare sovrani, o per imporre la mia volontà; il mio esercito non si occuperà che di due cose: combattere i vostri nemici e mantenere l'ordine interno; esso non porrà ostacolo alcuno alla libera manifestazione de' vostri legittimi voti. La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gl' individui, dando loro occasione di farsi grandi d'un tratto; ma a questa condizione soltanto, che sappiano approfittarne. Il vostro desiderio d'indipendenza così vagamente espresso, così sovente caduto, si realizzerà se saprete mostrarvene degni. Unitevi dunque in un solo intento: la liberazione del vostro paese. Organizzatevi militarmente, volate sotto le bandiere di re VITTORIO EMANUELE, che vi ha così nobilmente mostrata la via dell'onore. Ricordatevi che senza disciplina non vi ha esercito, e, ardenti del santo fuoco della patria, non siate oggi che soldati, per essere domani liberi cittadini di un grande paese.

NAPOLEONE.

Dal quartiere generale di Milano, 8 giugno 1859.

Soldati!

Un mese fa, fidando negli sforzi della diplomazia, io sperava ancora la pace, quando d'un tratto l'invasione del Piemonte per opera delle truppe austriache ci chiamò alle armi. Noi non eravamo pronti: mancavano uomini, cavalli, materiale di guerra, approvigionamenti; e noi, per soccorrere i nostri alleati, dovemmo sboccare, in fretta e a piccole frazioni,

al di là delle Alpi, innanzi ad un nemico formidabile, apparecchiato da lungo tempo.

Era grave il pericolo: l'energia della nazione e il vostro coraggio hanno tutto superato. La Francia ha ritrovato le antiche sue virtù, ed unita in un solo scopo ed in un solo sentimento, mostrò essa la potenza de' suoi mezzi e la forza del suo patriottismo. Sono dieci giorni da che incominciarono le operazioni, e già il territorio piemontese è sgombro de' suoi invasori. L'esercito alleato diede quattro felici combattimenti e riportò una vittoria decisiva, che gli aperse le porte della Lombardia; voi avete posto fuori di combattimento 35,000 austriaci, preso 17 cannoni, 2 bandiere, fatti 8,000 prigionieri, ma tutto non è terminato; noi avremo ancora lotte da sostenere, ostacoli da superare. Io faccio assegnamento su di voi. Coraggio dunque, bravi soldati dell'esercito d'Italia! Dall'alto del cielo i vostri padri vi contemplano con orgoglio!

NAPOLEONE.

Dal quartiere generale di Milano, 8 giugno 1859.

Venne annunziato dal *Moniteur Universel* che il governo francese, di accordo con quello d'Inghilterra, risolvette di ripristinare le relazioni diplomatiche col governo delle Due Sicilie.

9.

Durante la notte gli austriaci sgombrarono Laveno, riparandosi co' vapori nelle acque svizzere. Molti materiali e viveri furono dal nemico abbandonati.

Il re Vittorio Emanuele emanò il seguente proclama:

Popoli di Lombardia!

La vittoria delle armi liberatrici mi conduce fra voi.

Ristaurato il diritto nazionale, i vostri voti raffermano l'unione col mio Regno, che si fonda nelle guarentigie del vivere civile.

La forma temporanea che oggi do al governo, è richiesta dalle necessità della guerra.

Assicurata l'indipendenza, le menti acquisteranno la compostezza, gli animi la virtù, e sarà quindi fondato un libero e durevole reggimento.

Popoli di Lombardia!

I Subalpini hanno fatto e fanno grandi sacrifizi per la patria comune: il nostro esercito, che accoglie nelle sue file molti animosi volontari delle vostre e delle altre provincie italiane, già diede splendide prove del suo valore, vittoriosamente combattendo per la causa nazionale.

L'Imperatore de' Francesi, generoso nostro alleato, degno del nome e del genio di NAPOLEONE, facendosi duce dell'eroico esercito di quella grande Nazione, vuole liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico.

Facendo a gara di sacrifizi, seconderete questi magnanimi propositi su' campi di battaglia, vi mostrerete degni de' destini a cui l'Italia è in ora chiamata dopo secoli di dolore.

VITTORIO EMANUELE.

Dal quartiere generale principale in Milano, 9 giugno 1859.

La Duchessa di Parma partì da quella città, lasciando al Municipio il governo dello Stato e sciogliendo le truppe dal giuramento.

10.

Continuò tutto il giorno il movimento di ritirata degli austriaci dietro l'Adda.

Venne destituito il generale Giulay, e nominato in sua vece il feld-maresciallo Hess.

La Duchessa di Parma giunse a Verona.

La *Gazzetta Prussiana* smentì la voce della mobilizzazione dell'esercito e della prossima partecipazione alla guerra.

Fu indirizzata una Nota circolare dal principe Gortchakoff alle legazioni russe in Germania, nella quale era detto esplicitamente che, nel caso in cui i governi germanici uscissero dalla neutralità per prender parte alla lotta impegnata in Italia, la Russia si riserverebbe di prendere quell'attitudine che la sua posizione di grande potenza e gl'interessi dell'Europa indicherebbero.

11.

Oltre Lodi e Pavia, gli austriaci sgombrarono Piacenza, distruggendo colle mine la cittadella e le altre opere di fortificazione, ed abbandonando una gran quantità di vettovaglie, di cannoni e di munizioni. Le truppe piemontesi, chiamatevi dal Municipio, avviaronsi tosto colà per occupare la città e mantenervi l'ordine. Parma pure fu libera: nel castello si trovarono armi e munizioni. Gli austriaci si rafforzarono a Brescello.

Il Duca di Modena partì alle 4 del mattino, col suo Stato Maggiore e l'intero battaglione estense, alla volta

di Mantova, lasciando in Modena una reggenza composta di sei individui ed un battaglione di croati per guardare la città.

Le truppe austriache sgombrarono Bologna. La popolazione pronunciossi immediatamente per la causa nazionale.

Il ministero inglese tory fu battuto per una mozione di sfiducia, adottata nella Camera de' Comuni da 323 voti contro 310.

Morì a Vienna il Principe di Metternich.

12.

Una parte dell'esercito francese passò l'Adda senza colpo ferire. L'imperatore Napoleone trasportò il suo quartier generale a Gorgonzola. Dopo il mezzogiorno S. M. fece gettare, in sua presenza, due ponti di barche sull'Adda e sul Muzza, verso Cassano. Contemporaneamente si ripararono i ponti tagliati dal nemico. Il movimento dell'esercito fu compiuto entro la giornata.

Il quartier generale di S. M. il Re fu trasferito a Vimercate, oltre Monza. Il general Garibaldi occupò Brescia.

Il *Times* di Vienna annunciò: « La flotta francese a Venezia ha ricevuto ordini e rinforzi. Si assicura, che quanto prima si tenterà uno sbarco di truppe tra Venezia e Trieste ».

In Inghilterra la dimissione offerta dal ministero Derby fu accettata dalla Regina, la quale chiamò lord Palmerston per la ricomposizione del gabinetto.

13.

L'armata sarda varcò il Serio e si portò sull'Oglio con un'avanguardia a Coccaglio. Il corpo del maresciallo Urban sgombrò da Coccaglio, ritirandosi sopra Orzinovi.

Gli austriaci si misero in piena ritirata dall'Adda all'Oglio: tutti i ponti sull'Adda e sugli altri torrenti furono da essi distrutti colle mine. Sgombrarono eziandio la fortezza di Pizzighettone, abbruciando il ponte e gettando nel fiume grande quantità di artiglierie, munizioni ed altri materiali di guerra, oltre un'enorme massa di viveri requisiti da'circostanti paesi.

Dopo la ritirata degli austriaci da Bologna, si allontanò pure il cardinal legato, lasciando il Municipio a reggere la città. Esso nominò tosto una Giunta di governo, composta del marchese Pepoli, del conte Malvezzi, del marchese Tanari e dell'avvocato Casarini. Fu allora proclamata la dittatura di S. M. il re Vittorio Emanuele.

Cremona e Brescia furono libere. Bergamo e Lodi proclamarono la sovranità di S. M. il re Vittorio Emanuele e la loro unione agli Stati Sardi.

14.

Anche Cremona fu libera: il nemico si ritirò parte

su Montechiari, parte su Mantova. L'esercito del re Vittorio Emanuele seguitò la sua marcia nella direzione di Brescia, e prese posizione sul Mella, a poca distanza dalla città.

Durante la notte il generale Garibaldi con parte delle sue forze si recò a Bettoletto, e vi fece costruire un ponte sul Chiese in luogo di quello distrutto poco prima dagli austriaci. Per conservarsi le comunicazioni con Brescia egli collocò il rimanente delle sue truppe a Rezzato e Treponti con incarico di far fronte agli austriaci, i quali dalla posizione di Castenedolo, ove trovavansi in buon numero, avevano le loro vedette fin presso i mentovati luoghi. Una scaramuccia d'avamposti diè origine e incentivo ad un combattimento. Infatti poche compagnie del reggimento Cacciatori delle Alpi, comandate dal colonnello Medici, assalirono vivamente i posti austriaci che stavano loro davanti. Gli austriaci cedettero; i legionari gl'inseguirono, e si lasciaron trasportare tant'oltre che giunsero fin sotto a Castenedolo. Ivi il forte degli austriaci, che trovavasi in posizione, come già si disse, cadde su quei pochi valorosi, e cercò di circondarli; ma avvedutisi questi del pericolo, si posero in ritirata. Frattanto il generale Garibaldi accorreva e riusciva a raccoglierli nelle primitive posizioni, cagionando gravi perdite al nemico, e provandone egli stesso in quantità notevole, proporzionatamente alle truppe impegnate (100 circa tra morti e feriti, tra i quali parecchi officiali). Il Re fin dal mattino, per secondare il movimento del generale Garibaldi, ordinò alla 4ª divisione di prendere posizione a Sant'Eufemia e San Paolo, sulle strade che

da Brescia mettono a Lonato e Castenedolo. Il generale Cialdini, avuta da questi luoghi notizia del sovraesteso combattimento, recò parte della sua divisione a Rezzato per appoggiare all'occorrenza il generale Garibaldi. Gli austriaci non s'avanzarono oltre Civilenghe e Treponti, che anzi si ritirarono in breve, non solamente di là, ma anche da Castenedolo.

La città di Reggio, mentre ancora gli austriaci erano a Modena, si pronunciò nel senso nazionale, proclamando la sovranità di S. M. il re Vittorio Emanuele.

Gli austriaci sgombrarono Ferrara. La città si pronunciò immediatamente per la causa nazionale.

Il conte di Cavour diramò una Nota circolare a' rappresentanti del governo sardo presso le corti estere, esponendo il punto di vista, dal quale dovevano esser presentati gli avvenimenti che si svolgevano in Italia, e conchiudendo che la lotta provocata dall'Austria doveva avere per risultato la sua esclusione dalla Penisola.

15.

Gli austriaci vennero ritirandosi al di là dell'Oglio: gli eserciti alleati continuarono ad avanzarsi.

Modena e Brescello furono liberi dagli austriaci.

Forlì, Faenza, Imola ed altri Municipi delle Romagne si pronunciarono per la causa nazionale.

La *Gazzetta Prussiana* annunziò aver il governo

ordinato la mobilizzazione di sei corpi d'armata, a solo scopo di mettere la Prussia in grado di poter intervenire nell'ordinamento della questione italiana, di accordo co'suoi confederati alemanni, nell'interesse della propria sicurezza. Il re Vittorio Emanuele entrò in Brescia e fu accolto dalla popolazione con entusiasmo indescrivibile.

16.

Giunsero in Torino le Commissioni di Modena e Reggio, portando i loro atti di annessione al Piemonte, e vennero presentate al conte di Cavour.

Gli austriaci terminarono nel pomeriggio di sgombrare Montechiari. La destra si portò verso Peschiera, la sinistra verso Castelgoffredo, e il centro andò ad occupare le alture di Castiglione. Il generale Schlik venne nominato in sostituzione al generale Giulay.

Il quartier generale di S. M. il Re venne trasportato a Castegnato (Brescia); quello di S. M. l'Imperatore de' Francesi a Covo (Bergamo).

In Napoli il re Francesco II emanò un decreto, col quale era permesso di ripatriare ad alcuni siciliani « emigrati allo straniero per la condotta da essi tenuta ne' politici sconvolgimenti del 1848 e 1849 » e di cui erano trascritti i nomi, che sommavano a 138. Del quale decreto, o per indomata avversione al governo, o per poca fiducia in esso, quasi nessuno, almeno tra' più distinti, volle profittare.

17.

Venne annunziato dalla Toscana aver il principe Napoleone incominciato il movimento delle sue truppe, e che stavano per partire con esso 10,000 toscani e 800 cavalli.

La città di Ravenna si pronunziò per la causa nazionale. Cesena e Rimini offersero la dittatura a re Vittorio Emanuele.

18.

L'imperatore Napoleone entrò in Brescia, accompagnato da S. M. il Re, che era andato ad incontrarlo, tra le accoglienze entusiastiche della popolazione.

I Comuni della destra del Tevere e Città di Castello si pronunziarono, come Perugia, per la causa nazionale.

Il conte di Rechberg, ministro degli affari esteri a Vienna, si recò a Verona.

A Mantova fu proclamato lo stato d'assedio, e vennero ordinati gli approvigionamenti della città e fortezza.

Si scrisse da Pietroburgo all'*Agenzia Havas*:

L'agitazione che si è manifestata in alcune parti dell'Alemagna, e che tende ad un'intervenzione armata in favore dell'Austria, ha imposto al nostro governo l'obbligo di pre-

parare alcune misure militari. Ma queste misure non saranno eseguite definitivamente, se non quando la Prussia, che dispone dell'iniziativa, si lasciasse trascinare ad atti minacciosi. In questo caso saranno riuniti corpi di truppe sulle frontiere della Prussia e della Gallizia, e un distaccamento della nostra flotta si porterebbe davanti a' porti prussiani del mar Baltico. Ma si spera sempre qui che il principe reggente di Prussia non intraprenderà nulla che possa convertire la guerra localizzata in una guerra europea. Diverse comunicazioni sono state indirizzate a questo oggetto al gabinetto di Berlino, e si spera che produrranno l'effetto desiderato.

19.

Gli austriaci ritornarono in forze a Lonato e a Montechiari.

Il generale Garibaldi si spinse verso Desenzano : ma, incontrate forze ragguardevoli, retrocedette. Uno de' vapori austriaci gli fece fuoco sopra, ma fu fatto tacere dalla nostra artiglieria.

Le città di Fano, Urbino, Fossombrone, Jesi ed Ancona si pronunciarono per la causa nazionale.

20.

Un corpo di svizzeri partito da Roma attaccò Perugia. Gli assalitori incontrarono vivissima resistenza, non ostante che la città fosse poco fornita di armi, e quasi tutta la gioventù assente, perchè accorsa ad arruolarsi nell'esercito nazionale. Dopo tre ore di energica difesa, i cittadini perdettero la posizione avanzata. Gli svizzeri entrarono in città, dove il combattimento con-

tinuò per altre due ore nelle strade, e sino alla piazza principale, finchè venne meno ogni resistenza de' cittadini. Gli svizzeri saccheggiarono la città per parecchie ore con uccisione anche di donne e di inermi.

21.

Le LL. MM. l'imperatore Napoleone e il re Vittorio Emanuele partirono da Brescia per il campo, salutati con interminabili applausi dalla popolazione.

Gli eserciti alleati occuparono Lonato, Castiglione e Montechiari.

L'Imperatore d'Austria trasportò il suo quartier generale a Verona.

Kossuth partì da Marsiglia alla volta di Genova.

Una manifestazione popolare ebbe luogo a Roma innanzi alle truppe di guarnigione francesi. La folla voleva spiegare il vessillo tricolore e proclamare la dittatura del re Vittorio Emanuele: il generale Goyon ne la impedì..

Ricominciarono in Perugia le violenze da parte dei satelliti del governo papale; moltissimi furono gli arresti e le fucilazioni: la città venne sottoposta a governo militare.

22.

Il *Times* annunziò che il viaggio del Re de' Belgi

a Londra si riferiva agli sforzi della Prussia per negoziare la pace.

L'esercito francese compì il passaggio del Chiese a Montechiari, che gli austriaci avevano sgombrato il giorno innanti. La cavalleria spinse delle ricognizioni ad Assola e Goito fino agli avamposti nemici. In una di queste ricognizioni fu sorpresa una gran guardia di ulani, cui furono fatti nove prigionieri co' loro cavalli ed uccisi alcuni soldati. Una parte delle truppe piemontesi, avanzatesi pure sino agli avamposti nemici verso Peschiera, li respinse dopo una viva zuffa, nella quale rimasero morti due ufficiali austriaci e parecchi soldati. Una compagnia di bersaglieri della 3ª divisione ed un pelottone di cavalleggieri di Monferrato in ricognizione verso Pozzolengo, incontrato un partito nemico di due squadroni (350 cavalli all'incirca) e due pezzi di artiglieria, lo trasse in imboscata, uccidendone e ferendone parecchi e mettendolo in fuga. Poco stante, questo stesso partito austriaco, abbattutosi in altra compagnia di bersaglieri della 1ª divisione, la assalì vivamente. I bersaglieri sostennero vigorosamente l'assalto, e sopraggiunto un pelottone di cavalleggieri di Saluzzo, posero in fuga il nemico, che si ebbe 10 morti, 30 feriti e 6 prigioni.

È da sapere che dopo la battaglia di Castiglione (1796) venne innalzata sul campo stesso una colonna, su cui erano incisi i nomi degli ufficiali francesi morti combattendo, e che nel 1818 gli austriaci fecero abbattere quel monumento, che la città di Montechiari raccolse e conservò religiosamente nelle sue mura. Or

bene, in questo medesimo giorno il Municipio presentò all'imperatore Napoleone quel pietoso ricordo delle passate vittorie, e S. M. accettò, ordinando che la colonna fosse ricollocata nel luogo stesso ov'era stata dapprima innalzata.

23.

L'imperatore Napoleone, accompagnato dal re Vittorio Emanuele, percorse i dintorni della città di Lonato, spingendo una ricognizione fino a Desenzano, presso alla riva del lago.

Il quartier generale degli austriaci fu trasferito a Valleggio. All'occasione del passaggio per Messina della flotta sarda, una solennissima ed imponentissima dimostrazione fu fatta da quella popolazione tra le grida di *Viva Vittorio Emanuele! Viva l'Indipendenza italiana!*

24.

Si lesse nel *Moniteur Universel:*

Dalla dittatura offerta al Re di Sardegna si è conchiuso inesattamente che l'Italia sarà riunita in un solo Stato, senza consultare nè il voto delle popolazioni, nè le grandi potenze. La dittatura offerta significa che le popolazioni liberate od abbandonate voglion far causa comune contro l'Austria. Tale dittatura è un potere temporario che, riunendo le forze comuni nelle mani di un solo, non pregiudica in nulla le combinazioni avvenire.

A Solferino ebbe luogo una gran battaglia, nella

quale si trovò impegnato tutto l'esercito degli alleati. Il combattimento fu lungo ed accanito. Durò dalle 6 del mattino sino alle 9 della sera. Gli austriaci, sebbene superiori in forze, furono battuti su tutta la linea.

Ecco come venne annunziata questa grande battaglia ne' bullettini ufficiali:

QUARTIER GENERALE

24 giugno.

Armata austriaca tutta in linea comandata dall'Imperatore in persona. Armate francese e piemontese combatterono dalle cinque del mattino alla notte. Tutte le posizioni occupate. Tutte le fortificazioni nemiche prese. Noi abbiamo conquistato molte bandiere, e 30 cannoni. Abbiamo fatto 6000 prigionieri.

L'armata austriaca ripassò il Mincio.

« L'IMPERATORE ALL'IMPERATRICE.

« *Cavriana, 24 giugno, sera.*

« Gran battaglia: grande vittoria. Tutto l'esercito austriaco ha preso parte al conflitto. La linea di battaglia aveva cinque leghe di estensione. Abbiamo preso tutte le posizioni, presi molti cannoni, bandiere e prigionieri.

« La battaglia è durata dalle 4 del mattino alle 8 di sera. »

Più tardi una relazione giunta dal campo dette i seguenti particolari sulla scorta presa dalle nostre truppe nella grande battaglia di Solferino:

Il principale sforzo de' nemici fu rivolto contro l'esercito sardo, e contro esso furono adoperate le migliori truppe ed i più abili generali dell'Austria. Il maggior conflitto tra' nostri e gli austriaci fu a San Martino, dove l'esercito sardo fece miracoli di valore, dovendo prendere posizioni formidabili, difese da forze molto superiori. Queste difficoltà erano accre-

sciute da una terribile bufera con vento e grandine sì impetuosa, che impediva ai soldati, non che di avanzare, di reggersi in piedi. I francesi, occupate col consueto impeto e valore le àlture dal lato di Solferino, forzarono il nemico a ritirarsi su Goito; i nostri, scacciatolo da San Martino, dove lasciò nelle nostre mani cinque cannoni, lo costrinsero a retrocedere per Ponti onde ripassare il Mincio.

I notevoli risultamenti di questa splendida vittoria alleviano il dolore delle gravi perdite che abbiam fatte.

25.

Si lesse nella *Patrie* che un corpo di truppe di 40,000 uomini venne imbarcato per l'Adriatico.

Al quartier generale di Cavriana venne pubblicato il seguente

Proclama dell'Imperatore Napoleone.

Soldati!

Il nemico credeva sorprenderci, e respingerci al di là del Chiese: ma è lui stesso che ha ripassato il Mincio.

Voi avete degnamente sostenuto l'onore della Francia; e la battaglia di Solferino eguaglia, anzi sorpassa le ricordanze di Lonato e di Castiglione.

Per dodici ore voi avete respinto gli sforzi disperati di più che centocinquantamila uomini. Il vostro impeto non fu trattenuto nè dalla numerosa artiglieria dell'inimico, nè dalle posizioni formidabili ch'egli occupava per tre leghe di profondità, nè dal calore soffocante.

La patria riconoscente vi ringrazia per mezzo mio di tanta perseveranza e di tanto coraggio, ma piange con me quelli che sono morti sul campo dell'onore.

Noi abbiamo preso tre bandiere, trenta cannoni e seimila prigionieri.

L'esercito sardo ha lottato collo stesso valore contro forze superiori: esso è ben degno di marciare al vostro fianco.

Soldati! Tanto sangue versato non sarà inutile per la gloria della Francia e per la felicità dei popoli.

NAPOLEONE.

Il re Vittorio Emanuele emanò anch'egli il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati,

In due mesi di guerra, dalle invase sponde della Sesia e del Po voi correste di vittoria in vittoria alle rive del Garda e del Mincio. Nella via gloriosa da voi percorsa in compagnia del generoso e potente nostro Alleato, voi deste ovunque le più splendide prove di disciplina e d'eroismo. La nazione va altera di voi; l'Italia tutta, che conta con orgoglio tra le vostre file i migliori suoi figli, plaude alla vostra virtù, e dalle gesta vostre trae augurio e fiducia nei suoi futuri destini.

Ora fuvvi nuova e grande vittoria; nuovamente spargeste il vostro sangue, vincendo un nemico grosso di numero e protetto da fortissime posizioni.

Nella giornata, ormai famosa, di Solferino e San Martino, voi respingeste, combattendo dall'alba a notte chiusa, preceduti dagli intrepidi vostri capi, i ripetuti assalti del nemico, e lo sforzaste a ripassare il Mincio, lasciando nelle mani vostre e sul campo di battaglia uomini, armi e cannoni.

Dal suo canto l'esercito francese ottenne eguali risultati ed egual gloria dando nuove prove di quell'impareggiabile valore, che da secoli chiama l'ammirazione del mondo su quelle eroiche schiere.

La vittoria costò gravi sacrifizi; ma da quel nobile sangue, largamente sparso per la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di sedere fra le nazioni.

Soldati,

Nelle precedenti battaglie io ebbi spesso occasione di se-

gnalare all'ordine del giorno i nomi di molti di voi. Oggi io porto all'ordine del giorno l'intero esercito.

Dal quartier generale principale in Rivoltella, il 25 giugno 1859.

VITTORIO EMANUELE.

26.

Grandi illuminazioni furono fatte a Torino e a Parigi per la vittoria riportata a Solferino.

27.

L'*Indépendance Belge* annunziò aver la Prussia sottomessa alla Dieta Germanica la proposta di formare un corpo d'osservazione.

Un distaccamento di *Cacciatori delle Alpi* sotto il comando del colonnello Medici occupò il passo del Tonale fra Val Camonica ed il Tirolo.

28.

La *Corrispondenza Austriaca* annunziò che l'Imperatore d'Austria sarebbe tornato quanto prima a Vienna, perchè chiamatovi da affari di governo di somma urgenza, e che il comando dell'armata sarebbe passato al feld-maresciallo Hess.

Il *Morning-Post* scrisse: « Le negoziazioni di pace sono ora assurde: la Prussia non può arrestare le operazioni degli alleati sul Mincio ». Lo stesso giornale, approvando la formazione di un corpo d'osservazione

per parte della Prussia sul Reno, soggiunge che l'Inghilterra continuerebbe essa pure i suoi armamenti.

Il Papa pubblicò un'enciclica sul suo poter temporale, e fece un'allocuzione a' cardinali sulle Legazioni, esprimendo la sua confidenza nell'imperatore Napoleone.

29.

L'esercito francese passò il Mincio senza incontrare resistenza, essendosi il nemico ritirato al di là di questo fiume. L'imperatore Napoleone si recò a visitare sulla riva sinistra la posizione di Valleggio, già occupata dai francesi; egli fece gittare parecchi ponti sul fiume, in sostituzione di quelli che gli austriaci avean fatto saltare nella loro ritirata.

30.

Nel Parlamento inglese lord Palmerston annunziò la formazione del nuovo gabinetto, dichiarando ch' esso continuerà ad osservare la neutralità nella guerra d'Italia.

Il Consiglio federale della Svizzera, di accordo colle parti belligeranti, decise che i corpi o soldati rifuggiti in lsvizzera sarebbero rimandati alla loro patria. Le parti belligeranti si obbligarono a non impiegarli durante la guerra: le armi e munizioni sarebbero rese soltanto dopo la guerra. I vapori del Lago Maggiore sarebbero resi per servizio commerciale, a patto che non servirebbero più per la guerra.

Quindici compagnie di austriaci occuparono le posizioni tra Glaris e Traffoi. Essi collocarono una batteria in una posizione dominante la strada dello Stelvio, ed eressero parecchie barricate, mostrando sempre gran paura di Garibaldi.

L'Imperatore de' Francesi stabilì il suo quartier generale a Valeggio, dove giunse il principe Napoleone.

Il *Monitore di Bologna* pubblicò i seguenti documenti:

INDIRIZZO A S. M. L'IMPERATORE NAPOLEONE III.

Maestà!

Gli abitanti della Romagna sentono altamente il sacro dovere di combattere anch'essi la guerra dell'Indipendenza, e di raccogliersi tutti sotto il vessillo tricolore italiano, che ora nuovamente sventola vittorioso allato alle trionfanti insegne di Francia. Essi, che inviarono 10,000 volontari all'armata quando il loro governo impediva in ogni guisa che dessero di piglio alle armi, sapranno ora mostrare all'Europa, colla spontaneità del sagrificio, colla fermezza del proposito, colla concordia dell'azione, che sono meritevoli di combattere e di morire per l'Italia. Essi non vogliono lasciare ai loro figli il turpe retaggio di non avere concorso cogli altri Italiani al rinnovamento della patria.

Noi abbiamo quindi invocato la dittatura del leale Re del Piemonte, e, stretti riverenti a lui dintorno, saremo oggi soldati per essere domani liberi cittadini.

Sire! Noi pure, al pari degli altri Italiani, vi abbiamo compreso; le vostre nobili parole, colle quali annunziate che il vostro prode esercito non si opporrà alla libera minifestazione dei legittimi voti, vi ha acquistata la nostra eterna riconoscenza.

A Magenta avete vinto il nemico, a Milano avete conqui-

LUGLIO

1.

L'armata sarda investì Peschiera dal lato di Garda al Mincio.

Il *Moniteur Universel* pubblicò il seguente dispaccio dell'Imperatore de' Francesi:

Valeggio, venerdì.

Tutta l'armata ha passato il Mincio. I rinforzi che ho ricevuto coll'arrivo del principe Napoleone, m'hanno permesso di avvicinarmi a Verona senza nulla compromettere. Ho lasciato un corpo d'armata a Goito per osservare Mantova: un altro ne ho radunato a Brescia per osservare gli sbocchi del Tirolo.

Lo stesso giornale continuò:

Un bullettino da Solferino fa ascendere il numero dei nemici che presero parte alla battaglia, a 270,000, e constata gli effetti terribili della nuova artiglieria. Dice che i francesi

perdettero 720 ufficiali, 150 de' quali vennero uccisi, e 12,000 soldati tra morti e feriti.

2.

Un corpo di 5,000 *Cacciatori delle Alpi*, comandato dal generale Garibaldi, giunse a Tirano.

La Dieta di Francoforte votò la proposta prussiana, relativa alla concentrazione di un esercito sul Reno.

3.

Una grandissima festa ebbe luogo a Parigi per celebrare la segnalata vittoria di Solferino.

4.

Fu fatta in Palermo una dimostrazione assai clamorosa da quella popolazione per celebrare la vittoria di Solferino, fra le grida di *Viva Vittorio Emanuele! Viva l'imperatore Napoleone!*, dietro la quale la polizia procedette a numerosi arresti, nelle case e per le vie, di cittadini di ogni classe e di ogni condizione.

In una seduta straordinaria della Dieta di Francoforte, la Prussia fece delle proposte più particolareggiate intorno alle posizioni da prendere, alla estensione e al comando in capo de' corpi di osservazione, la cui formazione era stata decisa nella seduta del 2.

5.

Gli austriaci si ritirarono da Bormio, abbandonando

casse, provvigioni e bestiame. Le truppe piemontesi si avanzarono sullo Stelvio.

I vapori sardi del Lago Maggiore furono resi al commercio, e lasciarono Magadino carichi di merci e di passeggieri.

6.

Avendo un corpo di 3,500 a 3,000 tirolesi minacciata la Valtellina, parecchie colonne del corpo del generale Garibaldi e della divisione Cialdini lo respinsero da Bormio sino alla prima cantoniera dello Stelvio, avendo gli austriaci sofferto perdite considerevoli. Il corpo del generale Garibaldi ebbe dieci uomini gravemente feriti; fra le truppe del generale Cialdini si contarono tre morti e quattro feriti.

Giunse in Acqui Kossuth, il quale fu festeggiatissimo da quella popolazione.

7.

Partì da Torino Massimo d'Azeglio per la sua destinazione nelle Romagne, recandosi per la via di Toscana a Bologna.

A Napoli duecento soldati, tra' quali cinquanta svizzeri, insorsero. Uscirono armati sulla sera dal forte del Carmine allo scopo di trascinare le truppe svizzere alla rivolta, ma non vi riuscirono. Quando arrivarono al Campo di Marte, le truppe indigene e svizzere ri-

maste fedeli tirarono sugl' insorti a colpi di cannone: quaranta furono uccisi, gli altri disarmati.

Nella seduta di questo giorno della Dieta di Francoforte l'Austria propose di mobilizzare i contingenti dell'intera Confederazione, e di pregare il Principe reggente di Prussia a prenderne il comando.

Giunse a Parigi il seguente dispaccio telegrafico ufficiale:

« L'Imperatore all'Imperatrice.

« Una sospensione d'armi è convenuta tra l'Imperatore d'Austria e me. Saranno nominati de' commissari per assicurare le ultime clausole.

8.

Il *Moniteur Universel*, dopo aver pubblicato il dispaccio ufficiale di sopra, aggiunse che non bisognava incorrere in errore sul carattere dell'annunciata sospensione d'armi, trattandosi solamente di una tregua tra gli eserciti belligeranti, la quale, mentre lasciava libero il campo alle negoziazioni, non poteva lasciar prevedere fin d'allora la fine della guerra.

In un suo articolo, il *Morning Post* chiese come condizioni di pace: lo sgombro degli austriaci e de' francesi dall'Italia; un ingrandimento territoriale del Piemonte; la secolarizzazione del governo papale e la costituzione a Napoli.

9.

Si lesse nel *Moniteur Universel*:

Una sospensione d'armi è stata sottoscritta ieri tra il maresciallo Vaillant e il maresciallo Hess. Il termine è fissato al 15 agosto.

È stipulato che i bastimenti di commercio, senza distinzione di bandiera, potranno circolare liberamente nell'Adriatico.

Il *Times* e il *Morning Post* scrissero che l'imperatore Napoleone ebbe chiesto il primo l'armistizio.

Nel Parlamento inglese lord John Russell, rispondendo al signor Fitzgerald, disse aver l'Inghilterra rappresentato alla Prussia, in una Nota, di cui offrì comunicazione, che gl'inconvenienti derivanti da qualsiasi circostanza, che dovessero estendere la presente guerra, sarebbero deplorabili. Soggiunse aver comunicato al gabinetto di Pietroburgo le voci che la Russia dovesse prendere parte alla guerra, e la Russia aver risposto non essere favorevole alla estensione della guerra e dichiararsi pronta ad unirsi nella mediazione.

10.

Si ricevette in Torino da Valeggio il seguente

ORDINE DEL GIORNO DI S. M. L'IMPERATORE NAPOLEONE III.

Soldati!

Una sospensione d'armi è stata conchiusa, il giorno 8 luglio, tra le parti belligeranti, fino al 15 agosto prossimo.

Questa tregua vi permetterà di riposarvi delle gloriose vostre fatiche, e di attingere, se pur v'è d'uopo, novella forza per continuare l'opera che avete così splendidamente inaugurata col vostro coraggio e colla vostra devozione.

Io ritorno a Parigi, e lascio il comando provvisorio del mio esercito al maresciallo Vaillant, maggior generale ; ma quando l'ora delle battaglie sarà suonata, mi rivedrete in mezzo a voi per dividere i vostri pericoli.

NAPOLEONE.

Si ebbe da Berlino per via telegrafica che l'armistizio avvenne in seguito a lettera dell'imperatore Napoleone all'imperatore Francesco Giuseppe.

11.

Fu ricevuto in Torino da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Il *Moniteur* d'oggi pubblica l'ordine del giorno di S. M. l'imperatore Napoleone III a' soldati.

Lo stesso giornale spiega, come segue, per quali circostanze sia avvenuta la sospensione d'armi. Esso dice: Le grandi potenze neutrali scambiarono comunicazioni per offrire una mediazione alle parti belligeranti, il cui primo atto doveva essere un armistizio. Se non che l'accordo a stabilirsi non permetteva che il risultato si ottenesse prima di qualche giorno.

Le ostilità per parte della nostra flotta contro Venezia erano per cominciare; una nuova lotta innanzi Verona era imminente.

L'Imperatore, fedele a'sentimenti di moderazione, preoccupato dell'idea di prevenire ogni inutile effusione di sangue, non ha esitato di assicurare direttamente che se le disposizioni dell'Imperatore d'Austria erano conformi alle sue, era pe' due Sovrani un sacro dovere di sospendere immediata-

mente le ostilità, che una mediazione poteva rendere senza oggetto.

Avendo l'Imperatore d'Austria manifestato intenzioni analoghe, l'armistizio fu conchiuso.

Oggi, lunedì, 11 luglio, avrà luogo a Villafranca il convegno de' due Imperatori.

Il convegno de' due Imperatori seguì a Villafranca, la mattina di questo stesso giorno, alle ore 9.

Da un rendiconto ufficiale delle perdite austriache alla battaglia di Solferino risultarono le cifre seguenti: 2,352 uccisi, 10,642 feriti, 9,288 scomparsi.

In Napoli 1,800 svizzeri, appartenenti al reggimento degl'insorti, vennero licenziati e imbarcati alla volta di Marsiglia per far ritorno a' loro paesi.

12.

La *Gazzetta Piemontese* pubblicò il testo della convenzione per l'armistizio, di cui ecco il sunto trascritto in un bullettino officiale della guerra per cura del Ministero dell'interno:

CONVENZIONE

Art. I.

Vi sarà sospensione d'armi tra le armate alleate di S. M. il Re di Sardegna e di S. M. l'Imperatore de' Francesi e le armate di S. M. l'Imperatore d'Austria.

Art. II.

Essa durerà da questo giorno al 15 agosto senza denuncia, cosicchè le ostilità, occorrendo, ricomincieranno senza avviso preventivo, il 16 agosto a mezzogiorno.

Art. III.

Appena saranno decise le stipulazioni di questa Convenzione, le ostilità cesseranno su tutta l'estensione del teatro della guerra, sì per terra, che per mare.

Art. IV.

(Quest'articolo traccia la linea di separazione dei due eserciti durante la tregua: essi mantengono le posizioni attualmente occupate.)

Art. V.

Le ferrovie da Verona a Peschiera e a Mantova potranno, durante la tregua, servire all'approvigionamento delle fortezze di Peschiera e Mantova, a patto espresso che l'approvigionamento di Peschiera sia terminato nello spazio di due giorni.

Art. VI.

Le opere di attacco e di difesa di Peschiera rimarranno, durante la tregua, nello stato in cui si trovano.

Art. VII.

Le navi mercantili, senza distinzione di bandiera, avranno libero corso nell'Adriatico.

Villafranca, 8 luglio 1859.

Sottoscritti all'originale :

VAILLANT.	DELLA-ROCCA.
DE MARTIMPREY.	HESS.
	MENSDORF.

A Parigi fu pubblicato il seguente dispaccio telegrafico ufficiale :

« L'IMPERATORE ALL'IMPERATRICE.

« *Valeggio*, 12 *luglio* 1859.

« La pace è sottoscritta tra l'Imperatore d'Austria e me.

« Le basi della pace sono: Una Confederazione Italiana sotto la presidenza onoraria del Papa.

« L'Imperatore d'Austria cede i suoi diritti sulla Lombardia

all'Imperatore dei Francesi, che li rimette al Re di Sardegna.

« L'Imperatore d'Austria conserva la Venezia: ma essa forma parte integrante della Confederazione Italiana.

« Amnistia generale ».

Il re Vittorio Emanuele emanò il seguente

PROCLAMA ALLE TRUPPE.

Soldati!

Dopo due mesi di campagna noi giungevamo vittoriosi sulle rive del Mincio. Le vostre armi unite a quelle valorose de' nostri alleati hanno trionfato per ogni dove.

Il vostro coraggio, la vostra disciplina, la vostra perseveranza vi fecero ammirare da tutta l'Europa. Il nome del soldato italiano corre oggigiorno venerato sulle labbra di tutti.

Io, che ebbi la gloria di comandarvi, ho potuto apprezzare quanto di eroico e di sublime vi fosse nel vostro contegno durante il periodo di questa guerra. Egli è inutile, o soldati, che io ripeta che avete acquistato il più gran titolo alla mia riconoscenza e a quella della patria.

Soldati! Importanti affari di Stato mi chiamano alla Capitale. Io affido il comando dell'esercito al distinto e prode generale La-Marmora, che ha diviso con noi i pericoli e le glorie di questa campagna. Ora vi annuncio la pace; ma se mai nell'avvenire l'onore della patria nostra vi richiamasse alla pugna, voi mi rivedrete alla vostra testa, sicuro che noi marceremo di bel nuovo alla vittoria.

Monzambano, il 12 luglio 1859.

VITTORIO EMANUELE.

13.

Un ordine del giorno dell'imperatore Francesco Giuseppe, in data di Verona, annunziò aver l'Austria con-

chiuso la pace, dopo essere stata abbandonata da' suoi naturali alleati, su cui aveva fatto assegnamento.

La *Gazzetta Prussiana* fe'noto che le truppe mobilizzate, che erano in marcia per le frontiere, ricevettero l'ordine di fermarsi.

S. M. il Re Vittorio Emanuele giunse a Milano alle ore 8 circa del mattino, e prese alloggio al Palazzo Reale. La popolazione lo accolse con vivissimi applausi, ed al suo apparire al balcone irruppe in fragorose acclamazioni di *Viva il nostro Re!*

Il re Re Vittorio Emanuele emanò il seguente proclama:

Popoli della Lombardia!

Il Cielo ha benedetto le nostre armi. Col possente aiuto del magnanimo e valoroso nostro alleato, l'imperatore Napoleone, noi siamo giunti in pochi giorni, di vittoria in vittoria, sulle rive del Mincio.

In oggi io ritorno fra voi per darvi il fausto annunzio che Iddio ha esaudito i nostri voti. Un armistizio seguito da preliminari di pace hanno assicurato a' Popoli della Lombardia la sua indipendenza secondo i desiderii tante volte espressi. Voi formerete d'ora innanzi cogli antichi Stati una sola libera famiglia.

Io prenderò a reggere le vostre sorti, e sicuro di trovare in voi quel concorso di cui ha d'uopo il Capo dello Stato per creare una novella amministrazione, io vi dico: « Popoli della Lombardia! Fidate nel vostro Re. Egli provvederà a stabilire sopra solide ed imperiture basi la felicità delle nuove contrade che il Cielo ha affidato al suo Governo ».

Milano, 13 luglio 1859.

VITTORIO EMANUELE.

14.

Giunse da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Parigi, 14 luglio, mattina.

Un proclama dell'Imperatore annunzia a' soldati che le basi della pace sono stabilite, e lo scopo della guerra raggiunto in Italia, che va a divenire per la prima volta una nazione.

La Venezia resta sotto lo scettro dell'Austria, ma sarà non di meno una provincia italiana confederata.

La riunione della Lombardia al Piemonte ci crea un possente alleato, che ci deve la sua indipendenza.

I governi rimasti fuori del movimento, o richiamati nei loro possedimenti, comprenderanno la necessità di salutari riforme.

Ricorda a' soldati come in due mesi abbiano liberato il Piemonte e la Lombardia; e che si sono arrestati solo perchè la lotta stava per prendere proporzioni che non erano più in rapporto cogli interessi che la Francia aveva in questa formidabile guerra.

Tutti i ministri di S. M. a Torino rassegnarono le loro dimissioni a S. A. R. il Principe luogotenente del Regno, conservando i portafogli sino alla formazione del nuovo gabinetto.

15.

Alle 6 del pomeriggio giunse in Torino S. M. il Re. Era con lui anche l'Imperatore de' Francesi: non si udì che il grido generale di *Viva il Re!* La sera vi fu luminaria in città.

La mozione prussiana alla Dieta di Francoforte venne ritirata in vista delle mutate circostanze.

Nel Parlamento inglese lord John Russell dichiarò il governo non aver ricevuto alcuno schiarimento sulla pace di Villafranca, e mostrò speranza di aver comunicazione de' termini del trattato al ritorno dell'imperatore Napoleone in Francia.

16.

Si ebbe da Londra il seguente dispaccio telegrafico:

Lord John Russell, rispondendo in Parlamento al signor Fitzgerald, ha dichiarato in nome proprio e di lord Palmerston ch'essi desideravano la libertà completa d'Italia; ma che non bisogna esprimere un'opinione prematura sulla questione, vale a dire se l'Inghilterra prenderà parte al Congresso. Se l'influenza dell'Inghilterra verrà adoperata, lo sarà per la conferma della pace; ma in ogni caso l'Inghilterra non essere obbligata a prendere parte ad un trattato di pace, che non sarebbe conforme alla sicureza dell'Europa, all'onore ed alla dignità del paese.

Si ebbe da Vienna il seguente dispaccio telegrafico:

Un manifesto dell'imperatore Francesco Giuseppe, datato da Lussemburgo, ricorda nuovamente l' abbandono degli alleati naturali dell'Austria: aggiornando la loro mediazione, ne sarebbero derivate condizioni meno favorevoli di quelle ottenute mediante l'accomodamento diretto coll' Imperatore. Promette miglioramenti opportuni nell'amministrazione e nella legislazione.

L'Austria chiese alla Dieta di Francoforte la ridu-

zione de'contingenti federali e di mettere sul piede di pace le guarnigioni delle fortezze federali.

Giunsero a Marsiglia due mila svizzeri, congedati da Napoli.

Modena, Reggio e tutte le altre città del Ducato apersero sottoscrizioni pubbliche innumerevoli per protestare contro la restaurazione del Duca e per riproclamare l'unione al Piemonte. La sera fu fatta una grandissima dimostrazione a Modena in questo senso.

17.

L' imperatore Napoleone giunse a Parigi sul mattino, e, dopo aver udito messa, ricevette i ministri.

La sera giunse a Torino Massimo d'Azeglio, reduce da Bologna.

18.

Il *Times* annunziò, che i rappresentanti d'Austria, Francia e Piemonte si riunirebbero quanto prima a Zurigo per la conclusione del trattato di pace, senza che avesse luogo un Congresso, stante aver i due Imperatori deciso di appianare tutte le difficoltà senza l'intervento delle potenze neutrali.

I giornali prussiani si mostrarono poco soddisfatti della pace, ed espressero il timore di nuove complicazioni.

19.

Giunse da Modena a Torino il seguente dispaccio telegrafico:

Le sottoscrizioni di tutti i Corpi, compreso il Clero, e di tutti gli Ordini della città, continuano in proporzione imponente. I Municipi dànno danaro. Tutti vogliono armi. Piena confidenza nelle autorità. Il ristauro del Duca senza molte forze è impossibile. Il popolo vuol essere consultato ed esaudito ne' suoi legittimi voti.

Il generale Garibaldi, chiesta ed ottenuta facoltà di congedarsi dall'esercito Sardo, cui era addetto, accorse in Modena ad assumere il comando delle milizie toscane colà stanziate: nel prender commiato da' suoi *Cacciatori delle Alpi*, così lor disse in Laveno:

« Comunque vadano le cose politiche, gl'Italiani devono, « non solo non deporre le armi, ma ingrossare le fila, e di- « mostrare all'Europa, che son pronti a nuovamente affron- « tare le vicissitudini della guerra, comunque essa si pre- « senti ».

Il Principe reggente di Prussia, mediante un ordine del giorno, ringraziò l'esercito della premura addimostrata nell'eseguire i provvedimenti ordinati per guarentire le frontiere della Germania e la posizione della Prussia come potenza.

La *Gazzetta Prussiana* spiegò in un articolo semiufficiale la politica seguita dalla Prussia. Si felicitò del conseguimento della pace, che rendeva superflui i

provvedimenti militari. Terminò dicendo, che il gabinetto di Berlino aspetterebbe con calma lo sviluppo ulteriore degli affari.

L'Imperatore de'Francesi, ricevendo i presidenti dei grandi Corpi dello Stato, pronunciò il seguente discorso:

Signori,

Ritrovandomi in mezzo a voi, che durante la mia assenza avete circondato l'Imperatrice e mio figlio di tanta devozione, io provo il bisogno di ringraziarvi prima, e poi di spiegarvi quale sia stato il motivo della mia condotta.

Allorchè, dopo una campagna felice di due mesi, gli eserciti francese e sardo giunsero sotto le mura di Verona, la lotta andava inevitabilmente a mutar di natura, tanto sotto l'aspetto militare, quanto sotto l'aspetto politico. Io era fatalmente obbligato di assalir di fronte un nemico trincerato dietro grandi fortezze, protetto contro ogni diversione su'suoi fianchi dalla neutralità de' territorii che lo circondano; ed incominciando la lunga e sterile guerra degli assedi, io avevo in faccia l'Europa in armi, pronta sia a contendere i nostri trionfi, sia ad aggravare i nostri rovesci.

Nondimeno la difficoltà dell'impresa non avrebbe nè scossa la mia risoluzione, nè fermato lo slancio del mio esercito, se i mezzi non fossero stati fuori di proporzione con i risultamenti che se ne aspettavano. Era d'uopo risolversi a rompere arditamente gli ostacoli opposti dai territorii neutrali, ed accettare allora la lotta sul Reno come sull'Adige. Era d'uopo versare ancora un sangue prezioso, che già troppo era stato sparso: in una parola, era d'uopo, per trionfare, di arrischiare ciò che non è permesso ad un sovrano di metter in opera se non a pro dell'indipendenza del suo paese.

Se io dunque mi sono fermato, ciò non è avvenuto nè per istanchezza, nè per esaurimento, nè per abbandono della no-

bile causa che volevo servire, ma perchè vi era qualche cosa che nel mio cuore parlava più alto: l'interesse della Francia.

Credete voi che non mi sia costato di porre un freno all'ardore di quei soldati, che, esaltati dalla vittoria, non dimandavano che di marciare innanzi?

Credete voi che non mi sia costato di togliere apertamente dinanzi all'Europa dal mio programma il territorio che si estende dal Mincio all'Adriatico?

Credete voi che non mi sia costato di vedere nobili illusioni distrutte, patriotiche speranze dileguarsi ne' cuori onesti?

Per servire l'indipendenza italiana io ho fatto la guerra a malgrado dell'Europa: quando i destini del mio paese hanno potuto essere in pericolo, io ho fatto la pace.

Ma ciò vuol forse dire che i nostri sforzi ed i vostri sacrifizi sieno stati fatti in pura perdita? No. Come l'ho già detto nell'addio a' miei soldati, noi abbiamo il diritto di andar superbi di questa breve campagna. In quattro combattimenti e due battaglie, un esercito numeroso, che non la cede a nessuno in organizzazione ed in bravura, è stato vinto. Il Re di Piemonte, chiamato già il guardiano delle Alpi, ha veduto il suo paese liberato dall'invasione e la frontiera de' suoi Stati portata dal Ticino al Mincio.

L'idea d'una nazionalità italiana è ammessa da coloro che più la combattevano. Tutti i Sovrani della Penisola comprendono finalmente il bisogno imperioso di riforme salutari.

In tal guisa, dopo aver dato una prova novella della potenza militare della Francia, la pace che ho conchiusa, sarà feconda di felici risultamenti — l'avvenire lo rivelerà ogni giorno di più — per il bene dell'Italia, per l'influenza della Francia, e per la tranquillità dell'Europa.

20.

Furono nominati rappresentanti alla Conferenza di

Zurigo il barone di Bourqueney per la Francia e il conte di Colloredo per l'Austria.

Nella *Gazzetta Piemontese* si lesse:

Con decreti in data d'ieri S. M. il Re accettava la dimissione offerta da S. E. il conte Camillo di Cavour e da' suoi colleghi, e si compiaceva nominare in loro vece:

Presidente del Consiglio de' Ministri e Ministro di guerra e marina, S. E. il cav. Alfonso La Marmora, generale d'armata e deputato al Parlamento nazionale;

— Ministro degli affari esteri, il tenente generale cav. Gius. Dabormida, senatore del Regno;

— Ministro dell'interno, il cav. Urbano Rattazzi, presidente della Camera dei Deputati;

— Ministro delle finanze, il commendatore Giovanni Oytana, deputato al Parlamento nazionale;

— Ministro di grazia e giustizia, l'avv. Vincenzo Miglietti, deputato al Parlamento nazionale;

— Ministro dei lavori pubblici, il march. Pietro Monticelli, deputato al Parlamento nazionale.

Questa mattina alle 9 i nuovi ministri hanno prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re.

21.

La Dieta di Francoforte adottò all'unanimità la proposta dell'Austria e della Prussia per mettere sul piede di pace i contingenti e le fortezze federali.

22.

Si lesse nel *Moniteur Universel:*

S. M. l'Imperatore ha ricevuto il Corpo diplomatico. Il Nunzio, in nome di tutto il Corpo, ha presentato a S. M. le sue

felicitazioni pel felice ritorno e la pronta conclusione della pace.

L'Imperatore ha risposto: « L'Europa è stata in generale ingiusta verso me, che fui felice di poter conchiudere la pace, dal momento che l'onore e gl'interessi della Francia erano soddisfatti, e avendo provato che non poteva entrare nelle mie intenzioni di sconvolgere l'Europa, e di suscitare una guerra generale. »

23.

Nel Parlamento inglese lord John Russell dichiarò che non si trattava punto di ristabilire le dinastie di Toscana, Modena e Parma colla forza delle armi, questa non essendo la intenzione dell'imperatore Napoleone.

Una circolare del signor Schleinitz, rispondendo agli errori messi innanzi in proposito della mediazione prussiana, manifestò che la Prussia non avea formulato, nè accettato alcun progetto.

Giunse a Roma il barone Hubner, in qualità di ambasciatore austriaco, in surrogazione del conte Colloredo. Il duca di Gramont, ambasciatore francese a Roma, fu ricevuto dal Papa in udienza straordinaria; e venne assicurato che S. S. accetterebbe il principio di presidenza della Confederazione italiana.

24.

Si diede e si ritenne come certa, quantunque non annunciata officialmente, l'abdicazione di Leopoldo II, granduca di Toscana, in favore del suo primogenito.

25.

Il governo sardo richiamò da Napoli il suo inviato straordinario conte di Salmour.

Fu diramata negli Stati Sardi una circolare del Ministro dell'Interno, signor Rattazzi, a' governatori e agli intendenti generali delle provincie del Regno, nella quale era detto:

L'indole degli avvenimenti in mezzo a' quali si è compita l'annessione della Lombardia al regno subalpino, ha dato occasione agli esimi uomini che formavano il Consiglio della Corona, di rassegnare il loro mandato. Ma tale cambiamento non induce alcuna seria variazione nell'indirizzo politico che con tanta sapienza e fermezza essi mantennero finora al governo dello Stato.

I sentimenti che legano il Re ed il Paese al glorioso Imperatore ed alla grande Nazione, di cui regge le sorti; la necessità di assicurare e di lealmente eseguire nell'interesse della comune patria le condizioni della pace; l'opportunità di far partecipare quanto prima le provincie annesse alle franchigie di cui sono in possesso le antiche: lungi dal rimovercene, devono persuaderci sempre più della convenienza di rimanere fedeli all'indirizzo che da oltre due lustri ci assicura, nell'accordo dell'ordine colla libertà, tutti i benefizi del nostro reggimento politico.

Eppertanto il nuovo Consiglio continuerà a promuovere quanto più largamente lo svolgimento de'grandi principii che il Magnanimo largitore dello Statuto poneva a base del nostro diritto pubblico per l'avanzamento de' suoi popoli ed a salvaguardia de' destini dell'Italia, la quale troverà nelle riforme compite, e nelle libertà praticate a nostro esempio, via a conseguire senza scosse quell'indipendenza che il voto del-

l'Europa, in una colle ragioni della giustizia e della civiltà, reclamano a vicenda.

L'opera che il nuovo Ministero è chiamato a condurre a termine in un breve stadio è altrettanto ardua, quanto sono importanti gli effetti che devono derivarne al Paese intero. Esso ha perciò mestieri del concorso franco e della cooperazione intelligente di tutti gli ufficiali preposti alla pubblica azienda nelle diverse parti del regno. Il sottoscritto si rivolge quindi a quelli che dipendono dal suo dicastero, invitandoli, fidente, ad immedesimarsi nel pensiero del governo, e ad agevolargli con ogni studio l'adempimento del mandato che gli è imposto dalla fiducia della Corona.

A questo fine si faranno solleciti di calmare gli animi troppo presto sconfortati, di rialzare le depresse speranze, di assodare la fede nel diritto e nella libertà, di togliere di mezzo tutte le cagioni di dissidio, di afforzare dovunque le condizioni dell'ordine, di rannodare infine intorno al Trono Costituzionale del Re tutti gli interessi, tutte le aspirazioni, tutte le influenze legittime della Nazione.

27.

Giunse a Marsiglia un nuovo convoglio di svizzeri, congedati dal servizio di Napoli.

27.

L'imperatore Napoleone ricevette in udienza a Parigi il marchese Pallavicino, il quale gli rimise lettera della Duchessa di Parma.

28.

Furono celebrate a Torino e a Milano le anniversarie esequie di re Carlo Alberto con grandissima pompa e immenso concorso di popolo.

Da Modena si ebbe il seguente dispaccio telegrafico:

Il governatore Farini, per ordine del Re, ritirò le autorità sarde, e pubblicò un proclama con cui rassegnò i poteri ai Municipi. I Municipi dello Stato, e la città tutta in folla, raccolti sulla gran piazza del Palazzo, acclamarono il cessato governatore a dittatore di queste provincie. Il cav. Farini con un commovente discorso, interrotto da frenetici applausi, annunziava ch'egli accettava come cittadino il provvisorio reggimento dello Stato, allo scopo di tutelare l'ordine pubblico, di convocare i comizi elettorali sulla base del suffragio universale, e fino alla riunione dell'assemblea, che dovrà legalmente esprimere il voto delle popolazioni modenesi sulle loro sorti future. Ordine perfetto, confidenza universale.

Più tardi pervenne da Modena a Torino quest'altro dispaccio:

Appena pubblicato il proclama del ritiro del governatore, la guardia nazionale e la città hanno proclamato dittatore il concittadino cav. Farini.

Il Municipio confermò unanime il voto espresso dalle deputazioni del popolo e della Guardia Nazionale.

Una deputazione del Municipio e della Guardia Nazionale è partita per Modena all'oggetto di presentare al cessato governatore un indirizzo nei sensi sovra menzionati.

Fu sottoscritta una lega offensiva e difensiva tra Modena, la Toscana e le Legazioni.

Si lesse nel *Moniteur Universel*, che S. M. l'Imperatore de' Francesi aveva deciso di ridurre le armate di terra e di mare al più presto sul piede di pace.

Nel Parlamento inglese lord John Russell disse di augurarsi che la riduzione dell'esercito francese fosse

per consolidare la pace, soggiungendo che l'Inghilterra prenderebbe parte al Congresso, se le condizioni del trattato di Zurigo le sembrassero convenienti, e se l'Austria stessa vi prendesse parte. Manifestò la necessità di un accordo preliminare sul potere temporale del Papa, e ripetè che Francia ed Austria non ristabilirebbero mai colla forza i duchi di Toscana e di Modena.

Lord Palmerston negò che l'Inghilterra avesse proposto all'Austria condizioni meno favorevoli di quelle di Villafranca. Disse di avere soltanto comunicato a Vienna le condizioni proposte dalla Francia, astenendosi dal consigliarne l'accettazione.

29.

Si ebbe da Modena il seguente dispaccio telegrafico:

Tutte le provincie e i municipi hanno acclamato la dittatura Farini con unanime entusiasmo.

Il Dittatore convoca i comizi popolari. Sono elettori tutti cittadini di 21 anno che sanno leggere e scrivere.

L'ordine e la disciplina saldissimi. Crescono gli armamenti.

Il governo delle Romagne adottò il Codice Napoleone. Questa misura fu accolta con grande soddisfazione dalla popolazione.

Le corrispondenze di Vienna confermarono la voce di non pochi giornali esteri, giusta la quale il governo austriaco aveva deciso di lasciare nel Veneto un'armata di 180 a 200,000 uomini, all'oggetto di repri-

mere i tentativi rivoluzionari per ogni e qualunque evento.

Il *Giornale di Pietroburgo* si disse autorizzato a dichiarare che le potenze neutrali non avevano stabilito verun preliminare di pace al momento in cui sorse improvvisa la pace di Villafranca.

30.

Giunse da Modena questo dispaccio telegrafico:

La legge per la convocazione de' comizi è pubblicata. Sono elettori tutti i cittadini di 21 anno, che sanno leggere e scrivere. I deputati saranno 73. L'assemblea è convocata per costituire il potere esecutivo, per esprimere i voti sulla sovranità e sull'essere di questa provincia rispetto all'ordinamento nazionale.

Al campo trovansi riunite tutte le truppe regolari.

Lo spirito pubblico è eccellente, l'ordine ammirabile.

31.

S. M. il re Vittorio Emanuele inviò la seguente lettera al Podestà di Milano:

Mio caro conte Belgioioso, podestà di Milano.

La testimonianza di pietoso rimpianto, offerta dal popolo di Milano il giorno 28 luglio alla grande anima del mio Genitore, commosse profondamente il mio cuore. I Milanesi, associandosi spontanei al domestico lutto del loro Re, mostrarono come il vincolo, che a loro mi unisce, sia vincolo d'amore, ed io ne sono pienamente soddisfatto: essi, onorando in modo inusitato la memoria di Carlo Alberto, significarono del pari come volger d'anni e di casi non abbia punto sce-

mato riverenza e gratitudine all'iniziatore della loro indipendenza, ed io ne li ringrazio anche a nome d'Italia.

Quantunque io non avessi d'uopo d'altra prova, onde conoscere l'affetto e la. lealtà de' miei Milanesi, essa tuttavia fu così consolante per me, che io sento il bisogno di attestar loro quanto io li abbia compresi.

Codesto onorevole Municipio, facendosi interprete de' miei sentimenti presso i suoi concittadini, compierà uno de' più cari voti dell'animo mio.

Torino, 31 luglio 1859.

Sottoscritto : VITTORIO EMANUELE.

Il commendatore Des Ambrois, stato già nominato rappresentante sardo alla Conferenza di Zurigo, fu ricevuto a Parigi dall'imperatore Napoleone, col quale ebbe un colloquio relativo alla sua missione.

Partì da Roma il duca di Gramont, chiamato a Parigi.

AGOSTO

1.

Il *Moniteur Universel* annunziò che l'imperatore Napoleone ricevette in udienza particolare a Parigi il marchese Pes di Villamarina e il commendatore Des Ambrois.

Si radunò in Firenze la Consulta. Il regio commissario commendatore Boncompagni dette lettura del messaggio, in forza del quale aveva rassegnato i suoi poteri, e del decreto, con cui costituiva in governo l'attuale ministero, nominando in suo presidente il barone Bettino Ricasoli.

2.

Un indirizzo, a nome e per incarico de' più onorandi ed autorevoli cittadini delle provincie venete,

venne presentato da una Deputazione di veneti emigrati agli ambasciatori d'Inghilterra, di Russia e di Prussia, residenti in Torino, nel quale era fatta una esposizione dello stato di quelle provincie rimaste in balìa dell'Austria, pregando le potenze d'Europa a volerci portare la loro speciale considerazione, nella speranza che ne facessero argomento di discussione in un Congresso, onde liberar la Venezia dal giogo straniero e insopportabile dell'Austria.

Giunsero da Bologna i seguenti dispacci telegrafici:

Il Commissario sardo ha rimesso il potere al Ministero, che nominò presidente del governo il colonnello Cipriani, e convocò l'Assemblea come in Toscana.

Un manifesto del regio commissario Massimo d'Azeglio annunzia il suo ritiro dalle Romagne: raccomanda l'ordine, e promette, in nome del Re, che saranno impiegati tutti i mezzi concessi dai diritti internazionali per ottenere il concorso dei governi europei per l'adempimento dei giusti e ragionevoli desiderii della popolazione, affermando il diritto che hanno le Romagne di proclamare quali sieno i loro voti.

Nel paese regna l'ordine più perfetto.

Oggi è cessata ogni ingerenza del governo piemontese. Il trapasso si è operato col massimo ordine.

Il nuovo governo, composto degli antichi ministri coll'aggiunta di Leonello Cipriani, convoca un'Assemblea a suffragio universale per esprimere il voto del paese.

Regna la più perfetta tranquillità e la più decisa risoluzione.

3.

Partì da Firenze il commendatore Boncompagni, a cui furono resi grandissimi onori pubblici.

4.

Il *Journal des Débats* pubblicò un prosposto approssimativo delle forze possedute e delle perdite subìte da amendue le parti combattenti nell'ultima campagna di Italia. Eccone il sunto:

Montebello (21 maggio). *Combattenti:* francesi 6,200, piemontesi 800, totale 7,000; austriaci *combattenti* 13,000. *Perdite:* francesi 625, piemontesi 225, totale 850; austriaci 2,100, oltre 150 prigionieri.

Palestro (30 e 31 maggio). *Combattenti:* piemontesi 18,500, francesi 2,000, totale 21,000; austriaci 21,000. *Perdite:* piemontesi 1,050, francesi 350, totale 1400; austriaci 2,100, più 900 prigionieri e 6 cannoni.

Magenta (4 giugno). *Combattenti*: francesi 55,000, austriaci 75,000. *Perdite:* francesi 4,400, oltre 200 prigionieri ed 1 cannone; austriaci 1,300, 7,000 prigionieri e 4 cannoni.

Melegnano (8 giugno). *Combattenti:* francesi 16,000; austriaci 18,000. *Perdite:* francesi 900; austriaci 1,400, oltre 900 prigionieri.

Solferino (24 giugno). *Combattenti:* francesi 110,000, sardi 35,000, totale 145,000; austriaci 170,000. *Perdite:* francesi 11,500, piemontesi 5,300, totale 16,800, oltre 350 prigionieri; austriaci 21,000, oltre 7,000 prigionieri e 30 cannoni.

Riepilogando queste cifre si ha il seguente totale generale *fuori di combattimento*: francesi 17,775 uomini, sardi 6,575, quindi 24,350 fra tutto l'esercito alleato; austriaci 38,650, quindi una differenza in più per gli austriaci di 14,300.

Prigionieri: francesi 300 uomini ed 1 cannone; austriaci 16,000, 40 cannoni. Differenza 15,700 uomini e 39 cannoni.

5.

Si ebbe da Pistoia che i Pistoiesi esclusi per legge

dal diritto di elezione espressero il loro voto individuale politico con queste parole: « Io acclamo re VITTORIO EMANUELE », scritte in cartelli appesi alle botteghe ed alle case.

6.

Giunse da Bologna il seguente dispaccio telegrafico:

Il governatore generale Cipriani ha pubblicato un proclama a' popoli delle Romagne, a' soldati, alle guardie nazionali. In esso il governatore si mostra pieno di fiducia: dice che l'avvenire di questi paesi dipende dalla loro condotta savia ed energica: che nessuno interverrà ad assalirli. L'annunzio della convocazione dell'Assemblea è benissimo accolto.

Ordine perfetto nelle Romagne.

7.

Alle ore 6 pomeridiane il re Vittorio Emanuele, proveniente da Torino, entrò solennemente in Milano, accompagnato da' ministri, senatori, deputati ed altri dignitari, non che da'rappresentanti i municipi di Torino e di Genova. Il municipio e il governatore di Milano accolsero il Sovrano a Porta Orientale. S. M. montò a cavallo e recossi al Duomo, salutato da infinite ed unanimi acclamazioni. Le vie e le finestre erano affollatissime. Dopo che ebbe assistito al *Tedeum* , la M. S. ricevette nel palazzo le autorità locali. L'aspetto della città era sì imponente da rendere questa festa una gran dimostrazione nazionale. La sera vi fu una sfarzosissima illuminazione generale.

Si lesse nel *Moniteur Universel*, che i pleniponten-

ziari incaricati di convertire i preliminari di Villafranca in trattato definitivo di pace, dovettero trovarsi riuniti il giorno innanti a Zurigo.

8.

Pervenne da Firenze il seguente dispaccio telegrafico:

Le elezioni si fecero colla massima dignità, quiete e concordia. Ne sono già noti in gran parte i risultati. Furono eletti fra gli altri tutti i ministri; i signori Montanelli, Mari, Torrigiani, Rubieri, Ginori, Zannetti, Peruzzi, Franchini, De Rossi, Vannucci, Capponi, Strozzi, Studiati, Ruschi, Del Re, Garsoni, Galeotti, Bartolommei, Caselli, Fabrizi, Coppi, Giera, Adami, Castelli, Malenchini, Romanelli, Ferroni, Giorgini.

Ignorasi il risultato pei collegi dei paesi dove manca il telegrafo.

Pervenne da Bologna il seguente dispaccio telegrafico:

L'imprestito nazionale va bene. L'ordine pubblico è ammirabile, la fiducia generale. Il governo cammina risoluto, con soddisfazione generale del paese.

Pervenne da Modena il seguente dispaccio telegrafico:

Il numero degli elettori supera i trentamila.

Queste provincie si contengono come se fossero libere da dieci anni, tanto è l'ordine, tanta la concordia.

Si ebbe da Zurigo che la Conferenza venne costituita, e che in questo stesso giorno si era tenuta la prima seduta, alla quale avevano assistito i plenipotenziari della Sardegna.

9.

Lord Russell e lord Palmerston dichiararono al Parlamento non essere in grado ancora di decidere se la Inghilterra parteciperebbe al Congresso europeo.

Giunse da Milano il seguente dispaccio telegrafico:

S. M. ha firmato oggi il decreto che nomina Alessandro Manzoni presidente dell'Istituto con l'annua pensione di lire 12,000 a titolo di riconoscenza nazionale. Il ministro dell'interno comunicò personalmente tale nomina all'illustre italiano.

Giunse da Firenze il seguente dispaccio telegrafico:

Le elezioni sono terminate col massimo ordine e con gran concorso di votanti. Gli eletti appartengono a tutte le classi del paese. L'Assemblea è convocata per giovedì. Il paese è tranquillo e fiducioso.

10.

Giunse da Bologna il seguente dispaccio telegrafico:

Un decreto governativo convoca un'Assemblea su larga base di elezione per esprimere i voti del paese.

Alcuni agenti mazziniani furono arrestati ed espulsi.

Le provincie sono tranquille.

Le parole del governatore Cipriani agli ufficiali dell'esercito e della guardia nazionale furono soddisfacentissime, e vennero accolte con entusiasmo.

La *Gazzetta di Vienna* annunziò che il modo di ristabilire i Sovrani italiani formerebbe argomento di discussione alla Conferenza di Zurigo.

11.

Fu annunziato da Berna che il barone di Meysenburg, uno de'rappresentanti austriaci a Zurigo , era partito per Vienna , e che il barone di Bourqueney aveva avuto una conferenza col commendatore Des Ambrois, dietro colloquio col conte di Colloredo.

Pervenne da Firenze il seguente dispaccio officiale:

Il Ministero ed i Deputati, recatisi stamane al Duomo per invocare la benedizione celeste sull'Assemblea, sono stati acclamati per le vie dalla numerosa popolazione nel modo più solenne. Il messaggio deciso, senza iattanza, letto dal presidente Ricasoli, è stato unanimamente e fragorosamente applaudito dai rappresentanti e dal pubblico. L'Assemblea procede in questo momento alla verifica dei poteri.

La città è tappezzata di cartel'i che dicono: *Viva Vittorio Emanuele, nostro Re!*

Nel Parlamento inglese lord John Russell dichiarò non estimar conveniente di comunicare il carteggio scambiato con lord Cowley sulla pace di Villafranca, stante l'apertura de'negoziati per un Congresso.

12.

Il *Moniteur Universel* annunziò che venne creata una medaglia commemorativa della campagna d'Italia da accordarsi a tutto l'esercito francese di terra e di mare che vi ebbe preso parte.

L'Imperatore de' Francesi ricevette in udienza particolare il marchese di Nerly, latore di due lettere dei

granduchi Leopoldo e Ferdinando di Toscana a Napoleone III.

S. M. il re Vittorio Emanuele giunse a Bergamo verso le 9 del mattino. Oltre ogni dire entusiastiche e cordiali furono le accoglienze che la popolazione fece all'augusto Sovrano.

Alle 11 di sera egli giunse a Brescia, salutato dalle ardenti acclamazioni dell'immensa folla di popolo, che accorreva premurosa ed esultante al suo passaggio. La città fu tutta illuminata.

13.

Si ebbero da Firenze i seguenti dispacci particolari:

Ecco la mozione presentata oggi all'Assemblea toscana dal deputato marchese Ginori, appoggiata unanimamente da' rappresentanti del popolo, plaudenti le tribune:

« L'Assemblea dichiara che la Dinastia di Lorena, la quale nel 27 aprile 1859 abbandonò da sè la Toscana senza ivi lasciare forma di governo, e riparava nel campo nemico, si è resa assolutamente incompatibile coll'ordine e la felicità della Toscana;

« Dichiara che non conosce modo alcuno, in cui tale Dinastia possa ristabilirsi e conservarsi senza offesa dei sentimenti delle popolazioni, e senza costante ed inevitabile pericolo di vedere incessantemente turbata la pace pubblica, e senza danno d'Italia;

« Dichiara perciò formalmente non potersi nè richiamare, nè ricevere la Dinastia di Lorena a regnare di nuovo sulla Toscana ».

Ieri il conte Reizet fu dal Capponi. Dopo avergli detto con belle maniere che l'Imperatore rispetterebbe i voti del paese,

ma che bisognerebbe non ispinger troppo le cose, perchè potrebbe provocare... spiacevoli conseguenze; il Capponi risoluto, ricordando l'antenato, rispose: « Se ciò accadesse, mi dorrebbe per il mio paese, ma più ancora per l'Imperatore ».

Qui vi è calma, ordine perfetto, ed una serietà insolita proveniente dalle quistioni, che si agitano; e quantunque per indole allegri, i Fiorentini sentono che non son tempi di celia. Oggi si determinerà se il voto sarà segreto o no; credo che vinca il primo, per volontà dei più liberali e dei fusionisti, i quali vogliono mostrare all'Europa che il voto che uscirà, è proprio il vero volere del paese.

Si disse partito da Parigi il principe Poniatowski per Firenze con una missione segreta.

Nel discorso di chiusura del Parlamento inglese la regina Vittoria dichiarò essere ancora impossibile il dire se l'Inghilterra avrebbe partecipato al Congresso per regolare gli affari d'Italia, aggiungendo che S. M. sarebbe lieta di pigliar parte a misure che stabilissero la pace generale sovra basi soddisfacenti e durevoli.

14.

A Milano, per cura del Municipio, venne inaugurata la statua di Napoleone I, del Canova, nel palazzo Brera, alla presenza del maresciallo Vaillant, del Podestà, delle autorità civili e militari sarde, tra il suono delle bande civiche e le salve delle artiglierie, con gran concorso di popolazione.

Giunse da Napoli la notizia che, continuando tuttavia l'insubordinazione degli svizzeri, quel governo avea deciso il loro licenziamento generale.

Si ebbe da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Oggi non vi fu alcun discorso, nè alcun proclama.

L'entrata delle truppe seguì col più grande ordine.

L'Imperatore e il suo seguito percorsero i *boulevards* dalla Bastiglia alla piazza Vendôme in mezzo alle acclamazioni.

La folla era innumerevole. Lo sfilare delle truppe finì alle 2 1|2.

L'Imperatrice ed il Principe imperiale erano sulla piazza Vendôme. I soldati che portavano le bandiere nemiche, ricevettero un'ovazione.

Le bandiere di tutti i reggimenti, lacerate dalle palle e dalla metraglia nemica, hanno provocato le acclamazioni entusiastiche della popolazione.

15.

Si ebbe da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Ieri sera ebbe luogo un banchetto di ufficiali, cui l'Imperatore assistette, ed a' quali, secondo il *Moniteur*, ei diresse le parole seguenti:

« La gioia che io provo trovandomi in mezzo ai capi dell'esercito d'Italia, sarebbe completa, se non vi si associasse il dolore di vedere separarsi ben presto gli elementi di una forza così bene organizzata e così formidabile ».

Ringrazia della confidenza in lui riposta, ed annunzia che una parte de' soldati ritorna alle loro case.

Gli ufficiali, nel riprendere le loro occupazioni di pace, non dimenticheranno ciò che oprarono insieme.

Il discorso termina colle seguenti parole:

« Leggendo i nomi gloriosi che saranno scolpiti nella medaglia d'Italia, ciascuno ripeta: Se la Francia ha fatto tanto per un popolo amico, che cosa farebbe per la sua indipendenza? ».

Da Milano si ricevettero i seguenti dispacci telegrafici:

Oggi, Milano ha festeggiato solennemente l'onomastico di Napoleone.

Stamane, fu cantato il *Te Deum*. V'intervenne il Re, il maresciallo Vaillant e varii ufficiali, la nostra magistratura, le truppe e la guardia nazionale in gran tenuta.

Al dopo pranzo vi fu spettacolo straordinario all'Arena a spese del Municipio ed a beneficio dei feriti. S. M. il Re, il Principe di Carignano e il maresciallo Vaillant intervennero a tale spettacolo, al quale assistevano circa 40,000 persone.

Il nome di Napoleone fu salutato da grandi acclamazioni.

Alla sera generale illuminazione.

Al « *déjeuné dinatoire* » dato da S. M. il Re, oggi, in palazzo al maresciallo Vaillant ed a circa cento uffiziali superiori dell'armata francese, dove assistevano il governatore della Lombardia ed il podestà di Milano, S. M. fece un brindisi all'imperatore Napoleone III. Il maresciallo Vaillant rispose le parole qui unite, a cui seguirono un brindisi di S. A. il Principe di Carignano all'Imperatore de' Francesi ed al Principe imperiale, ed un altro brindisi del generale La Marmora, ministro della guerra, all'armata francese. Fu scelto il generale La Marmora per questo brindisi, come quello che combattè, tanto in Crimea che in Lombardia, accanto ai valorosi francesi.

Pervenne da Modena questo dispaccio telegrafico:

Le elezioni seguirono con ordine ammirabile e grande concorso. Furono eletti uomini chiari, onoratissimi, patrioti.

16.

Giunsero da Firenze i seguenti dispacci telegrafici:

Dietro un magnifico rapporto di Andreucci sulla proposi-

zione Ginori, l'incompatibilità della Dinastia di Lorena venne dichiarata all'unanimità con 168 voti.

La proposta dell'annessione al Piemonte venne accolta e mandata alle sezioni.

Oggi all'Assemblea, mancanti tre soli rappresentanti (due assenti in servizio ed uno malato), la proposta Ginori contro la Dinastia Austro-Lorenese è stata, con lieve modificazione di forma, approvata all'unanimità ed a voti segreti, con applausi fragorosi del pubblico.

La seguente mozione proposta da' deputati principe Strozzi, marchese Manzi, conti della Gherardesca, Franceschi, Piccolomini, Borghesi, e signor Adami, venne appoggiata all'unanimità:

« L'Assemblea dichiara esser fermo voto della Toscana di far parte di un forte Regno italico sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele II ».

Da Modena pervenne questo dispaccio telegrafico:

Dopo un servizio solenne nella cattedrale, al quale hanno assistito tutti i Corpi dello Stato, il dittatore Farini ha aperto la seduta dell'Assemblea nazionale della gran sala del Castello in mezzo agli applausi frenetici dei deputati e del pubblico. Dopo avere tracciata in poche parole eloquenti ed incisive la storia modenese del presente secolo e quella del governo sardo in queste provincie, non che dell'ultima dittatura, il signor Farini ha deposto i suoi poteri nelle mani degli eletti dalla nazione: li ha esortati ad esprimere liberamente, e con quella calma che dà la coscienza del buon diritto, i loro voti per l'ordinamento e la costituzione definitiva del paese, e rivolgendosi al paese: « Noi siamo pronti, egli disse ad alta voce, a dare al mondo civilizzato tutte le guarentigie d'ordine e di pace: ma alla condizione che la libertà sia assicurata e che l'Italia sia degl'Italiani ».

Il cannone delle giovani truppe modenesi tuona dai bastioni e la città è in festa.

L'Assemblea vota in seguito un indirizzo di ringraziamento a Napoleone III.

17.

Il *Moniteur Universel* pubblicò un decreto imperiale, col quale venne accordata piena ed intera amnistia a tutti gl'individui condannati per crimini e delitti politici, o che furono oggetto di misure di sicurezza generale.

Il giovane granduca di Toscana, giunto il giorno innanti a Parigi, fu ricevuto in udienza particolare dall'imperatore Napoleone.

18.

Il signor Cobden, in un *meeting* tenutosi a Londra, significò il parere che l'Inghilterra dovrebbe soltanto partecipare al Congresso, ove si permettesse all'Italia di regolare le cose interne senza l'intervento armato di altre potenze.

Si ebbe da Modena il seguente dispaccio telegrafico:

Ieri, alle 4 pomeridiane, il cavaliere Farini partì da Modena per Parma e Piacenza per accettare la dittatura offertagli dal voto unanime dei Municipi.

Il viaggio fu una continua ovazione. Nei villaggi e nelle città la guardia nazionale erasi schierata in armi, e la popolazione in festa lo accolse con calorosissimi applausi.

Venne quindi pubblicato un proclama che accrebbe l'entusiasmo.

A Parma ed a Piacenza si fecero splendide luminarie.
Il signor Farini ripartirà domani per Modena.

19.

Da Modena pervenne il seguente dispaccio telegrafico:

Oggi, il deputato marchese Fontanelli, in nome proprio ed in nome del conte Cybeo, del cav. Selmi, del prof. Zini, dell'avvocato Carbonieri, del conte Manzoni Testi, del banchiere Sacerdoti e di altri deputati, ha presentato all'Assemblea una proposta tendente a far dichiarare la decadenza della Dinastia Austro-Estense, e l'esclusione a perpetuità da questi Stati di qualunque principe della casa di Absburgo-Lorena.

L'Assemblea all'unanimità ha dichiarato la presa in considerazione della proposta, e si è ritirata negli uffici per procedere all'esame della medesima.

Un pubblico numeroso e scelto assisteva a questa seduta, e la proposta del marchese Fontanelli è stata accolta da una triplice salva di applausi.

20.

Giunsero da Firenze i seguenti dispacci officiali:

L'annessione al Piemonte fu oggi votata dall'Assemblea ad unanimità di voti, con fragorosi applausi del pubblico, e grida di *Viva il Re!*

L'Assemblea, dopo aver dichiarato con 163 voti favorevoli l'unione al Piemonte, ha espresso la sua fiducia nel re Vittorio Emanuele, raccomandando il voto della Toscana alla generosa protezione ed al senno del magnanimo Imperatore dei Francesi, alla simpatia dell'Inghilterra ed alla giustizia dell'Europa; ed ha incaricato il governo delle trattative, riferendone all'Assemblea.

L'Assemblea ha quindi confermato i poteri al governo, e si è prorogata alle grida unanimi di *Viva il Re*.

Giunsero da Modena i seguenti dispacci officiali:

L'Assemblea nazionale, inteso il rapporto della Commissione, ha votato all'unanimità, per appello nominale ed a scrutinio segreto, la decadenza a perpetuità di Francesco V d'Austria d'Este, e di qualunque altro principe della casa Absburgo-Lorena. Tutti i deputati erano presenti, ad eccezione del generale Fanti. Una folla immensa occupava fin dal mattino le tribune e la sala. La lettura del rapporto fu fatta fra il più profondo silenzio; ma proclamato l'esito della votazione, fu uno scoppio universale di applausi prolungati.

L'Assemblea nazionale, dopo avere proclamata la decadenza di Francesco V d'Austria d'Este, ha deliberato di prendere in considerazione la seguente proposta, fattale dal deputato avv. Maramotti, a nome proprio e dei signori avv. Mariotti, ingegnere Campi, ingegnere Montanari, avv. Lucchi, prof. Viani, avv. Muratori e parecchi altri:

« L'Assemblea nazionale decreta l'annessione delle provincie modenesi al Regno monarchico-costituzionale della gloriosa Casa di Savoia, sotto lo scettro del magnanimo re Vittorio Emanuele II ».

21.

Si ebbe da Modena il seguente dispaccio telegrafico:

L'Assemblea, udita la relazione, sulla proposta del deputato Maramotti, ha decretato con voto unanime a doppio scrutinio, e presenti tutti i deputati, meno il generale Fanti assente, di volere confermata e mantenuta, a costo di qualunque sacrifizio l'unione delle Provincie Modenesi al Regno mo-

narchico-costituzionale della gloriosa Casa di Savoia, sotto lo scettro del magnanimo re Vittorio Emanuele II.

Una folla immensa eravi nelle sale e nelle adiacenze, ed entusiastiche e prolungatissime le grida di *Viva il Re*.

Segue la proposta Lucchi, per la conferma della dittatura al cav. Farini; e la proposta Zini, per l'autorizzazione ad un prestito di cinque milioni.

22.

Fu annunziato da Vienna che il conte Rechberg, conservando il portafogli degli affari esteri, assumeva la presidenza del Consiglio de' Ministri, Goluchowsky all'interno, Hubner alla polizia, Bach ambasciatore a Roma.

Giunse da Modena a Parma il generale Garibaldi, al quale fu fatta una grandissima ovazione dal popolo.

23.

Pervenne da Modena il seguente dispaccio officiale:

L'Assemblea nazionale in seduta d'oggi ha votato all'unanimità ed a doppio scrutinio i seguenti decreti: 1. Conferma della dittatura in persona del cav. Farini con pieni poteri, e facoltà di contrarre il prestito di cinque milioni; 2. Erezione di un monumento che ricordi il voto di decadenza di Francesco V, e quello di annessione al Regno sardo; 3. Sono dichiarati benemeriti della patria tutti i volontari che presero parte alla guerra d'indipendenza; 4. Il dittatore è incaricato di far patiche presso le potenze, perchè i prigionieri portati via da Francesco V sieno restituiti.

L'Assemblea si è quindi prorogata.

24.

Si ebbe da Berna che nella Conferenza di Zurigo la questione della Lombardia fu regolata da' plenipotenziari di Francia ed Austria e col consenso de' plenipotenziari della Sardegna, e che la questione de' Ducati sarebbe trattata direttamente tra Parigi e Vienna.

Il conte di Colloredo fu colpito a Zurigo da un attacco di apoplessia.

Fu pubblicato un *Memorandum* del governo toscano, inteso a giustificare il fatto proprio e a far valere pienamente il proprio diritto.

25.

Fu pubblicato nel Veneto un manifesto che chiamava sotto le armi tutte le riserve.

26.

A Bologna fu pubblicato il decreto che convocava i collegi elettorali pel giorno 28.

27.

Un dispaccio da Berna annunziò non essersi tenuta in Zurigo da più giorni alcuna conferenza, a cagione della malattia del conte di Colloredo.

28.

Da Bologna venne annunziato officialmente essersi compiute le elezioni in tutte le Romagne colla massima frequenza, ordine e calma.

29.

Una Deputazione dell'Assemblea nazionale di Modena, composta de' signori Malmusi presidente, marchese Fontanelli e conte Ancini, partì per Parigi, incaricata di una missione speciale presso S. M. l'Imperatore de' Francesi.

Il *Morning Post* scrisse un articolo per consigliare il Piemonte ad accettare la sovranità della Toscana, salvo il consenso ulteriore delle potenze.

30.

Si ebbe da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Il *Constitutionnel* contiene un articolo intorno a' Ducati. Dice che l'Imperatore, avendo accettato a Villafranca la ristaurazione degli antichi principi, ha fatto sentire a' Ducati parole di riconciliazione. L'Imperatore non ha ancora rinunziato ad ogni speranza di successo, e compirà fino all'ultimo e lealmente la sua missione disinteressata; ma, ove non riuscisse a riunire principi e popoli in un mutuo accordo, non intende far violenza nè agli uni, nè agli altri.

L'Imperatore non intende continuare gli errori dell'antica politica austriaca, il cui intervento armato negli affari della penisola ha cessato affatto.

Noi abbiamo dato a' popoli d'Italia avvisi che crediamo saggi e prudenti; se essi non li seguono, potremo ben rattristarci, ma non ci lasceremo condurre al punto d'imporli ad essi colla forza.

L'Italia ci deve la sua indipendenza: noi non riprenderemo ad essa ciò che le abbiamo dato ieri.

31.

Fu annunziato essere numerosissimo l'arrivo di emigrati dal Veneto come volontari nelle file dell'esercito dell'Italia Centrale.

SETTEMBRE

1.

Fu aperta l'Assemblea Nazionale in Bologna, e il governatore generale pronunziò un discorso, nel quale così conchiuse:

Manifestate sicuri ciò che il paese vuole. Costituite il potere, ed affidatelo a chi possiede la vostra intiera fiducia, a chi possa identificarsi con i voti da voi espressi ed adoperarsi a farli trionfare. Per questo egli deve essere forte della forza che proviene solamente dal consenso universale.

Si ebbe da Bologna il seguente dispaccio officiale:

Dopo la celebrazione della messa solenne, ebbe luogo la riunione dell'Assemblea. Un breve messaggio del governatore la invita ad esporre i voti del paese e costituire il potere esecutivo. Il ministro dell'interno legge un discorso, in cui espone lo stato del paese; tra le riforme fatte finora accenna al pareggiato bilancio fra rendita e spese per tutto l'anno corrente, non ostanti le spese straordinarie: il discorso è accolto favorevolmente. La città è in festa.

2.

Giunse in Zurigo il ministro plenipotenziario di Prussia a Torino, e andò subito a visitare i plenipotenziari sardi.

3.

Si ebbe da Parma il seguente dispaccio diretto:

Il plebiscito per l'annessione al Piemonte delle provincie parmensi ebbe esito felicissimo. Voti favorevoli 63,403; contrari 506. Domattina si passerà all'elezione de' Deputati per l'Assemblea costituente. Mercoledì si farà l'apertura dell'Assemblea.

Farini è in Parma.

Si ebbe da Bologna il seguente dispaccio diretto:

Nella seconda seduta dell'Assemblea venne eletto presidente il comm. Minghetti con voti 110 sopra 117. Una mozione firmata dai signori conte Bentivoglio, marchese Varano, dott. Decchi di Camerano, conte Malvezzi, conte Rasponi, prof. Alessandrini, prof. Rizzoli ed altri, dopo molti *considerando*, conchiude che i popoli delle Romagne non vogliono più oltre il governo temporale pontificio.

La mozione è presa all'unanimità in considerazione.

Giunse a Torino la Deputazione della Toscana, così composta: conte Ugolino della Gherardesca, conte Scipione Borghesi, dottore Rinaldo Ruschi, prof. Giambattista Giorgini e banchiere Pietro Adami.

Essa fu festeggiatissima dalla popolazione tutta quanta.

Presentatasi a S. M. il re Vittorio Emanuele, il

conte Ugolino della Gherardesca dava lettura del seguente indirizzo:

Maestà,

Un voto unanime dell'Assemblea nazionale, interprete fedele de' sentimenti di tutto un popolo, ha solennemente dichiarato essere volontà della Toscana di far parte di un Regno italiano sotto lo scettro costituzionale della Maestà Vostra.

Il governo della Toscana, cui è stato commesso d'implorare dalla benevolenza di Vostra Maestà la favorevole accoglienza di questo voto, ha accettato l'altissimo ufficio con quella gioia che dà l'adempimento di un gran dovere, quando esso è in pari tempo la soddisfazione di un lungo e ardentissimo desiderio.

Maestà! Se questo omaggio di fiducia e di devozione del popolo toscano non avesse altro scopo, nè dovesse avere altro effetto che quello di procurare alla Maestà Vostra un ingrandimento di Stato, noi potremmo dubitare del successo delle nostre preghiere; ma poichè il voto dell'Assemblea toscana è ispirato dall'amore della italiana nazionalità, ed ha in mira la grandezza e la prosperità della patria comune, ci conforta la speranza che il pensiero d'Italia prevarrà nel generoso animo vostro sopra ogni altro pensiero, e che la Maestà Vostra si degnerà far lieta la Toscana della sua augusta adesione a' voti, che con tanta effusione di riconoscenza e di fede i legittimi Rappresentanti di lei hanno espresso al cospetto del mondo.

Firenze, 31 agosto 1859.

Firmati: B. Ricasoli. — C. Ridolfi.
E. Poggi. — R. Busacca.
V. Salvagnoli. — P. De-Cavero. — C. Bianchi.

S. M. il Re rispondeva:

Io sono profondamente grato al voto dell'Assemblea toscana,

di cui voi siete gl'interpreti verso di me. Ve ne ringrazio, e meco ve ne ringraziano i miei popoli.

Accolgo questo voto come una manifestazione solenne della volontà del popolo toscano, che, nel far cessare in quella terra, già madre della civiltà moderna, gli ultimi vestigi della signoria straniera, desidera di contribuire alla costituzione di un forte reame, che ponga l'Italia in grado di bastare alla difesa della propria indipendenza.

L'Assemblea toscana ha però compreso, e con essa lo comprenderà l'Italia tutta, che l'adempimento di questo voto non potrà effettuarsi che col mezzo de' negoziati che avranno luogo per l'ordinamento delle cose italiane.

Secondando il vostro desiderio, avvalorato da' diritti, che mi sono conferiti dal vostro voto, propugnerò la causa della Toscana innanzi a quelle potenze, in cui l'Assemblea, con grande senno, ripose le sue speranze, e sopratutto presso il generoso Imperatore de' Francesi, che tanto operò per la nazione italiana.

L'Europa non ricuserà, io spero, di esercitare verso la Toscana quell'opera riparatrice, che in circostanze meno favorevoli già esercitò in pro della Grecia, del Belgio e de' Principati Moldo-Valacchi.

Mirabile esempio di temperanza e di concordia ha dato, o Signori, in questi ultimi tempi il vostre nobile paese! A queste virtù, che la scuola della sventura ha insegnato all'Italia, voi aggiungerete, ne son certo, quelle che vince le più ardue prove, ed assicura il trionfo delle giuste imprese, la perseveranza.

In sulla sera la città, che, durante la giornata, era stata in gioia, si fece vie più animata, ed una folla immensa di popolo percorreva le vie sfarzosamente illuminate per cura del Municipio. Verso le 7, migliaia e migliaia di cittadini portaronsi sotto le finestre del palazzo reale, acclamando il Re, la Toscana, l'Italia.

S. M., e i deputati toscani si mostrarono alle finestre salutando la folla.

4.

Giunse in Torino una Commissione del Municipio di Milano per far visita alla Deputazione toscana e invitarla a recarsi in quella città.

5.

I giornali di Parigi lodaron molto la risposta del Re di Sardegna, e ne dedussero la quasi certezza della riunione d'un Congresso.

Da Firenze si ebbe il seguente dispaccio officiale:

Ieri sera in tutta la Toscana fu grande illuminazione ed esultanza, partecipanti gli abitanti delle campagne. Le armi di Savoia vennero innalzate in mezzo a fragorosi applausi sulle porte de' palazzi Vecchio, Pitti e Municipali.

Firenze è esultante. Un proclama del governo spiega le parole pronunciate dal Re.

6.

La *Gazzetta di Vienna* smentì le voci allarmanti corse in proposito della Conferenza di Zurigo, sperandone anzi un favorevole risultato. Considerò la presenza delle truppe francesi in Italia siccome utile nell'interesse dell'ordine.

Si ebbe da Parma il seguente dispaccio telegrafico:

Le elezioni si sono compiute con ordine ammirabile. Fra i deputati eletti trovansi gli uomini più ragguardevoli di queste provincie.

L'Assemblea si adunerà domani con grande solennità.

Si ebbe da Bologna il seguente dispaccio telegrafico:

La seguente proposta è stata accettata ad unanimità dall'Assemblea tra applausi fragorosi:

« Noi rappresentanti dei Popoli delle Romagne convenuti in generale Assemblea, appellandone a Dio della rettitudine delle nostre intenzioni, dichiariamo che i Popoli delle Romagne, rivendicato il loro diritto, non vogliono più governo temporale pontificio ».

Il presidente ha letta l'altra proposta di annessione al Piemonte, che, ammessa ad unanimità dall'Assemblea, viene rimandata agli uffici.

Indescrivibile la dignitosa esultanza di tutta la popolazione.

7.

Pervenne da Bologna il seguente dispaccio diretto:

La proposta terminata colla formola seguente è stata adottata all'unanimità e coi più fragorosi applausi:

« Dichiariamo che i Popoli delle Romagne vogliono l'annessione al Regno costituzionale di Sardegna, sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II ».

Questa sera tutta la città sarà illuminata. La gioia di tutti gli ordini della popolazione è indescrivibile.

Pervenne da Parma il seguente dispaccio diretto:

L'Assemblea è stata aperta oggi con gran solennità. La città tutta è in festa. I deputati, dopo avere assistito alla funzione religiosa nella chiesa metropolitana, si recarono nel palazzo dell'Assemblea fra gli evviva del popolo affollatissimo. Numerosa guardia nazionale in perfetta tenuta faceva ala. Il dittatore Farini fu accolto da entusiastici e vivissimi applausi, e lesse un discorso in cui con franche e moderate parole tracciò la storia della dominazione borbonica. Unanimi e pro-

lungati applausi l'interruppero più volte, e le grida di *Viva Vittorio Emanuele* echeggiarono ripetutamente nella sala.

Questa sera illuminazione, musica sulla piazza e giardino pubblico.

8.

I giornali della Germania si mostrarono concordi nel ritenere inevitabile un Congresso.

9.

Da Parigi si ebbe il seguente dispaccio telegrafico:

Il *Moniteur* pubblica un articolo, in cui espone i motivi che hanno deciso la pace di Villafranca. L'Imperatore d'Austria ha promesso larghe concessioni per la Venezia, esigendo per condizione il ritorno degli Arciduchi. Se i destini d'Italia fossero confidati ad uomini più preoccupati dell'avvenire della patria comune che di piccoli successi parziali, lo scopo dei loro sforzi dovrebbe essere quello di sviluppare, non di attraversare (*entraver*) le conseguenze del trattato di Villafranca.

Gli Arciduchi non saranno ristabiliti dalla forza straniera; ma una parte del trattato di Villafranca non essendo eseguita, l'Austria si troverà sciolta da qualunque impegno preso a favore della Venezia.

In luogo di una politica di conciliazione e di pace, si vedrà rinascere una politica di diffidenza e di odio, che condurrà a nuove sventure.

Sembra che molto si speri nell'opera di un Congresso: noi stessi dubitiamo che con esso si possano ottenere condizioni migliori.

Un Congresso non potrà domandare a una grande potenza delle concessioni importanti senza offrire equivalenti compensi. Il solo mezzo sarebbe la guerra: ma l'Italia sa che in Eu-

ropa un sola potenza può far la guerra per un'Idea, e questa è la Francia; — e la Francia ha fatto il suo còmpito.

Fu di passaggio a Torino il conte di Reizet, reduce dall'Italia Centrale, il quale partì tosto per Parigi.

10.

I fogli inglesi criticarono quasi tutti l'articolo del *Moniteur Universel* del giorno 9.

Giunse da Modena il seguente dispaccio diretto:

I signori Parisi, ex-segretario di gabinetto di Francesco V, Guerra, archivista segreto, e Solieri, ex-segretario generale del ministero degli esteri, hanno oggi per atto notarile riconosciuta e data per autentica la scrittura delle due lettere di Francesco V, ingiuriose all'Imperatore, alla Francia ed alle altre potenze occidentali. E questo in risposta al giornale *Le Pays*, che sembra dare maggior fede agli anonimi di Vienna che alle asserzioni di un governo onorato.

Giunse da Bologna il seguente dispaccio diretto:

Nella odierna seduta l'Assemblea delle Romagne ha, con 117 voti bianchi e 1 nero, decretato:

1. Quelli che dal 12 giugno sin qui han tenuto il governo, meritarono bene dal paese.

2. È ratificato in persona del sig. Cipriani il titolo di governator generale col potere di governatore con ministri responsabili.

3. Sono al medesimo conferiti pieni poteri nei casi in cui sarà giudicato necessario per l'ordine interno e la difesa del paese.

4. Gli è commesso di fare ogni opera per l'adempimento dei voti dell'Assemblea; procurerà a tal fine una più intima unione colle altre provincie dell'Italia Centrale, che fecero atto di annessione al regno costituzionale di Sardegna.

5. È data anche al governatore la facoltà propria del seggio presidenziale, di prorogare e riconvocare l'Assemblea.

La seduta è sospesa per un'ora. La Presidenza reca al governatore generale il decreto dell'Assemblea.

Ripresa, alle 3 pom., la seduta, il ministro di grazia e giustizia legge il decreto di proroga dell'Assemblea sino a nuova convocazione.

11.

Si ebbe da Parma il seguente dispaccio telegrafico:

L'Assemblea, dopo inteso il rapporto della Commissione, votò all'unanimità ed a doppio scrutinio la decadenza della Dinastia Borbonica e l'esclusione perpetua dal governo di queste provincie di qualunque principe di quella casa.

Fu pure adottato all'unanimità un indirizzo a Napoleone III.

12.

Si ebbe da Parma il seguente dispaccio telegrafico:

L'Assemblea ha votato all'unanimità ed a scrutinio segreto l'annessione delle provincie parmensi al regno di Sardegna sotto lo scettro della gloriosa dinastia di Savoia, fra gli applausi entusiastici e prolungatissimi e gli evviva al re Vittorio Emanuele da parte dei Deputati e del pubblico. Il cannone salutava questo voto con replicate salve.

Nella stessa seduta fu nominata la deputazione al Re.

13.

Alcuni giornali di Vienna si mostrarono soddisfatti dell'articolo del *Moniteur Universel* del giorno 9, dicendo che esso accresceva le speranze di pace e distruggeva i concepiti timori.

14.

L'Assemblea Parmense proclamò all'unanimità la conferma della dittatura Farini.

15.

Giunsero in Torino le due Deputazioni modenese e parmense, incaricate di presentare al re Vittorio Emanuele l'omaggio di sudditanza. Esse erano composte: per Modena, avvocato Muratori, conte Ancini, professor Zini, avvocato Brizzolari, dottor Sacerdoti e professor Selmi; per Parma, marchese Mischi, conte Sanvitale, cavalier Verdi, professor Fioruzzi e marchese Dosi. Esse furono accolte con grandissima festa dalla affollata popolazione.

Presentatesi le due Deputazioni a S. M. il Re, l'avvocato Muratori dava lettura de'due seguenti indirizzi:

Sire,

Nell'anno 1848 i popoli Modenesi e Parmensi, acquistata la libertà, decretarono l'unione col vostro regno; nel 1849, rimessi in servitù dalle armi austriache, si votarono a voi sulla santa tomba di re Carlo Alberto.

In dieci anni di governo onesto, furono per voi, o Sire, vinte le fazioni colla libertà; per voi fu creata colla fede nazionale la nuovissima Monarchia italiana.

Nei momenti di pericolo pel vostro antico Stato, numerosi accorsero i soldati volontari a raffermare sui campi di battaglia i voti decenni santificati dalle comuni sventure.

Nei giorni d'incertezza, che tennero dietro a maravigliose vittorie, questi popoli, o Sirè, dato mirabile esempio di concordia e di forti proponimenti, affermarono nuovamente il vostro e il diritto della Nazione.

È quindi di grande consolazione all'animo mio divotissimo alla M. V., che mi sia toccato in sorte il mandarvi, coi decreti della volontà nazionale, gli oratori di questi popoli costanti, i quali nel Monarca di loro elezione rendono omaggio di sudditanza al leale mantenitore delle pubbliche libertà, al Primo Soldato dell'Indipendenza italiana.

Modena, 13 settembre 1859.

Dev.mo ed Obb.mo Servo e Suddito
FARINI.

SIRE,

Le parole dell'insigne uomo di Stato che la M. V. inviava già a reggere le nostre provincie, al quale nell'arduo momento del ritirarsi delle Regie Autorità noi demmo unanimi la nostra fede, e concordi prestammo intera osservanza, non hanno mestieri di conferma nè di esplicazione. Egli interpretò fedelmente i sentimenti del Popolo Modenese, che vi ama, Sire, come vi amano tutti gli Italiani. Egli vi espose il voto solenne della nostra Assemblea, la nuova consacrazione di un patto, suggellato undici anni sono, non cancellato nè da sciagure, nè da violenze, e scritto in caratteri indelebili nel cuore di tutti noi.

Sire, i Deputati del Popolo e dell'Assemblea delle Provincie Modenesi vanno lieti e superbi di essere primi ad offerire alla M. V. omaggio di sudditanza.

Piacciavi, Sire, benignamente accettarlo dai vostri novelli sudditi; piacciavi fare assegnamento sulla fedeltà, sulla devozione nostra al vostro trono costituzionale, sul nostro amore per la sacra vostra persona e per la vostra gloriosa Dinastia.

Firmati: Avv. consigliere PIETRO MURATORI.
Cav. prof. FRANCESCO SELMI.
Conte LUIGI ANCINI.
Avv. ENRICO BRIZZOLARI.
Dott. GIACOMO SACERDOTI.
Avv. LUIGI ZINI.

Quindi il conte Iacopo Sanvitali leggeva quest'altro indirizzo:

MAESTÀ,

Al capo augusto dell'eroica famiglia di Savoia, al vindice della libertà, al lealissimo dei Monarchi, non si conveniva per fermo altro omaggio da questo, che recano appiè del trono riverenti e commossi i Rappresentanti del popolo delle provincie di Parma e Piacenza, a cui ho l'onore di presiedere: dico la piena unanimità dei voti dell'Assemblea Nazionale, che dall'urna uscirono senza macchia.

Ardente era ed antico il desiderio di porre, come facciamo oggi confidentissimi, nelle vostre mani integerrime i nostri destini in pace e in guerra.

Ma voi disdegnate le incivili conquiste degli animi, aspiraste e l'avete ottenuta, o Sire, colla rettitudine e col valore. Oh questa è vera gloria! Chè glorioso e caro suona su tutte le labbra, come è in tutti i cuori, il nome di Vittorio Emanuele: bramosi che siam tutti di crescere riputazione e Stato al Re guerriero che fece balenare alle italiche menti l'alta speranza di una patria grande, forte, libera, indipendente.

Marchese avv. GIUSEPPE MISCHI.
SANVITALI conte JACOPO.
VERDI cavaliere GIUSEPPE.
FIORUZZI avv. prof. CARLO.
DOSI marchese GIAN CARLO.

S. M. il Re rispondeva:

Le popolazioni di Modena e di Parma, libere di se stesse, hanno confermato con solenne unanimità di voleri quei voti che, or sono undici anni, avevano in pari condizioni espresso all'augusto mio Genitore.

Io sento vivamente nell'animo questa dimostrazione di affetto, ed accolgo il voto dei popoli di cui voi, o Signori, siete gl'interpreti verso di me, come una novella manifestazione del fermo loro proposito di sottrarre il natio paese alle dolorose conseguenze della soggezione straniera.

Per raggiungere questo generoso intento, niun mezzo ravvisaste più acconcio di quello di collegare i vostri coi destini del mio Regno, innalzando così una barriera che assicuri all'Italia il possedimento di se stessa.

Mentre come Principe Italiano ve ne ringrazio in nome mio ed in nome de' miei popoli, voi già comprendete con quali modi io debba procurare l'adempimento del vostro voto.

Valendomi dei diritti che mi sono conferiti dalle vostre deliberazioni, io non fallirò al debito di propugnare innanzi alle grandi potenze la giusta e nobile vostra causa.

Confidate, o Signori, nel senno dell'Europa, confidate nell'efficace patrocinio dell'imperatore Napoleone, che, capitanando le invitte legioni di Francia, combattè vittoriosamente pel riscatto d'Italia.

L'Europa ha già riconosciuto ad altri popoli il diritto di provvedere alla propria sicurezza coll'elezione di un governo che ne tuteli la libertà e l'indipendenza.

Essa non sarà, io lo spero, nè meno giusta, nè meno generosa verso queste italiane provincie, ché nulla chiedono fuorchè di essere governate colle leggi di quella monarchia temperata e nazionale, a cui già sono unite per la giacitura geografica e per la comunanza di stirpe e d'interessi.

Io non vi dirò di perseverare concordi nell'intrapresa via: il voto che le vostre Assemblee hanno rinnovato e i soldati volontari che nel giorno delle battaglie mandaste numerosi sotto le mie insegne, resero testimonianza che nei pópoli di Modena e di Parma la fermezza nei propositi è virtù provata e suggellata col sangue.

Ben mi congratulerò con voi dell'ordine e della civile moderazione, di cui porgeste così splendido esempio: voi pure avete dimostrato all'Europa che gl'Italiani sanno governare se stessi, e sono degni di essere cittadini di una libera nazione.

Si ebbe da Parma il seguente dispaccio telegrafico:

L'Assemblea si è riunita stasera alle ore 6 1/2 per udire lettura della risposta del Re.

Venne quindi votato all'unanimità l'imprestito di cinque milioni, e fu nominata la Deputazione per portare l'indirizzo a Napoleone: essa si compone dei signori Cantelli, Torregiani, Anguisola e Ranuccio.

L'Assemblea fu prorogata: essa potrà essere riconvocata per decreto del Dittatore, del Presidente della Camera, e per domanda motivata di venti deputati.

16.

A Londra, pell'istanza di parecchi italiani, lord Shaftesbury acconsentì a costituire un comitato per ricevere offerte di danaro a favore dell'Italia Centrale.

17.

Si ebbe da Bologna che il governo delle Romagne volle riconoscere quella parte del debito pontificio, i cui interessi erano serviti da quelle provincie.

18.

Il re Vittorio Emanuele partì di buon mattino da Torino per Pavia, accompagnato dal Presidente del Consiglio de' ministri, generale Lamarmora.

Si ebbe da Pavia il seguente dispaccio telegrafico:

S. M. il Re è giunto alle ore 10. Fu ricevuto dal Governatore e dall'Intendente generale al limite della provincia, ov'era eretto un arco di trionfo. Il Municipio pavese ricevette la M. S. al limite del comune, ove era eretto un altro arco di trionfo. L'accoglimento della popolazione fu entusiastico. Il Re, dopo avere visitato il duomo, recossi al palazzo e vi ri–

cevette le autorità; indi dovette mostrarsi alla popolazione, che lo acclamò lungamente con grida frenetiche.

Un articolo del *Moniteur Universel* sull'Inghilterra, in proposito della questione italiana, si pronunziò contro l'annessione de' Ducati al Piemonte, invitando l'Inghilterra ad unire i suoi sforzi diplomatici a quelli della Francia per vincere le ultime difficoltà nella questione suddetta, e, se fosse d'uopo, modificare le condizioni della pace, conciliabili coll'onore delle parti interessate, e soggiungendo che mercè questa unione l'Italia sarebbe libera dall'Alpi all'Adriatico.

19.

Giunse notizia da Vienna, per via telegrafica, essere stato tolto lo stato d'assedio in Venezia.

20.

Il *Daily News* scrisse un articolo per dire che l'unione dell'Inghilterra alla Francia, chiesta dal *Constitutionnel*, dipenderebbe dal sapere se la Francia intendesse porsi dal lato dell'Austria o da quello dell'Italia.

21.

La *Gazzetta di Parma*, in risposta alle allegazioni contenute nella *Corrispondenza Havas* sulla neutralità dell'ex-governo ducale di Parma, pubblicò una lettera del commendatore Tommasini, rappresentante di Parma presso la Corte di Vienna, diretta al ministro degli affari esteri il 26 maggio, che gittò molta luce su tale questione.

22.

A Milano ebbe luogo un solennissimo servizio funebre in onore di Daniele Manin per l'anniversario della sua morte. La cerimonia riuscì imponente oltre ogni dire.

Nel pomeriggio partirono da Torino alla volta di Monza, ova trovavasi il re Vittorio Emanuele, i ministri Rattazzi e Dabormida.

23.

Giunse a Milano la Deputazione delle Romagne, così composta: conte Bentivoglio, conte Gozzadini, marchese Tanari, conte Salvoni, conte Laderchi. Scarabelli vicepresidente e Marescotti segretario dell'Assemblea. Essa fu festeggiata dall'affollata e plaudente popolazione.

24.

La suddetta Deputazione fu ricevuta, alle ore 11, a Monza, da S. M. il re Vittorio Emanuele, in presenza de' ministri e de' dignitari di Corte. Il signor Scarabelli dava lettura del seguente indirizzo:

Sire!

I popoli delle Romagne, rivendicato il loro diritto, proclamarono, per voto unanime dell'Assemblea legalmente costituita, l'annessione loro al Regno di Sardegna. I pregi che l'Italia tutta ama ed ammira in V. M., la sua lealtà in pace, il suo valore in guerra, conquistarono tutti gli animi, e fu la più nobile delle conquiste quella dell'influenza morale. Ma questo voto d'annessione non fu solo uno slancio d'entu-

siasmo, fu ancora un calcolo di matura ragione. Le Romagne, travagliate per quarant'anni dalle discordie civili, anelano di chiudere l'èra delle rivoluzioni, e di sposare in un assetto stabile e definitivo. E mentre professano piena riverenza al Capo della Chiesa Cattolica, vogliono un governo che assicuri l'uguaglianza civile, la nazionalità italiana, l'ordine e la libertà.

La monarchia costituzionale di V. M. è la sola che possa darci questi beni.

Le tradizioni di Casa Savoia, che seppe identificarsi colle aspirazioni de' suoi popoli, la natura armigera del Piemonte, la sua forte organizzazione, le sue libere istituzioni, i sacrifizi fatti per la causa italiana, sono pegno sicuro che nella intima unione colle altre vostre provincie noi troveremo quel finale ordinamento, che si accorda coll'indipendenza nazionale e coi destini della patria comune. Accogliete, o Sire, i nostri voti: propugnandoli dinanzi all'Europa, compirete un'opera nobilissima, ridonerete la pace e la prosperità a quelle provincie che più lungamente soffersero per l'amore d'Italia.

S. M. il Re rispondeva:

Sono grato ai voti dei popoli delle Romagne, di cui voi, o Signori, siete gl'interpreti presso di me. Principe cattolico, serberò in ogni evento profonda ed inalterabile riverenza verso il Supremo Gerarca della Chiesa. Principe italiano, debbo ricordare che l'Europa, riconoscendo e proclamando che le condizioni del vostro paese riceveranno pronti ed efficaci provvedimenti, ha contratto con esso formali obbligazioni.

Accolgo impertanto i vostri voti, e forte del diritto che questi mi conferiscono, propugnerò la causa vostra innanzi alle grandi potenze. Confidate nel loro senno e nella loro giustizia. Confidate nel generoso patrocinio dell'Imperatore de' Francesi, che vorrà compire quella grande opera di riparazione, alla quale pose sì potentemente la mano, e che gli ha assicurata la riconoscenza dell'Italia tutta.

La moderazione che informò i propositi vostri nei più dolorosi momenti dell'incertezza, dimostrò colla irrecusabile prova

dei fatti, che nelle Romagne la sola speranza di nazionale reggimento bastava ad acquetare le civili discordie.

Abbiatevi i miei ringraziamenti, o Signori. Quando nei giorni della lotta nazionale mandavate numerosi volontari, che mostrarono tanto valore sotto le mie bandiere, voi comprendevate, che il Piemonte non combatteva per sè solo, ma per la patria comune: ora, serbando unanimità di volere e mantenendo incolume l'ordine interno, fate l'opera la più grata al mio cuore, e quella che può meglio assicurare il vostro avvenire. L'Europa sentirà che è comune dovere come comune interesse di chiudere l'èra dei rivolgimenti italiani procurando soddisfazione ai legittimi voti dei popoli.

25.

S. M. il re Vittorio Emanuele, insieme co' ministri, che lo accompagnarono in Lombardia, ritornò in Torino.

26.

Il *Morning Post* smentì l'assestamento già seguito degli affari d'Italia. Disse il viaggio del Re de' Belgi e la sua visita a Biarritz all'Imperatore de' Francesi non avere alcuna relazione col Congresso, e aggiunse che il Congresso non avrebbe luogo.

Pio IX pronunciò in pieno concistoro un *A'llocuzione*, piena di accuse contro la condotta delle Romagne, che poi vennero smentite dal *Monitore officiale di Bologna*.

27.

Venne annunziato da Napoli, per via telegrafica, che 15,000 uomini erano concentrati alla frontiera, e

che cotesto corpo d'armata sarebbe portato a venticinque mila.

Si ebbe da Roma il seguente dispaccio telegrafico:

Ieri e l'altro ieri si tennero conferenze separate tra i plenipotenziari francesi ed austriaci, e francesi e sardi.

Il principe Napoleone viaggia nell'Oberland; egli non è ancor giunto a Zurigo.

28.

Nel *Moniteur Universel* si lesse:

Alcuni fogli stranieri hanno assicurato che la soluzione degli affari d'Italia sarebbe incagliata dal desiderio dell'Imperatore di fondare in Italia un regno per un principe della sua Casa. Siffatte voci non han mestieri di essere confutate: per toglier loro ogni valore basta, senza parlare degl'impegni presi a Villafranca, ricordare gli atti e le parole dell'Imperatore prima e dopo tal epoca.

Si ebbe da Zurigo il seguente dispaccio telegrafico:

È giunto il principe Napoleone.

Oggi si tenne conferenza dai plenipotenziari sardi e francesi, indi dai plenipotenziari francesi e austriaci.

Non si sa nulla di nuovo sull'esito delle conferenze.

Il governo sardo indirizzò alle potenze un *Memorandum*, col quale intese a giustificarsi dinanzi alla diplomazia di aver accolto i voti delle popolazioni dell'Italia Centrale, affermando che l'equilibrio europeo non sarebbe rotto per l'annessione de' Ducati al Piemonte, e sostenendo che la ristaurazione delle antiche dinastie sarebbe un'*impossibilità morale*. Soggiunse in esso di non voler insistere, per rispetto verso la duplice autorità del Papa, sulle *condizioni anormali* delle Romagne.

29.

Si scrisse da Parigi che la pubblicazione fatta dal *Moniteur Universel* dell'indirizzo al Re della Deputazione delle Romagne e della risposta di Vittorio Emanuele fece una vivissima impressione.

A Londra lord Russell, in un discorso sull'Italia, dichiarò che l'Inghilterra non interverrebbe mai ad un Congresso ove i diritti degli italiani, di governarsi da se stessi senza intervento straniero, non venissero riconosciuti. Aggiunse essere sua ferma opinione che nè l'Austria nè la Francia impiegherebbero la forza, e che l'influenza dell'Inghilterra salverebbe ancora il mondo.

30.

Si ebbe da Zurigo, per dispaccio telegrafico, che il principe Napoleone era già partito alla volta di Parigi, senza aver conferito con alcuno de' plenipotenziari.

OTTOBRE

1.

A Roma, il Papa, ricevuta la risposta del re Vittorio Emanuele alla Deputazione delle Romagne, fece consegnare i passaporti al conte della Minerva, incaricato d'affari della Sardegna.

2.

Si ebbe da Bologna il seguente dispaccio telegrafico:

Furono ieri pubblicati i decreti per l'intitolazione di ogni atto pubblico colla formola: *Regnando S. M. il Re Vittorio Emanuele;* per l'innalzamento degli stemmi di Casa Savoia e pel giuramento di fedeltà al Re, allo Statuto ed alle leggi fondamentali.

Oggi, alle 9 antimeridiane, si fece l'innalzamento solenne degli stemmi, ed ebbe luogo in S. Petronio un divino ufficio, al quale prese parte il Governo e tutte le Autorità civili, giudiziarie e militari. La popolazione vi accorse plaudente e numerosissima.

Eguale funzione ed eguale entusiasmo in tutte le Romagne.

3.

I sei plenipotenziari si riunirono a Zurigo in conferenza, e furono letti gli articoli del trattato di pace.

4.

Partì da Torino alla volta di Zurigo un corriere di gabinetto, il quale si volle che fosse latore delle ratifiche del governo alle stipulazioni de' plenipotenziari.

I giornali del paese fecero menzione di un *Memorandum* del governo sardo alle potenze d'Europa, relativo allo stato, a' bisogni e agl' interessi dell' Italia Centrale.

5.

Dietro proposta del ministro delle finanze a Bologna, il governatore decretò l'abolizione delle dogane con Modena e Toscana e l'adozione della tariffa sarda.

A Parma un ex-colonnello Anvito, al servizio della Duchessa, uomo odiatissimo per le bastonature fatte infliggere a tanti cittadini, riconosciuto mentre entrava in città, fu strappato a'carabinieri accorsi ed ucciso a furor di popolo.

6.

Si ebbe da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Un articolo del *Constitutionnel*, firmato *Grandguillot*, constata che i preliminari di Villafranca hanno sottratto l'Italia

a qualunque intervenzione straniera, non importa a qual titolo nè a qual partito essa riferisca. La Francia si limita a dar consigli, proprii, secondo essa, ad assicurare la prosperità dell'Italia Centrale: ma dopo di avere inutilmente offerto i suoi consigli, essa non saprebbe giungere al punto di dettare degli ordini.

7.

Giunse da Bologna il seguente dispaccio diretto:

Il *Monitore di Bologna* pubblica una lettera dell'amministratore principe Torlonia, che dichiara falsa la notizia data dalla *Gazette du Midi* e dall'*Univers*, che cioè il principe abbia pagato la somma di centomila franchi per imprestito forzoso. Il principe non concorse neppure al prestito volontario.

Giunse da Modena il seguente dispaccio diretto:

È stato oggi pubblicato dal Dittatore il decreto di abolizione delle barriere doganali tra queste provincie, le Romagne e la Toscana, e d'introduzione della tariffa sarda, allo scopo, è detto nel decreto, di ridurre a pratico componimento l'unione alla monarchia sarda, proclamata con voto unanime.

8.

La stampa quotidiana si occupò quasi tutta in Torino di un *Memorandum* del governo delle Romagne alle potenze d'Europa, ove si chiedeva che l'Europa sancisse i voti legittimi dell'Italia Centrale.

9.

Partì da Roma il conte della Minerva, ministro sardo, a cui fu fatta una imponentissima dimostrazione da'cittadini, di ogni classe, in numero di 10,000, per via di carte di visita rilasciate al suo palazzo.

10.

Si ebbe da Bologna il seguente dispaccio telegrafico:

Dietro proposta del ministro Pepoli, il Governatore assimila, in data d'oggi, la tariffa postale delle Romagne a quella del Piemonte.

11.

A Parma il dittatore Farini pubblicò il seguente proclama:

Parmigiani!

La vostra città fu contaminata da un misfatto orribile: la nostra riputazione fu offesa; fu profanata la libertà, insultata l'Italia, che pel contegno generoso de' suoi figli grandeggiava nell'estimazione de' popoli civili. La pubblica coscienza domanda riparazione, e l'avrà!

Ho dal popolo il mandato di difendere i suoi diritti, e prima di tutti quelli della giustizia.

Non andranno impunite le colpe, non andrà vituperato il nome italiano.

Cittadini e guardie nazionali!

Riunitevi tutti in compatta opinione intorno a me, sotto la bandiera della civiltà e dell'Italia.

La bandiera dell'Italia è là dove si fa sacrifizio della vita, non dove si fa jattanza dell'onore.

L'anima di Vittorio Emanuele è contristata. Egli è uso a reggere un popolo che sparge il sangue de' nemici solo sui campi di battaglia: un popolo che ha saputo mantenere la libertà per sè e procurarla agli altri, perchè ha saputo obbedire alla legge!

Parma, 11 ottobre 1859.

FARINI.

Il generale Dabormida, ministro degli affari esteri, partì da Torino per Parigi.

12.

Si lesse nel *Moniteur Universel* quanto segue:

S. M. l'Imperatore, rispondendo al discorso dell'Arcivescovo di Bordeaux intorno al potere temporale del Papa, ringrazia l'Arcivescovo di avere compreso che non era alle passioni ardenti che bisognava far appello, bensì alle buone intenzioni. Esprime la speranza che una nuova èra di gloria sorgerà per la Chiesa quando tutti divideranno la sua convinzione, che il potere temporale del Papa non si oppone alla libertà e all'indipendenza d'Italia.

Il governo che ha ristabilito il Sovrano Pontefice, porge consigli inspirati da rispettosa e sincera devozione, ma si preoccupa del giorno non lontano in cui le truppe francesi lascieranno Roma, perchè l'Europa non può permettere una occupazione indefinita.

Quando le truppe si ritireranno, lascieranno esse dietro a sè l'anarchia, il terrore, o la pace? Tali sono le questioni che restano a risolversi.

13.

Avendo aperto il general Garibaldi una sottoscrizione per un milione di fucili, tutta la stampa periodica cominciò a raccomandarne l'effettuazione.

14.

Il *Morning Post* pubblicò un dispaccio, il quale annunziò che il Congresso, che dovea far seguito alla

Conferenza, era convocato, e che tutte le potenze, compresa l'Inghilterra, vi sarebbero rappresentate.

15.

S. M. il re Vittorio Emanuele, accompagnato dal ministro dell'interno, partì da Torino per Genova, per incontrarvi S. M. l'Imperatrice-vedova di Russia, che si recava a Nizza.

16.

L'accoglienza fatta in Genova al re Vittorio Emanuele fu piena di affetto e di entusiasmo. Verso sera, S. M. accompagnò l'Imperatrice-vedova di Russia sino a bordo nella sua partenza per Nizza.

17.

Fu sottoscritto a Zurigo il trattato di pace tra la Francia e l'Austria.

18.

Il *Pays*, annunziando la sottoscrizione del trattato tra Francia ed Austria, soggiunse che la sottoscrizione degli altri trattati non sarebbe ritardata che dall'adempimento delle formalità di cancelleria, essendo le tre potenze d'accordo su tutte le condizioni.

19.

Si lesse nel *Morning Post* che il trattato franco-sardo sarebbe sottoscritto tra qualche giorno, che a

questo terrebbe dietro il trattato fra le altre potenze, e che le questioni tenute in sospeso erano quelle relative al ristabilimento del Granduca di Toscana, al Papa ed alla riunione di Parma e Modena al Piemonte.

20.

Venne assicurato che l'Imperatore d'Austria si recherebbe a Myslowitz per ossequiarvi lo Czar delle Russie.

21.

Il conte di Colloredo fu colpito a Zurigo da un secondo attacco di apoplessia, ancora più forte del primo.

Si ebbe da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

La *Patrie*, il *Pays* ed il *Constitutionnel* riproducono un dispaccio da Zurigo pubblicato da' fogli inglesi, che reca i particolari del trattato franco-austriaco.

L'Austria conserverà Peschiera e Mantova.

Il Piemonte pagherà le pensioni accordate dal precedente governo lombardo. Pagherà all'Austria 40 milioni di fiorini, e inoltre 3|5 del debito del Monte Lombardo-Veneto; totale del debito assunto dalla Sardegna, 250 milioni di franchi.

Desiderando la tranquillità della Chiesa e di assicurare il potere del Papa, e convinte che questo scopo potrà essere ottenuto compiutamente soltanto da un sistema che risponda ai bisogni delle popolazioni e da quelle riforme di cui il Santo Padre ha già riconosciuta la necessità, le due parti contraenti uniranno i loro sforzi per ottenere che S. S. faccia queste riforme nell'amministrazione de' suoi Stati.

I limiti territoriali degli Stati indipendenti d'Italia che non hanno preso parte alla guerra, non potranno essere mutati che col consenso delle potenze che hanno concorso a formarli, e che hanno riconosciuta la loro esistenza.

I diritti dei sovrani di Toscana, Parma e Modena sono espressamente riservati fra le alte potenze contraenti.

I due Imperatori daranno tutto il loro appoggio alla formazione di una Confederazione degli Stati italiani, avente per iscopo di conservare all'Italia l'indipendenza e l'integrità, di assicurare il benessere morale e materiale del paese, e di vegliare alla sua difesa col mezzo di un esercito federale. La Venezia resta sotto lo scettro dell'Imperatore d'Austria, farà parte della Confederazione, e parteciperà ai diritti ed agli obblighi del trattato federale, quale sarà stabilito dagli Stati italiani.

Un apposito articolo regola l'amnistia.

Le ratifiche devono essere scambiate entro 15 giorni.

L'Austria restituirà i depositi e i valori affidati alle casse pubbliche dai privati.

Gli stabilimenti religiosi in Lombardia potranno disporre liberamente dei loro beni di qualsiasi natura, se il possesso di questi beni fosse incompatibile colle leggi del nuovo governo.

22.

Giunse a Torino, reduce da Parigi, il generale Dabormida, ministro degli affari esteri.

23.

Vennero confermate le voci già corse di un movimento insurrezionale scoppiato in Sicilia.

24.

Fu annunziato che a Zurigo il conte di Colloredo sarebbe surrogato da Karoli.

25.

Si ebbe da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Un articolo del signor Grandguillot inserito nel *Constitutionnel*, rispondendo intorno ai pretesi mancamenti della politica imperiale, espone lo scopo che l'Imperatore s'era prefisso, i vantaggi ottenuti, e dimostra l'inconseguenza della stampa inglese nel muovere tale accusa.

I membri della Camera de' Deputati, che trovavansi in Torino (da quaranta a cinquanta), si raccolsero nel Palazzo Carignano, dietro invito del vice-presidente Depretis, allo scopo di conferire sulle presenti condizioni dell'Italia, e sulla nuova situazione che potrebbe fare agli Stati Sardi la pace di Zurigo.

Il ministro di grazia e giustizia Miglietti diede le sue dimissioni a cagione di essersi deciso in Consiglio il trasferimento della Corte di Cassazione da Torino in Milano, e ne assunse provvisoriamente il portafogli il ministro dell'interno.

26.

Morì a Zurigo il conte di Colloredo.

27.

Il *Monitore di Bologna* smentì la notizia dell'arresto del vescovo di Rimini, stata già data dal *Giornale di Roma*.

28.

Si ebbe da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo del signor Grandguil-

lot, nel quale è creduto alla necessità della riunione di un Congresso per cambiare i trattati del 1815, i quali, fatti allo scopo di umiliare la Francia e compromettere l'esistenza politica dell'Italia, sono la vera causa delle rivoluzioni del 1830 e del 1848.

29.

Da Londra giunse il seguente dispaccio telegrafico:

Il *Times* d'oggi pubblica una lettera di S. M. l'Imperatore de' Francesi diretta al Santo Padre ed al Re di Piemonte, in data del 20 ottobre, concernente la situazione attuale e i mezzi da adottarsi pel futuro assestamento d'Italia.

In essa lettera è detto che non si tratta di sapere se l'Imperatore abbia fatto bene oppur no a sottoscrivere il trattato di Villafranca: bensì bisogna cercare di ottenerne i più favorevoli risultati. Il trattato di pace doveva soddisfare il Piemonte senza offendere il mondo cattolico.

I punti essenziali della rigenerazione d'Italia sono i seguenti:

L'Italia si comporrebbe di parecchi Stati indipendenti, uniti da un patto federale. — Ogni Stato adotterà un sistema rappresentativo particolare e salutari riforme. — La Confederazione ratificherà il principio della nazionalità italiana ed avrà una sola bandiera. — Vi sarà un sistema comune di dogane e di monete. — Il centro direttivo sarà a Roma, e si comporrà di rappresentanti scelti dai sovrani sopra una lista preparata dalle Camere, perchè le influenze di famiglie potendo far sospettare una propensione dalla parte dell'Austria sieno controbilanciate dall'elemento popolare. — Il Papa essendo presidente della Confederazione darebbe delle riforme.

L'Austria abbandona l'antico diritto di guernigione a Piacenza, Ferrara e Comacchio. — I diritti dei Duchi sono riservati, ma l'indipendenza dell'Italia Centrale altresì garantita, perchè ogni intervento straniero resta proibito. — Venezia provincia puramente italiana. — Parma e Piacenza saranno

unite al Piemonte. — La Duchessa di Parma chiamata a Modena. — La Toscana con aumento di territorio sarà resa a Ferdinando. — Un sistema di saggia libertà sarà stabilito in Italia. — L'Austria darà alla Venezia una rappresentanza separata con un esercito italiano. — Mantova e Peschiera diverranno fortezze federali.

30.

L'*Observer* dichiarò aver il governo inglese fatto conoscere a tutti i governi stranieri le sue simpatie per l'Italia.

A Torino fu pubblicata la nuova legge comunale e provinciale.

NOVEMBRE

1.

Le quattro Assemblee dell'Italia Centrale vennero convocate per il giorno 7 di questo mese.

2.

Il *Giornale di Dresda* scrisse che l'Inghilterra accetterebbe il Congresso senza condizioni, e che il luogo di riunione sarebbe Parigi.

3.

Si ebbe da Berna che la elaborazione del trattato di Zurigo era completa, e che per sottoscriverlo non s'aspettava che l'ordine di Torino.

4.

Fu pubblicata dal *Monitore di Bologna* una lettera

del vescovo di Rimini, il quale dichiara di non essere stato mai arrestato, nè insultato od offeso da chicchessia, ed un'altra lettera del municipio di Rimini, che smentiva la corrispondenza di Pesaro al *Giornale di Roma*.

5.

Il *Morning Post* assicurò la prossima riunione del Congresso, aggiungendo che i preliminari di esso non erano tuttavia interamente stabiliti.

6.

Si ebbe da Berna il seguente dispaccio telegrafico:

È pervenuto a Zurigo l'ordine da Torino per la sottoscrizione del trattato. Credesi che il trattato sarà firmato domani, lunedì, e che la convocazione del Congresso avrà luogo immediatamente dopo.

Si suppone che la sede del Congresso sarà a Parigi.

7.

La *Gazzetta Piemontese* pubblicò la legge sulla Camera de' Conti e quella sul Consiglio di Stato.

Si ricevettero i seguenti dispacci telegrafici:

Firenze, 7 *novembre*.

L'Assemblea Toscana, udito il messaggio e la proposta del Presidente del Consiglio, li rinvia alle sezioni per questa sera.

La proposta è concepita in questi termini:

L'Assemblea nomina S. A. R. il Principe di Carignano reggente della Toscana, perchè la governi in nome di S. M. il re Vittorio Emanuele.

Il pubblico prorompe in unanimi applausi, che non cessano se non quando il Presidente copresi il capo.

Bologna, 7 *novembre.*

L'Assemblea delle Romagne ha votato ad unanimità di suffragi, a scrutinio segreto, la seguente deliberazione :

S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano è eletto Reggente, ed è investito dei pieni poteri.

Parma, 7 *novembre.*

L'Assemblea, udito il messaggio del Dittatore, ha decretato la Reggenza di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano; ed ha incaricato il Dittatore ad ottenerne l'accettazione, continuando a governare finchè il Reggente assumerà il potere.

Venne quindi prorogata l'Assemblea, la quale s' intenderà sciolta allorchè il Principe avrà assunta la reggenza.

Modena, 7 *novembre.*

L'Assemblea si è riunita ieri in seduta segreta.

Il Presidente diè lettura del messaggio del Dittatore, nel quale egli espone la situazione delle cose, e propone di votare la Reggenza del Principe di Carignano, soggiungendo che tale misura aumenta il principio dell'autorità, è una guarentigia dell'ordine, e permette di aspettare con calma le decisioni dell'Europa conformi ai voti delle popolazioni.

L'Assemblea, riunita oggi in pubblica seduta, ha adottato all'unanimità la Reggenza del Principe di Carignano, ha confermata la Dittatura al signor Farini sino all'epoca dell'accettazione del Principe, ed ha dichiarato avere il cav. Farini ben meritato dal paese.

8.

Si ebbe da Bologna il seguente dispaccio telegrafico:

L'Assemblea delle Romagne ha approvato a grande maggioranza la seguente proposta :

La dimissione del Governatore generale è accettata. Sono espressi al medesimo sentimenti di riconoscenza.

Al Dittatore di Parma e Modena sono conferiti pieni poteri per governare le Romagne finchè il Principe di Carignano assumerà la Reggenza.

È proclamato fin da ora lo Statuto sardo, lasciando al governo di determinare il momento della sua applicazione.

Spetterà al Principe Reggente l'ordinare il definitivo scioglimento dell'Assemblea, la quale viene frattanto prorogata.

9.

Da Firenze pervenne questo dispaccio diretto:

L'avvvocato Galeotti dà lettura del rapporto sulla proposta nomina del Reggente, secondo la quale, coerentemente al voto del 20 agosto, l'Assemblea, per procedere di un nuovo passo all'effettuazione di quel voto, nomina S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano reggente della Toscana, perchè la governi in nome di S. M. il Re eletto.

Passatosi allo scrutinio segreto, de' 165 votanti 164 furono favorevoli, 1 contrario.

Il signor Mangini propone un voto di lode ai volontari dell'esercito. Tale proposta è adottata all'unanimità per alzata e seduta.

Fragorosi e prolungati applausi del pubblico accolgono le due votazioni.

È decretata la stampa del rapporto di Galeotti come faciente parte integrante della proposta. — Sono confermati fra gli applausi i poteri al Governatore. — È prorogata l'Assemblea.

Il dittatore Farini partì per Bologna per assumervi il governo temporaneo delle Romagne.

10.

Giunse da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Il *Constitutionnel* pubblica un secondo articolo del signor Grandguillot intorno al Congresso. Dice che lo stesso principe di Metternich aveva compreso che il Congresso del 1815 non poteva durare. — Scongiura gl'italiani a mostrarsi uomini pratici, a non voler andare troppo in fretta, e non far dell'Italia una pallida contraffazione della Francia unitaria. — Prova che, se l'Italia persiste a voler conseguire questa unità, le accordate riforme le permettono di farlo procedendo prudentemente. — Termina esprimendo la speranza che gl'italiani accoglieranno con deferenza i consigli dell'Europa, che si presenta al Congresso animata di sentimenti di vera simpatia per l'Italia.

Giunse da Londra il seguente dispaccio telegrafico:

In un banchetto tenuto dal *lord maire*, assenti lord Palmerston e lord John Russell, il signor Lewis, tenne un discorso a nome del ministero, in cui disse:

Dopo la sottoscrizione dei trattati può giungere il momento in cui le potenze che presero parte al trattato di Vienna, sieno invitate a riunirsi in Congresso per regolare la questione italiana. Fino a questo momento nessun invito formale è stato fatto all'Inghilterra.

Allorchè tale invito sarà fatto, i ministri della Regina dovranno deliberare all'oggetto di mantenere il principio considerato siccome sacro, che nessuna forza sarà adoperata per imporre un governo agl'Italiani, nè per limitare la loro scelta. L'Inghilterra continuerà ad armarsi per la difesa nazionale sino alla compiuta sistemazione degli affari, per non dover dipendere dalla clemenza di altre potenze.

A Zurigo, alle ore 5 1/2 pomeridiane, furono sottoscritti al palazzo municipale i tre trattati di pace tra l'Austria e la Francia, tra la Francia e la Sardegna, e tra l'Austria, la Francia e la Sardegna.

11.

Si lesse nel *Moniteur Universel :*

I lavori della Conferenza di Zurigo sono finiti: i trattati furono sottoscritti iersera. I governi di Francia ed Austria si sono messi d'accordo allo scopo di promuovere la riunione di un Congresso che piglierà comunicazione dei trattati di Zurigo, e delibererà circa ai mezzi più atti a fondare la pacificazione dell'Italia sovra basi solide e durevoli.

Fu pubblicata dallo stesso giornale una circolare del ministro Walewski, in data del 5 novembre, diretta agli agenti diplomatici della Francia, tendente a spiegare i vantaggi delle clausole fermate a Zurigo. In essa era detto qualmente fosse inesatto che la Francia dovesse anticipare alcuna somma per il Piemonte onde pagar l'Austria; la Francia dovere soltanto operare i versamenti stipulati facilitando alla Sardegna i mezzi del rimborso, in seguito a spedienti adottati di accordo. Si soggiungeva che la Francia chiedeva sessanta milioni alla Sardegna per indennità di spese di guerra. Annunziavasi nella stessa essere il governo dell'Imperatore accertato qualmente il Papa stesse aspettando il momento opportuno per far conoscere la sua risposta, nella quale, assicurando al paese un'amministrazione laica in generale, gli guarentirebbe una miglior distribuzione della giustizia ed il controllo dell'amministrazione delle finanze mercè un'assemblea elettiva.

12.

Fu letto nel *Moniteur Universel:*

Le Assemblee dell'Italia Centrale hanno offerto la Reggenza

al Principe di Carignano. Tale risoluzione è rincrescevole in presenza della prossima riunione di un Congresso europeo, chiamato a deliberare sugli affari d'Italia: poichè essa tende a pregiudicare le questioni che vi saranno trattate.

Il *Morning Post* pubblicò un dispaccio da Parigi, il quale annunziava che una rimostranza era stata fatta da Napoleone III al re Vittorio Emanuele circa alla reggenza dell'Italia Centrale, la quale, se mai venisse accettata dal Principe di Carignano, creerebbe una situazione pericolosa per il Piemonte e pel resto d'Italia, stantechè il Re perderebbe il concorso della Francia.

Il *Times* in un suo articolo consigliò l'Italia Centrale di pensare a Garibaldi, ove il Principe di Carignano ricusasse la reggenza.

13.

La *Patrie* scrisse quanto segue:

Si assicura che l'Imperatore ha ricevuto dal Re di Sardegna la risposta alla lettera che S. M. gli aveva diretta.

Questa risposta sarebbe concepita in termini che si conciliano col linguaggio dell'Imperatore.

Vittorio Emanuele esprimerebbe la sua fiducia nelle simpatie di Napoleone III in favore della causa italiana, e S. M. dichiarerebbe di rimettersi alle decisioni del Congresso in quanto riguarda il riordinamento dell'Italia.

14.

Verso sera S. A. R. il Principe di Carignano diede udienza al cavalier Marco Minghetti e al cavalier Ubaldino Peruzzi, i quali erano venuti in Torino ad esprimere all'A. S. R. la preghiera di accettare la reg-

genza conferitale dalle Assemblee di Parma, Modena, Romagne e Toscana.

S. A. R. rispondeva ne'termini seguenti:

Io sono profondamente commosso, e ringrazio le Assemblee e i popoli dell'Italia Centrale, che mi hanno dato una prova così grande di fiducia. Più che a merito mio, l'attribuisco alla devozione loro verso il Re, e agli spiriti non solo liberali e nazionali, ma eziandio d'ordine e monarchici di cui sono animati.

Potenti consigli e ragioni di politica convenienza, nel momento in cui ci si annunzia prossima l'apertura del Congresso, mi tolgono con mio grande rincrescimento di poter recarmi in mezzo a loro per esercitarvi il mandato commessomi. Avrei ambito, lo confesso, di dare questa prova del mio affetto all'Italia; pure mi conforta il pensiero che anche coll'astenermene, il mio sacrificio tornerà maggiormente utile alla patria comune.

Nondimeno, valendomi di quella stessa fiducia di cui mi onorarono, ho stimato di fare un atto di grande interesse e vantaggio loro designando il commendatore Carlo Boncompagni, perchè assuma la reggenza dell'Italia Centrale.

Siate, o Signori, interpreti di questi miei sentimenti verso le popolazioni. Dite loro che perseverino in quella condotta che ha meritato le simpatie di tutta l'Europa; che confidino pur sempre nel Re, che propugnerà i loro voti, e non abbandonerà chi con tanta fede si è commesso alla sua lealtà ».

Più tardi il Principe di Carignano indirizzava la seguente lettera al commendatore Boncompagni:

Torino, il 14 *novembre* 1859.

Ill.mo sig. Commendatore,

Io l'ho designata al nobile ufficio di recarsi nell' Italia Centrale e di reggere quelle Provincie, che coi loro voti proclamarono di volere un forte regno costituzioouale ed italiano,

e poscia invocarono la mia reggenza. La sua onorevole fama, le nobili qualità del suo ingegno e del suo animo, le prove di devozione ch'ella diede al Re ed alla patria, l'intiera fiducia che in lei ripongo, e che ora godo di pubblicamente significarle, sono tanti argomenti perchè la sua missione ottenga un esito felice.

Ma non sono i soli. Le popolazioni dell' Italia Centrale hanno date tante prove di senno, di fermezza e di temperanza che meritarono la stima del mondo civile. Ora, io son certo che esse comprenderanno la necessità di perseverare in quella medesima condotta calma ed ordinata, sopratutto in questo momento, nel quale sta per aprirsi un Congresso, dove le sorti d'Italia saranno discusse, e dove S. M. il re Vittorio Emanuele, forte dei diritti conferitigli, saprà efficacemente propugnare i loro voti.

Le assicurazioni ripetute da S. M. l'Imperatore de' Francesi, che non vi sarebbe intervento nell'Italia Centrale, sono un altro titolo di grande fiducia. Tali assicurazioni confortano potentemente la politica del governo del Re, il quale non potrebbe mai consentire che la violenza esterna venisse a sovrapporsi alla volontà nazionale.

Se ragioni di buona politica consigliarono S. M. dopo la pace di Villafranca a richiamare i suoi commissari e astenersi da qualsiasi ingerenza nell'Italia Centrale, non è perciò che il suo governo si rifiuti ad uffizi di una amichevole benevolenza che i recenti fatti hanno stretta ancor maggiormente. Io intendo esprimere la fiducia che esso non rifiuterebbe entro il limite del possibile di venire in aiuto di quei paesi per facilitar loro la contrattazione di un prestito, ove fosse necessario.

Tutte queste considerazioni mi confortano per l' avvenire. D'altra parte la sua missione è molto semplice e netta, poichè si tratta di dare maggior unità all'indirizzo politico e militare in quelle provincie. Il concentramento dei poteri renderà ciascuna di esse più forte in se stessa e rispetto all'Eu-

ropa. L'organizzazione militare sarà più facilmente completata quando sotto di lei siavi una sola amministrazione, un solo comando, un solo esercito.

Questo esercito, forte di numero e di disciplina, pronto a mostrare il suo valore, se la patria lo richiegga, non dovrà però essere nè aggressivo nè provocatore. Se ad alcuni spiriti generosi ed ardenti ogni ritegno sembra una colpa, ogni atto di prudenza una debolezza, conviene ricordar loro che il tempo è un potente ausiliario delle giuste cause, e che spesso l'impazienza le guasta e ne impedisce il trionfo.

Sotto questi auspicii, io lo ripeto, confido che la sua missione sarà coronata di felice successo, e che le popolazioni continueranno a mentenere l'ordine inviolato, e a mostrare quel senno e quella maturità politica che tanto le onora, e che sarà validissimo argomento anche presso il Congresso, perchè questo riconosca i loro diritti.

Finalmente io sono convinto, che il governo di S. M. non permetterà mai che l'anarchia sconvolga p rovincie italiane, che, dopo aver inviato i loro figli a combattere nelle file dell'esercito, hanno dichiarato solennemente la volontà di essere ammesse a' suoi Stati e delle quali egli ha accolto i voti.

Gradisca, signor Commendatore, i sentimenti della mia benevolenza.

Firm. EUGENIO DI SAVOIA.

15.

Il governo sardo spedì a' suoi agenti diplomatici una circolare, a firma del ministro degli affari esteri, generale Dabormida, a'suoi agenti diplomatici intorno alla reggenza dell'Italia Centrale, esponendo e giustificando tutto quanto era stato fatto in tale occorrenza e da S. M. il re Vittorio Emanuele e da S. A. R. il principe Eugenio di Carignano.

Fu pubblicata in Torino la nuova Legge sulla pubblica sicurezza.

In un altro articolo del *Constitutionnel* intorno alla reggenza del Principe di Carignano fu detto che essa avrebbe cagionato l'intervento della Sardegna, e per conseguenza l'entrata delle truppe napoletane nel territorio romano.

16.

Si ebbe da Bologna questo dispaccio telegrafico:

I documenti relativi alla Reggenza, pubblicati oggi, produssero a Bologna, Modena e Parma, un'ottima impressione.

Il governatore ha pubblicato oggi il decreto di abolizione del tribunale del Santo Uffizio od Inquisizione, tuttora esistente in questi Stati: così il fatto del giovine Mortara non potrà rinnovarsi.

Il *Constitutionnel* pubblicò un articolo, sottoscritto *Boniface*, in cui si annunziava aver la Francia, fedele a' principii della sua politica, impegnato il gabinetto di Torino a respingere lo spediente della reggenza delegata al commendatore Boncompagni, la quale, pregiudicando la questione, usurperebbe ciò che sarebbe di competenza del Congresso, soggiungendo che bisognava riconoscere in questo consiglio « una testimonianza della sollecitudine dell'Imperatore per la causa italiana », la quale, trionfante su'campi di battaglia, non dipenderebbe più che dall'arbitramento europeo.

17.

Gli Stati di Parma, Modena, e Romagne, manda-

rono ringraziamenti al Principe di Carignano, accettando con riconoscenza la reggenza Boncompagni.

18.

La *Gazzetta Piemontese* pubblicò il decreto di organizzazione dell'istruzione pubblica.

Il generale Garibaldi pubblicò il seguente indirizzo:

Agl' Italiani!

Trovando con arti subdole e continue vincolata quella libertà d'azione che è inerente al mio grado nell'armata dell'Italia Centrale, e ond'io usai sempre a conseguire lo scopo cui mira ogni buon Italiano, mi allontano per ora dal militare servizio.

Il giorno in cui Vittorio Emanuele chiami un'altra volta i suoi guerrieri alla pugna per la redenzione della patria, io ritroverò un'arma qualunque, ed un posto, accanto a' prodi miei commilitoni.

La miserabile volpina politica, che per un momento turba il maestoso andamento della cose nostre, deve persuaderci più che mai che noi dobbiamo serrarci intorno al prode e leale Soldato dell'Indipendenza, incapace di retrocedere dal sublime e generoso suo proposito, e più che mai preparare oro e ferro per accogliere chiunque tenti rituffarci nelle antiche sciagure.

19.

Il *Times* scrisse, che le relazioni tra la Francia e la Inghilterra si rendevano ogni giorno più malagevoli.

20.

Si ebbe da Bologna questo dispaccio telegrafico:

Dietro notizia della dimissione del generale Garibaldi, vo-

levasi tentare una dimostrazione. Un assembramento insignificante venne immediatamente disciolto. Ciò diede luogo ad una manifestazione imponente della guardia nazionale, che spontaneamente accorse sotto le armi.

21.

Giunse da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Un articolo del *Constitutionnel*, sottoscritto *Grandguillot*, dice che il gabinetto di Torino ha fatto, in proposito della Reggenza Boncompagni, delle dichiarazioni tendenti a far considerare siccome possibile ciò ch'era generalmente riguardato come di una esecuzione difficilissima.

È convenuto che, se Boncompagni esercita la Reggenza, gli è unicamente per mantener l'ordine.

L'interesse dell'Italia è d'accordo con quello d'Europa per riservare al Congresso l'assestamento definitivo della situazione della penisola.

A Zurigo furono scambiate le ratifiche dei trattati tra i plenipotenziari di Francia, Austria e Sardegna.

22.

Il cavaliere Des Ambrois fu destinato dal governo sardo a suo ambasciatore a Parigi, in surrogazione del marchese Pes di Villamarina, nominato alla carica di governatore a Milano.

23.

La *Gazzetta Piemontese* pubblicò nel testo originale i trattati conchiusi a Zurigo, uno tra la Francia e la Sardegna, l'altro tra l'Austria, la Francia e la Sardegna.

Il generale Garibaldi pubblicò il seguente proclama:

A' miei compagni d'arme dell'Italia Centrale.

La momentanea mia lontananza da voi non affievolisca menomamente l'ardore per la santa causa che noi propugniamo.

Allontanandomi da voi, che io amo come amo i rappresentanti di un'idea sublime, l'idea della redenzione italiana, io mi parto addolorato e commosso; mi consola però la certezza di ritrovarmi presto tra voi — per coadiuvarvi a finire l'opera sì splendidamente cominciata.

Per voi e per me la maggiore delle sventure sarebbe quella di non trovarci ove si pugna per l'Italia. Dunque, giovani, che avete giurato per essa e per il Duce che vi deve condurre alla vittoria, non lasciate le armi, rimanete saldi al vostro posto, continuate negli esercizi, perseverate nella disciplina del soldato.

La tregua durerà poco — la vecchia diplomazia sembra poco disposta a vedere le cose quali sono: essa vi considera ancora per quel branco di discordi di una volta, e non sa che in voi hanno vita gli elementi di una grande nazione, se liberi ed indipendenti; germina in voi il seme della rivoluzione del mondo, se non si voglia far ragione ai nostri diritti, lasciarci padroni in casa nostra.

Noi non andiamo sulla terra altrui, che ci lascino dunque in pace sulla nostra!

Chi altrimenti tentasse, vegga che, prima di sottometterci a schiavitù, dovrà colla forza schiacciare un popolo disposto a morire per la sua libertà.

Ma, quando tutti saremo caduti, lascieremo alle venture generazioni quel retaggio d'odio e di vendetta in cui la prepotenza straniera ci ha allevati. Un'arme noi lascieremo per retaggio ai nostri figli, e la coscienza del loro diritto, e, per Iddio!, il sonno di chi ci vuole opprimere e manomettere non potrà essere trrnquillo!

Io ve lo ripeto, Italiani, non lasciate le armi. Serratevi ora

più che mai attorno ai vostri capi, e mantenetevi nella disciplina la più severa.

Cittadini!

Che non vi sia uno solo in Italia che non versi il suo obolo per la sottoscrizione nazionale! Non vi sia uno solo che non prepari un'arme per ottenere forse domani colla forza ciò che si tentenna ora concederci colla giustizia.

Genova, 23 novembre.

G. GARIBALDI.

24.

Si lesse nel *Moniteur Universel:*

Il governo francese, temendo che la delegazione della reggenza fatta al commendatore Boncompagni pregiudicasse le questioni che debbono essere sottoposte al Congresso, aveva veduto con rincrescimento l'adozione di tale misura.

Siffatta impressione è stata attenuata dalle spiegazioni della Sardegna, la quale ha dichiarato, che solo ed unico scopo della legazione fatta al commendatore Boncompagni sarebbe la conservazione dell'ordine, e che il concentramento nelle di lui mani de'poteri dell'Italia Centrale non avrebbe menomamente il carattere di una Reggenza.

A questo proposito rammentiamo che solo organo della politica del governo francese è il *Moniteur*.

Il *Times* pubblicò un articolo in senso di riconciliazione colla Francia.

25.

Fu detto da' giornali del paese che Boncompagni assumerebbe il titolo di *Governatore Generale della Lega* dell'Italia Centrale.

26.

Giunse da Berna il seguente dispaccio telegrafico:

Il Consiglio federale ha rimesso alle potenze segnatarie del

trattato del 1815 una Memoria sui rapporti tra la Svizzera e la Savoia intorno alle parti neutralizzate.

27.

La maggior parte de' fogli inglesi, nell'affermare che le voci di proposte di disarmo erano inesatte, assicurarono che lo stato delle relazioni tra Francia ed Inghilterra era eccellente, e che il solo ostacolo alla riunione del Congresso consisteva in una lieve divergenza, che lord Cowley farebbe sparire.

28.

Il *Morning Post* manifestò la speranza, in un suo articolo, che il buon accordo tra Francia ed Inghilterra sarebbe per recare ad effetto l'indipendenza italiana, che la Francia sola non poteva ottenere col mezzo della guerra. Lo stesso giornale considerò impossibile una Confederazione italiana mediante il ristabilimento de' Duchi.

29.

Da Parigi si ebbe il seguente dispaccio telegrafico:

Le lettere d'invito al Congresso sono partite oggi.
Il Congresso si riunirà nei primi giorni di gennaio.

30.

Si lesse in alcuni giornali che nelle provincie venete circolava per le soscrizioni un indirizzo, il quale sarebbe presentato al Congresso, contenente una solenne protesta contro la continuazione del dominio austriaco in Italia.

DICEMBRE

1.

Giunse a Torino il barone Ricasoli, proveniente da Firenze, accompagnato dal marchese Ollandini.

2.

Il *Moniteur di Bologna* recò un decreto del Dittatore, col quale venne stabilito il nuovo organamento delle provincie al di qua degli Apennini sulle seguenti basi:

Le provincie modenesi, parmensi e romagnole avranno un solo governo, e la loro amministrazione sarà costituita sulle basi di quella della monarchia costituzionale di Casa Savoia, alla quale appartengono per volontà nazionale.

Il Governatore le reggerà con un ministero costituito come segue:

Ministro dell'Interno.
Ministro di Grazia e Giustizia, e Culti.
Ministro delle Finanze.
Ministro dell'Istruzione Pubblica.
Ministro dei Lavori Pubblici.

A questi potranno essere aggiunti altri ministri senza portafoglio.

Le attribuzioni del Ministero degli Affari Esteri e di quello della Guerra saranno disimpegnate da due sezioni speciali del gabinetto particolare del Governatore.

Il Ministero avrà sede in Modena.

I Ministri si raduneranno in consiglio sotto la presidenza del Governatore ogni qualvolta a lui piaccia di convocarli, o che la convocazione sia richiesta da disposizione di legge.

Si ebbe da Palermo, per via telegrafica, che il commendatore Maniscalco, direttore generale in Sicilia, venne pugnalato sulla piazza della Cattedrale da uno sconosciuto che si pose in salvo.

3.

Lo *Spectator* affermò che Francia ed Inghilterra, addivenendo a mutue concessioni, farebbero la seguente proposta al Congresso: Il Piemonte non sarebbe ingrandito, ma dell'Italia Centrale si formerebbe un regno separato.

Giunse da Parigi, per via telegrafica, la notizia della morte, avvenuta in quella città, di D. Neri Corsini, marchese di Laiatico, la cui salma venne subito ordinato dal governo di Toscana che fosse trasportata a Firenze, per ivi esser deposta con ogni onorificenza nel tempio di Santa Croce.

4.

Venne assicurato da'giornali essere stata firmata una convenzione colla Toscana, mercè della quale furono

rimosse tutte le difficoltà circa al governo dell'Italia Centrale.

5.

Si ebbe da Parigi, per via telegrafica, che la maggior parte delle potenze avevano spedito la loro adesione al governo.

6.

Il *Morning Post* esortò il commendatore Boncompagni ad inviare al Congresso uomini capaci di difendere energicamente la causa dell'Italia Centrale, aggiungendo che l'Inghilterra propugnerebbe lo stabilimento di un forte regno italiano sotto lo scettro di un re italiano.

7.

L'*Invalido Russo* disse, in un suo articolo, che l'Austria, la quale cominciò la guerra a dispetto delle rimostranze di tutta l'Europa, dee ora acconciarsi a subire il diritto della guerra ed accettarne nel Congresso tutte le conseguenze.

8.

Fu dal *Morning Post* assicurato che l'Inghilterra non appoggerebbe mai, e sotto nessuna forma, le restaurazioni in Italia.

9.

Giunse notizia da Vienna che i destinati al Con-

gresso per parte dell'Austria sarebbero il conte di Rechberg e il barone di Schleinitz.

10.

Da Pietroburgo pervenne notizia che la Russia sarebbe rappresentata al Congresso dal principe di Gortschakoff e dal conte di Kisseleff.

11.

Si ebbe da Londra che i rappresentanti dell'Inghilterra al Congresso sarebbero lord Cowley e lord Woodhouse.

12.

Venne assicurato da Parigi che erano ivi giunte le adesioni di Roma e di Napoli al Congresso, e che quindi la partecipazione di tutte le potenze invitate potea già ritenersi come un fatto.

13.

La *Corrispondenza Havas* dichiarò falsa la notizia che il governo francese avesse inviato il signor de Tavel in Italia colla stessa missione esercitata da' signori Reizet e Poniatowski.

14.

Fu assicurato da più giornali che i rappresentanti della Sardegna al Congresso sarebbero il conte di Cavour e il cavaliere Des Ambrois.

15.

Si lesse nel *Moniteur Universel:*

Il principe di Metternich, nel presentare le sue lettere credenziali all'imperatore Napoleone, ha pronunziato un discorso in cui assicurava che l'Imperatore d'Austria dà grande valore all'amicizia personale di Luigi Napoleone; soggiungendo esser desiderio del monarca austriaco di consolidare il buon accordo e l'intimità collegandosi strettamente agl'interessi generali dell'Europa.

L'Imperatore de' Francesi ha risposto coll'esprimere la ferma fiducia che per l'accurato esame di tali interessi i due paesi aumenteranno le loro relazioni amichevoli. Conchiuse col dire ch'esso pure valuta grandemente l'amicizia personale di Francesco Giuseppe.

La *Gazzetta Piemontese* pubblicò la relazione fatta a S. M. dal ministro delle finanze circa all'ultimo prestito di cento milioni effettuato negli Stati Sardi in pochissimi giorni, ed al quale concorsero i piccoli come i grandi capitalisti nazionali e con essi in parte i capitalisti stranieri. Essa così conchiudeva:

Sire, un'operazione di finanza non è per sua propria natura informata a' principii politici; essa è pur talvolta indipendente dalle condizioni economiche, diverse da quelle puramente finanziarie di un paese. Ma quando, rimanendo nei termini consueti di simili contratti, vi si procede per soscrizione nazionale, e quando, alla richiesta d'un capitale corrispondente a 4 milioni di rendita, questa soscrizione, a cui concorrono anche in parte i capitali stranieri, risponde coll'offrirne più che cinque volte tanto, nessuno potrà negare che così straordinari risultamenti non provino come in queste contrade italiane sia potente nerbo di ricchezza e di credito, e tesoro di simpatia de' popoli civili per le loro sorti avvenire. Essi atte-

stano del pari in modo irrecusabile la fiducia che si ripone nell'indirizzo politico del governo di V. M., nell'appoggio del potente e generoso Vostro Alleato, e nella magnanima lealtà vostra, in cui tutte oggi s'incentrano e riposano le speranze della patria comune.

16.

L'imperatore Napoleone ricevette a Parigi in udienza particolare il nunzio pontificio, il quale gli consegnò una lettera di Pio IX.

17.

I giornali di Parigi diedero per positivo l'intervento al Congresso del cardinale Antonelli.

A Stoccolma i rappresentanti della borghesia deliberarono di manifestare al loro Sovrano il voto che i diritti dell'Italia di regolare i proprii destini fossero pienamente rispettati dal Congresso.

18.

Il marchese di Villamarina presentò all'Imperatore de' Francesi le lettere di richiamo, e il commendatore Des Ambrois le lettere credenziali come ambasciatore sardo a Parigi.

19.

Tutta la stampa liberale italiana manifestò sensi di lode e di riconoscenza verso la deliberazione de'rappresentanti della borghesia svedese. La *Società Nazionale* mandò un indirizzo di ringraziamento, a firma del suo

presidente Giuseppe Garibaldi e del suo segretario La Farina, a'suddetti rappresentanti.

20.

Il *Pays* annunziò che la riunione del Congresso avrebbe luogo a Parigi definitivamente il 20 gennaio.

21.

Si ebbe da Berna il seguente dispaccio telegrafico:

La maggioranza delle potenze, rispondendo alla memoria loro indirizzata dal Consiglio federale intorno ai rapporti tra la Svizzera e la Savoia neutralizzata, si è dichiarata favorevolmente all'ammessione dei plenipotenziari svizzeri, allorchè si tratterà nel Congresso di tale questione.

22.

Da Firenze fu trasmesso il seguente dispaccio telegrafico:

L'ingresso del comm. Boncompagni è stato solenne, pomposo. Fu ricevuto a Livorno da' ministri Ridolfi e Cadorna; a Firenze dal governo e da tutte le autorità. Folla grande e piena di entusiasmo. Gli applausi al Re, al Boncompagni, al Ricasoli ed al governo udivansi dappertutto.

23.

Venne in luce a Parigi, in occasione della prossima riunione del Congresso, un opuscolo, col titolo: *Le Pape et le Congrès*, che si disse ispirato dall'alto e scritto dal medesimo autore di quell'altro: *Napoléon III et l'Italie*, il quale, proclamando la necessità del potere

temporale del Papa, lo restringeva a Roma ed al così detto Patrimonio di San Pietro. Quest' opuscolo menò gran rumore nel mondo politico.

24.

Si ebbe da Londra il seguente dispaccio telegrafico:

Il *Times* e vari altri fogli manifestano la propria soddisfazione riguardo all'opuscolo *Il Papa e il Congresso*: lo che prova il pieno accordo della Francia e dell'Inghilterra per la difesa dei diritti degl'Italiani.

25.

Fu comunicato officialmente che S. M. il re di Sardegna nominò a suoi plenipotenziari al Congresso S. E. il conte Camillo Benso di Cavour, deputato al Parlamento nazionale, e S. E. il cavaliere Luigi Des Ambrois di Nevache, presidente del Consiglio di Stato, ed inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. l'Imperatore de' Francesi.

26.

Giunse da Parigi il seguente dispaccio telegrafico:

Il signor Grandguillot, in un articolo inserito nel *Constitutionnel*, dice essere perfettamente esatto il giudizio del *Times*, il quale considera l'opuscolo *Il Papa e il Congresso* siccome l'espressione della politica conciliativa e del pieno accordo della Francia coll'Inghilterra. Soggiunge esser lieto di tale risultato, poichè è necessario che i due grandi popoli dell'Occidente rimangano uniti nell'interesse della civilizzazione e dell'equilibrio europeo. Il signor Grandguillot fa notare tuttavia la differenza de' moventi delle due nazioni; perocchè

la Francia, lungi dal volere distruggere il potere temporale del Pontefice, vuole al contrario consolidarlo, trasformandolo giusta i bisogni dei tempi moderni.

27.

Pervennero da Parigi questi altri dispacci telegrafici:

Il *Journal des Débats*, in un articolo sottoscritto *John Lemoine*, mostrasi favorevole all'opuscolo *Il Papa e il Congresso*. Lo stesso foglio prova che le sue idee furono sempre conformi a quelle espresse nell'opuscolo; e chiede che l'Italia resti padrona dei proprii destini. Secondo l'articolo del signor Lemoine, il Congresso del 1860 non dovrà pigliare veruna iniziativa: esso è solamente chiamato a riconoscere i voti degl'Italiani.

Il giornale l'*Univers* ha ricevuto un secondo avvertimento per un articolo ed un indirizzo del sig. Veuillot. Il motivo dell'avvertimento è il seguente; che, se la questione trattata dall'*Univers* può essere liberamente discussa, non potrebbe d'altro lato permettersi che, sotto un pretesto di religione, si cerchi di organizzare in Francia un'agitazione politica.

28.

Giunse a Torino il generale Garibaldi, proveniente da Milano, ove gli era stata fatta una popolare dimostrazione.

29.

Il ministro dell'interno, sig. Rattazzi, diramò una circolare a' governatori delle provincie degli Stati Sardi, nella quale, tra le altre cose, era detto:

Il paese esce moralmente rinnovato da una grande guerra nazionale, nella quale non è stato chi non abbia degnamente

fatto il suo dovere, dove tutti i partiti, concorrendo a gara, duce ed esempio il Re, ai generosi sacrifizi che la vittoria ha coronati, vedevano estinguersi i loro sdegni ed i loro sospetti in un sentimento di mutua stima ed ammirazione, e farebbe opera, non che meno civile, immorale il potere, che, con un indirizzo esclusivo in fatto di persone o di interessi, le estinte passioni venisse a riaccendere o a suscitare le cause delle sopite divisioni.

La nostra bandiera è un simbolo di libertà e di progresso; ma essa è in pari tempo un'insegna di ordine e di conservazione, sotto la quale si affidano tutti i grandi diritti, come tutti i grandi interessi della Nazione.

Il vostro arrivo sarà dovunque salutato come uno dei felici avvenimenti della nostra vita civile, poichè si collega col cominciamento di un'êra novella di libertà, d'ordine interno e di progresso. Intero però non si appaleserà il comune soddisfacimento: troverete dappertutto gli animi vivamente preoccupati ed incerti delle sorti riservate alle provincie, che, anticipando la nostra chiamata, o scosse dalle magnanime parole del nostro grande Alleato, mandarono sollecite il fiore dell'animosa loro gioventù sotto la bandiera di Vittorio Emanuele, e con noi divisero gli stenti ed i pericoli della guerra, senza che loro profittassero i frutti della vittoria, talchè paresse quindi men lieto a noi stessi il benefizio della pace. Questi sentimenti onorano il nostro popolo, e lo mostrano agli occhi dell'Italia e dell'Europa degno dell'alta missione che la Provvidenza gli ha assegnato nel risorgimento della patria comune.

Sarà vostra cura di rialzare gli animi e di confortare le speranze che nel sentimento della più giusta delle cause si ingenerano e si legittimano. I lunghi patimenti di quelle provincie, la parte per esse presa nelle nostre guerre d'indipendenza, i suffragi liberamente e solennemente manifestati, il nobile contegno che nella presente difficile condizione di cose non cessano di conservare, tutto infine induce nel Re e nei

suoi alleati il dovere di propugnare dinanzi all'Europa i diritti delle popolazioni italiane, e di fare ogni opera per ottenere dalle grandi Potenze, non che la ricognizione di tali diritti, l'alta loro cooperazione nella costituzione definitiva della nostra nazionalità.

Vi farete perciò carico di confermare la pubblica opinione nel concetto che il governo del Re pone ogni suo studio nel promuovere la causa nazionale, alla quale posporrà sempre ogni altro più caro interesse. Avrete altresì cura di far comprendere alle ansiose popolazioni che esse hanno, nello svolgimento ora dato alle libertà interne, un mezzo efficace di accrescere tutte le forze morali e materiali dello Stato, e d'avanzare per questa via, nelle condizioni dell'ordine, il trionfo di questa causa.

30.

Il marchese di Villamarina fu nominato ministro di S. M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli; e il senatore Gallina fu nominato governatore di Milano.

Da Parigi si ebbe, per via telegrafica, che Austria e Napoli si erano unite a Roma nel chiedere spiegazioni riguardo all'opuscolo *Il Papa e il Congresso*, dichiarando che, finchè non le avessero e soddisfacenti, si terrebbero svincolate dall'adesione data alla convocazione del Congresso.

I giornali pubblicarono la lista completa de' plenipotenziari come segue:

Austria: Conte di Rechberg e principe di Metternich; — Francia: Conte Walewski e marchese di Banneville; — Inghilterra: Lord Cowley e lord Woodhouse; — Napoli: Conte Canofari e barone Antonini; — Portogallo: Conte Lavradio e visconte di Paiva; — Prussia: Barone di Schleinitz e conte

di Pourtales; — Roma: Cardinale Antonelli e monsig. Sacconi; — Russia: Principe Gorgiakoff e conte di Kisseleff; — Sardegna: Conte di Cavour e comm. Desambrois; — Spagna: sig. Martinez de la Rosa e sig. Mon; Svezia: Barone d'Adelswad e generale Nordin.

31.

Fu sparsa e accreditata dappertutto la nuova del differimento della riunione del Congresso a tempo indeterminato, soggiungendosi che gravi ed inattese complicazioni erano surte nel campo della politica.

FINE.

PREZZO L. 1 50.

Per le Provincie *(franco di Posta)* **L. 1. 75**